

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
2	Il Manifesto	17/10/2013	<i>Int. a R.Dettori: "NOI IL BANCOMAT DEL GOVERNO ORA BASTA O SARA' SCIOPERO" (A.Sciotto)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	17/10/2013	<i>MURO DEI SINDACATI: PRONTI A MOBILITARCI (G.pog.)</i>	4
4/5	L'Unita'	17/10/2013	<i>INVESTIMENTI, TAGLI, DETRAZIONI E TANTE INCOGNITE (B.Di giovanni)</i>	5
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
3	La Provincia Frosinone	17/10/2013	<i>LA PROTESTA DEL PUBBLICO IMPIEGO</i>	11
9	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	17/10/2013	<i>NUOVA GARA PER IL CIE, PROTESTE DI PD E SEL</i>	13
5	Il Giorno - Ed. Grande Milano	17/10/2013	<i>L'OMBRA DELLA PRIVATIZZAZIONE (P.Longo)</i>	14
36	Il Messaggero - Cronaca di Roma	17/10/2013	<i>PIU' MANAGER ESTERNI BUFERA SULLA GIUNTA: IL CASO STIPENDI D'ORO (L.De cicco/M.Giachetta)</i>	15
17	La Provincia (CR)	17/10/2013	<i>CROCE ROSSA E PRIVATIZZAZIONE PROTESTE CON I SINDACATI</i>	17
	Lanuovasardegna.Gelocal.it	17/10/2013	<i>LA COOP CHE GESTISCE LASILO NIDO COMUNALE LICENZA SEI PERSONE</i>	18
4	Mattino di Padova e catena Veneta	17/10/2013	<i>"SERVIVA PIU' CORAGGIO COSI' SI TOGLIE VIGORE AI SEGNALI DI RIPRESA"</i>	19
	Adnkronos.com/IGN	16/10/2013	<i>SCIOLTO CONSIGLIO COMUNALE DI SEDRIANO, DA SINDACATI APPELLO A LEGALITA'</i>	20
	Avvenire.it	16/10/2013	<i>INFILTRAZIONI DELLE «COSCHE» SCIOLTO CONSIGLIO COMUNALE IN LOMBARDIA</i>	21
	Ilfattoquotidiano.it	16/10/2013	<i>BOLOGNA, CIE VERSO LA RIAPERTURA A GENNAIO. CGIL: "CONDIZIONI INACCETTABILI"</i>	22
	Ilmessaggero.it	16/10/2013	<i>STIPENDI ARRETRATI NON PAGATI SCIOPERO AL SAN RAFFAELE</i>	24
	Ilmondo.it	16/10/2013	<i>CROCE ROSSA: SINDACATI, DOMANI IN PIAZZA PER GARANZIE A LAVORATORI</i>	25
	Ilmondo.it	16/10/2013	<i>INPS: SINDACATI, TREGUA SU PRODUTTIVITA'. SALARI TUTELATI</i>	26
	It.Reuters.com	16/10/2013	<i>LEGGE STABILITA' NON PIACE A SINDACATI CHE MINACCIANO SCIOPERO PA</i>	27
	Lastampa.it	16/10/2013	<i>MAFIA, SCIOLTO IL COMUNE DI SEDRIANOE' IL PRIMO CASO IN LOMBARDIA</i>	30
	Milano.Repubblica.it	16/10/2013	<i>SEDRIANO, COMUNE SCIOLTO PER MAFIA: PRIMA VOLTA CHE ACCADE IN LOMBARDIA</i>	31
Rubrica Pubblico Impiego				
4	Il Messaggero	17/10/2013	<i>CONTRATTI, LIQUIDAZIONI E TURN OVER: COSI' LA STRETTA SUGLI STATALI (L.ci.)</i>	32
19	Il Messaggero	17/10/2013	<i>PENSIONI NEL MIRINO UE PER LE DIFFERENZE UOMO-DONNA (D.Carretta)</i>	34
8	Il Sole 24 Ore	17/10/2013	<i>TFR RINVIATO DI ALTRI SEI MESI (M.Gheido)</i>	35
5	Corriere della Sera	17/10/2013	<i>TAGLI AGLI SCONTI FISCALI SE NON CALA LA SPESA (M.Sensini)</i>	37
4	Il Messaggero	17/10/2013	<i>Int. a G.D'alia: D'ALIA: "SUGLI STRAORDINARI PRONTI A CAMBIARE LE REGOLE" (L.Costantini)</i>	41
5	Giorno/Resto/Nazione	17/10/2013	<i>STATALI, STRETTA SUGLI STRAORDINARI GIRO DI VITE PER LE PENSIONI D'ORO (N.Natoli)</i>	43
6/7	Il Fatto Quotidiano	17/10/2013	<i>MANOVRA QUELLI CHE PAGANO (S.Feltri/M.Palombi)</i>	45
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	La Repubblica	17/10/2013	<i>MINIBONUS DA 14 EURO AL MESE ECCO LA MANOVRA PER I DIPENDENTI LETTA E SACCOMANNI: "MIGLIORABILE" (R.Petrini)</i>	47
3	La Repubblica	17/10/2013	<i>NO DEI SINDACATI, OK DAI MERCATI LO SPREAD CROLLA SOTTO QUOTA 230 (E.Polidori)</i>	50
2	La Stampa	17/10/2013	<i>CAMUSSO: "TROPPI ANNUNCI E RISULTATI SOTTO LE ASPETTATIVE" (R.Giovannini)</i>	51

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
5	Il Messaggero	17/10/2013	<i>SINDACATI E IMPRESE CRITICI, PDL DIVISO (M.Stanganelli)</i>	53
6	Il Fatto Quotidiano	17/10/2013	<i>SINDACATI E CONFINDUSTRIA ALL'OPPOSIZIONE (S.Cannavo')</i>	54
1	La Repubblica	17/10/2013	<i>I DUBBI DI BRUXELLES 5 MILIARDI DI "SCOPERTI" (F.Fubini)</i>	55
3	Il Sole 24 Ore	17/10/2013	<i>SPUNTA IL RISCHIO-STANGATA SULLE ACCISE (M.Mobili/M.Rogari)</i>	57
23	Il Sole 24 Ore	17/10/2013	<i>DUE PERCORSI PER UNA SANA E ROBUSTA SPENDING REVIEW (P.Scandizzo)</i>	59
23	Il Sole 24 Ore	17/10/2013	<i>UN COMMISSARIO SI', MA ANCHE ALTRO (G.Pisauro/V.Visco)</i>	60
9	Corriere della Sera	17/10/2013	<i>L'AMERICA TROVA L'INTESA PER EVITARE IL DEFAULT (M.ga.)</i>	62
1	La Repubblica	17/10/2013	<i>ACCORDO IN EXTREMIS SUL DEBITO USA VOLA WALL STREET (F.Rampini)</i>	64
11	Italia Oggi	17/10/2013	<i>DE MAGISTRIS, ULTIMO DEI SINDACI (E.Gioventu')</i>	67
2/3	Il Messaggero	17/10/2013	<i>TASSA PRIMA CASA, PER IL 2014 ALIQUOTA MASSIMA AL 2,5 PER MILLE (L.Cifoni)</i>	68
3	Il Messaggero	17/10/2013	<i>SCONTI IRPEF IN BUSTA PAGA: IN MEDIA 152 EURO ALL'ANNO (G.Franzese)</i>	71
1	L'Unita'	17/10/2013	<i>REDDITI E LAVORO LA SVOLTA NON C'E' (R.Gianola)</i>	72
6	Giorno/Resto/Nazione	17/10/2013	<i>I SINDACATI MINACCIANO LO SCIOPERO SQUINZI PROTESTA : "POCO CORAGGIO" (E.Polidori)</i>	73
Rubrica Scenario Sanita'				
6	Corriere della Sera	17/10/2013	<i>Int. a L.Quaglino: SANITA', ECCO COME SI PUO' RISPARMIARE SENZA TAGLIARE (S.Ravizza)</i>	74
32	La Repubblica	17/10/2013	<i>I CUCCHIAINI DELLA CAPOSALA - LETTERA</i>	75
4	La Stampa	17/10/2013	<i>SANITA', I TAGLI TOCCANO ALLE REGIONI (P.Russo)</i>	76
42	La Stampa	17/10/2013	<i>SANITA', NEL MIRINO GLI APPALTI SENZA FINE (A.Mondo)</i>	78
10	Avvenire	17/10/2013	<i>L'AGENDA LORENZIN: SBLOCCO DELLE ASSUNZIONI E VARO DEL PATTO PER LA SALUTE ENTRO L'ANNO (D.RE)</i>	79



Pubblico Impiego / DETTORI (FP CGIL): LA MANOVRA È TUTTA A PERDERE

«Noi il bancomat del governo ora basta o sarà sciopero»

Antonio Sciotto

«**B**asta, ci siamo stancati di fare da bancomat per ogni governo. Se la legge di stabilità non verrà cambiata, la mobilitazione sarà dura». A parlare è Rossana Dettori, segretaria generale della Funzione pubblica Cgil, e la «minaccia» di sciopero (perché di quello si tratta, quando in sindacalese si parla di «mobilitazione dura») è fatta anche a nome di Cisl e Uil di categoria, con cui ieri la Cgil ha emesso una nota di fuoco.

Ce l'avete con il blocco dei contratti?

Quello è solo uno dei punti che non ci piace, uno dei più gravi. Non abbiamo adeguamenti da fine 2009, quindi includendo il 2014 parliamo di ben 6 anni senza aumenti. E dico di più: i testi che circolano, perché ancora non abbiamo potuto avere quello definitivo, ci negano anche l'indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2012-2014, e l'ultima che abbiamo avuto sono 9 euro al mese nel 2010. Quindi: niente aumenti per sei anni e niente indennità per cinque. E se pensate che la media dei nostri stipendi è di 1200 euro, capite il dramma. Io che sono un'infermiera, assunta nel 1974, arrivo oggi a 1500 euro, e sono 39 anni di anzianità.

In parte qualcosa si recupererà con il famoso cuneo, magra consolazione.

Ma sono cifre ridicole, se va bene si prendono 15 euro al mese, e non si è an-

cora capito quali fasce in effetti ci rientrano. Questa finanziaria non redistribuisce, non accorcia le distanze tra chi ha tanto e chi ha poco, non crea lavoro né aumenta significativamente il potere di acquisto. È vero che non innalza le tasse, ma non ha quel senso «più» e di equità che noi chiedevamo. Prendiamo ad esempio il fondo per i non autosufficienti: 250 milioni di euro in tutto, quando per i soli malati di Sla, secondo le associazioni, ne servirebbero almeno 280, di milioni.

Contratti bloccati, e molti servizi saranno ridotti per la «spending review» e il taglio degli straordinari. Nessuna risposta per i tanti precari

Il governo dice però che almeno non verrà tagliata la sanità. Vi soddisfa?

Un attimo, io vorrei capire. Non ci saranno forse tagli diretti, ma dove prendono i 2 miliardi per coprire i ticket l'anno prossimo? Si parla di recuperare 3 miliardi dalla spending review, e una delle voci è il taglio di «beni e servizi». Quindi pagherà ancora una volta il pubblico. I «beni» sono gli acquisti, mentre i «servizi» sono ad esempio gli appalti, come le cooperative, l'edilizia, l'informatica, le pulizie. Non

solo si rischiano quindi di tagliare servizi e prestazioni, ma ricordiamo che dietro ci sono lavoratori che possono perdere reddito o il proprio posto. Ormai nella sanità siamo al limite, se pensiamo che per il costo dei ticket ben 9 milioni di cittadini rinunciano a curarsi. E ancora si taglia.

C'è anche il taglio degli straordinari.

Sì, del 10%. Che detta così potrebbe sembrare poca cosa, e in effetti in alcuni uffici basta riorganizzarsi per ricompensare. Ma vogliamo pensare ai servizi alla persona, agli uffici per gli immigrati e ai centri di impiego, agli stessi ospedali? In molti casi, soprattutto dopo il blocco del *turn over* - che questo governo peraltro ha confermato - si va avanti solo grazie agli straordinari. Torno agli ospedali: il personale ha contratti di 36 ore, ma la media effettiva è di 43 a settimana. E così è per le materne, gli asili, tanti uffici: che a questo punto, suppongo, dovranno ridurre prestazioni e orari di apertura al pubblico. Inoltre segnalo anche che ci rateizzeranno, in due soluzioni e nell'arco di due anni, le liquidazioni: che sono soldi nostri. Anche qui, facciamo da bancomat.

Quindi minacciate lo sciopero. E già d'altronde siete in campo per i precari.

Sì, è l'altra nota dolente. Ci sono 126 mila precari che se non verranno prorogati, perderanno il posto il 31 dicembre. Con la chiusura o il drastico taglio di tanti servizi. Noi chiediamo che vengano prorogati per altri 36 mesi, in modo che nel frattempo si predispongano i concorsi e quanto serve per una stabilizzazione. Sono soldi già previsti in bilancio, non servono nuove poste. Per questo abbiamo già un percorso di iniziative unitarie con Cisl e Uil, e se non avremo risposte, in dicembre passeremo a mobilitazioni più forti.





I SINDACATI

Critiche da Cgil, Cisl e Uil pronte alla protesta

Giorgio Pogliotti > pagina 5

Le confederazioni. «Troppo poco per il lavoro»

Muro dei sindacati: pronti a mobilitarci

ROMA

In assenza di risposte dal governo, il sindacato è pronto a mobilitarsi per cambiare la legge di stabilità: «C'è troppo poco per il lavoro». La leader della Cgil, Susanna Camusso, nel ricordare che «abbiamo una piattaforma con Cisl e Uil, a breve valuteremo come trasformarla in mobilitazione nei prossimi giorni», aggiunge: «Penseremo a tutte le forme utili» per sostenere le proposte at-

traverso un'iniziativa che «da un lato accompagna la discussione in Parlamento e dall'altro continui a tenere aperto il dialogo con il Governo». Luigi Angeletti si spinge più in là: «La Uil è pronta a proteste forti allo sciopero» dei dipendenti pubblici, contro il blocco dei contratti e del turn over, il taglio degli straordinari e le misure sulla liquidazione. Del resto le categorie del pubblico impiego sono già sul piede di guerra: **Fp-**

Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa hanno annunciato una mobilitazione a sostegno della stabilizzazione dei precari, e sollecitano un incontro chiarificatore con il ministro D'Alia: «Non possiamo escludere - affermano - nel caso in cui questo assurdo mutismo e la repentina chiusura al confronto dovessero perdurare, il ricorso a una forte mobilitazione generale». Più prudente il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni: «Nella manovra c'è un'inversione di tendenza sul fisco. Ma è ancora un segnale troppo debole. I lavoratori ed i pensionati giustamente vogliono di più».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Investimenti, tagli, detrazioni e tante incognite

● **Rischio di aumenti fiscali** ● **Debole il taglio al cuneo** ● **Ma tornano investimenti produttivi e spesa sociale**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

In che direzione va una manovra come quella appena varata dal governo di larghe intese? Difficile scorgervi un segno preciso. Sicuramente si punta a favorire gli investimenti. Ma sul resto pesano troppe incognite, che non lasciano ben sperare. Soprattutto sul fronte fiscale, con più tasse su persone e cose.

È davvero difficile credere a quella limatura della pressione complessiva nel biennio 2015-2016, se non per l'effetto della stima sul Pil che viene visto in crescita all'1,8%, più di quanto prevedono gli organismi internazionali. Vero è che c'è un primo sgravio sul lavoro, ma questo nel 2014 si ferma a 2,5 miliardi diviso tra dipendenti e imprese. Per i primi (1,7 miliardi) la sforbiciata è quasi nulla, tanto che il beneficio in busta paga potrebbe fermarsi a meno di cento euro l'anno. Per le seconde c'è uno sgravio mirato dei contributi Inail per un miliardo di euro, destinato alle aziende più virtuose secondo un modello bonus/malus. Sul fronte degli sgravi Irap vincolati alle assunzioni a tempo indeterminato ci si fermerebbe a circa 200 milioni. Si prevede una detrazione di 15mila euro, che in soldoni vuol dire la creazione di 12mila posti di lavoro. Ancora pochi, rispetto all'emorragia della crisi. L'esecutivo indica poi come sgravio anche il miliardo trasferito ai Comuni per ridurre il prelievo sulla *service tax*. Qui comincia a manifestarsi quel «buco» sotterraneo che in realtà sarà coperto dai contribuenti attraverso la tassazione locale. Rispetto al 2013, infatti, nel 2014 ai sindaci verrebbero a mancare altri 3 miliardi provenienti dall'Imu prima casa. In altre parole, lo Stato dà un miliardo al posto di 4. Difficile credere che non si chiederanno a proprietari o inquilini. È possibile che i Comuni agiranno sulla Tasi, la «gamba» della Trise destinata ai servizi indivisibili, che sulle seconde case sarà a carico dell'occupante per il 10-30% e del proprietario per il resto, con un prelievo che si somma all'Imu seconda casa. Un doppio balzello, che potrebbe risultare gravoso, in particolare per gli inquilini che in Italia sono per la maggior parte lavoratori dipendenti a basso reddito e studenti. Per

i sindaci, tuttavia, vale il vincolo che il prelievo Tasi non potrà superare l'aliquota massima Imu, dunque chi era già sui livelli più alti nel 2013 potrebbe rifarsi sull'addizionale Irpef, se il Comune non riesce a risparmiare.

Oltre ai 3 miliardi di tasse locali, il peso sui contribuenti l'anno prossimo salirà per effetto dell'aumento Iva già scattato quest'anno. Nel 2014 sarà a pieno regime, dunque con un gettito apri a 4 miliardi complessivi, mentre quest'anno ne abbiamo pagato «solo» uno. E siamo arrivati già a un rischio di 6 miliardi di maggior gettito, a fronte di 3,7 miliardi di sgravi. Circa 900 milioni in più verranno dai risparmiatori con l'aumento dell'aliquota del bollo sulle attività finanziarie. Alla colonna delle entrate andranno aggiunti anche i 2,2 miliardi a carico di banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari, dovuti alla revisione del trattamento sulle perdite. E infine la lista delle coperture indica anche quasi due miliardi di interventi fiscali. Come dire: le tasse ci sono eccome: circa 10 miliardi in più di quest'anno a fronte di una limatura di meno di 3 miliardi.

REBUS REGIONI

Un altro «buco nero» resta a tutt'oggi il taglio di un miliardo per le Regioni. Escluso il comparto Sanità, resta in campo quello del fondo sociale europeo, a meno che non si voglia intaccare il trasporto pubblico locale, già più volte messo a rischio. Sull'eliminazione dei ticket, poi (2 miliardi) siamo per ora solo alle rassicurazioni verbali: i presidenti si aspettano l'aumento del fondo sanitario a 109 miliardi. Si continua poi a colpire il pubblico impiego, con risparmi dai ministeri pari a 2,5 miliardi. Quanto ai pensionati, restano esclusi da qualsiasi beneficio fiscale e ottengono una rivalutazione ridotta dopo due anni di stop. In più si mette un tetto all'indennità di accompagnamento.

Nonostante tutto, non si può certo dire che la manovra non sia attenta al sociale. Anzi. L'esecutivo è riuscito a evitare l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% (130 milioni) sulle coop sociali, che avrebbe danneggiato i servizi per 500mila famiglie e messo a rischio 43mila lavoratori, senza peraltro sostenere la finanza pubblica, visto che quell'Iva è per lo più a carico degli enti locali. Si rifinanziano poi tutti i fondi per l'assistenza ai più deboli, si rafforza la social card, si finanzia il piano contro la violenza sulle donne. Si rifinanzia la cig in deroga, anche se con uno stanziamento ritenuto ancora insufficiente (600 milioni).

È molto evidente, invece, l'obiettivo di far ripartire l'economia attraverso

gli investimenti (3 miliardi). Con l'aumento del plafond dei pagamenti della Pa, con il finanziamento ai cantieri (240 milioni all'Anas), con il piano di tutela del territorio.

Sul fronte della riduzione del debito, si scommette ancora sulle privatizzazioni, di cui si dovrà presentare un piano a fine anno. Si procederà alla cessione di patrimonio immobiliare per 500 milioni, anche se non è chiaro se il mercato consentirà un passaggio di questo tipo. Si pensa anche alle concessioni demaniali, ma non vorremmo certo veder messe in vendita le spiagge, cosa che rispunta ad ogni manovra. Infine, Fabrizio Saccomanni parla di ulteriori risorse dal rientro dei capitali. Si spera che non sia in arrivo l'ennesima sanatoria per chi evade.

Con gli sgravi Irap possibile la creazione di 12mila posti di lavoro

Infrastrutture, stanziati 3 miliardi. Aumenta il plafond dei pagamenti Pa



LA MANOVRA



COPERTURE



INTERVENTI



EUROPA
3 miliardi liberati dall'uscita dalla procedura di infrazione

ITALIANI ALLE URNE
Si voterà solo la **domenica**: previsti 100 milioni di risparmio

IMPOSTA SUL MATTONE E SUI RIFIUTI
Arriva la nuova tassa sulle case e sui rifiuti che si chiamerà **Trise** e sarà divisa in due componenti: la **Tari** e la **Tasila** prima, a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti urbani (Tari); la seconda, a fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni (Tasi). L'aliquota di base della Tasi è fissata all'1 per mille

FINANZA
Aumenta l'aliquota del **bollo** sulle attività finanziarie

SPESA PUBBLICA
Cala l'incidenza sul Pil al **45,5% nel 2014**

Il dettaglio del 2014 **2,5 miliardi**

- IVA**: Blocco aumento (dal 4 al 10%) sulle coop. sociali previsto da Gennaio
- PRESSIONE FISCALE**: Cala dal **44 al 43,3%**
- RIFINANZIAMENTI**: 5 per mille, Fondo per le Politiche Sociali e Fondo per la non autosufficienza
- SANITÀ**: Nessun taglio per i prossimi 3 anni
- PATTO DI STABILITÀ**: 1 miliardo per allentamento
- LAVORO**: Incentivi per passare da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato

LaPresse-L'Ego



PUBBLICO IMPIEGO

Retribuzioni più leggere per 2,8 milioni di lavoratori



Sono senz'altro i più colpiti dalla legge di stabilità. E non si possono neanche aggrappare alle bozze non definitive, perché i provvedimenti che li riguardano sono fra i pochi ad essere certi. Dal 2014 (e fino al 2017) i 2,8 milioni di dipendenti pubblici avranno le buste paga più leggere di 20-30 euro al mese a causa del prolungamento del blocco contrattuale, al tetto fissato sull'indennità di vacanza contrattuale (risparmio di 350 milioni l'anno) e alla riduzione del 10 per cento del lavoro straordinario (risparmio di 67 milioni nel 2014).

L'articolo 11 della manovra si intitola «Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego» ed è chiarissimo anche nel contenuto. Al primo comma «estende il blocco della contrattazione sino al 31 dicembre 2014». Il ministro Giampaolo D'Alia ha buon gioco a ricordare come «il blocco dei contratti non è una novità, abbiamo dato copertura legislativa a una norma regolamentare già approvata al Consiglio dei ministri di agosto. Abbiamo ereditato il blocco contrattuale dal precedente Governo - ha proseguito D'Alia - noi abbiamo modificato le modalità del blocco della contrattazione aprendola per la parte giuridica già dal 2014 e stiamo lavorando per fare una trattativa seria con i sindacati». Ma altrettanto facile è la replica dei sindacati: «Non basta affermare come fa il ministro D'Alia, che il blocco del 2014 era stato deciso in Consiglio dei ministri ad agosto - spiegano in una nota unitaria **Fp Cgil**, Cisl Fp, Uil Fip e Uilpa - Prevedere il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2016-2017, ovvero un parziale recupero dell'inflazione, vuol dire di fatto allungare il blocco di altri 4 anni. Lo sappiamo noi come lo sa il ministro. Piuttosto apra subito il tavolo sul rinnovo contrattuale come dice di voler fare e come abbiamo chiesto nella nostra piattaforma unitaria. È quello lo strumento per migliorare i servizi, individuare la spesa improduttiva e recuperare le risorse per le retribuzioni dei lavoratori».

L'altra norma che riguarda il pubblico impiego è una ulteriore sforbiciata ai limiti sul turnover. «Ad eccezione dei corpi di polizia, forze armate e vigili del

fuoco», i nuovi limiti sono i seguenti: se per il 2014 si conferma quota 20 per cento, nel 2015 si scende dal 50 al 40%. Se nel 2016 era previsto il ritorno al 100%, quota che invece si riavrà solo nel 2018 con tappe intermedie al 60% nel 2016 e dell'80 per cento nel 2017. Anche in questo senso il ministro D'Alia cerca di parare il colpo: «Il turn over per il 2014 e il 2015 era già stato ridimensionato, semmai c'è una riduzione sul 2016, che sarà comunque oggetto di confronto parlamentare, ma che non pregiudicherà le procedure previste nel dl 101 sul superamento del precariato e l'utilizzo dei vincitori dei concorsi».

M. FR.

CASA

Via l'Imu e la tassa sui rifiuti: arriva «Trise»



Abolita l'Imu, l'imposta sulla casa prende un altro nome e caratteristiche diverse. La sigla con cui si dovrà familiarizzare è la Trise e vale tanto per la prima che per la seconda abitazione. Si tratta, in pratica, della rimodulazione di tre tasse diverse: quella sulla proprietà (l'Imu, che non esiste più ma solo formalmente), quella sui rifiuti (Tari, ex Tarsu) e quella sui servizi indivisibili come illuminazione e manutenzione delle strade (Tasi). Una novità riguarda le case in affitto: se confermate le bozze in circolazione, l'onere sarà ripartito tra proprietario e inquilino. La quota a carico di questi ultimi è variabile tra il 10 e il 30%. Saranno i Comuni a decidere, ai sindaci infatti viene dato pieno margine di manovra.

Quanto peserà la nuova imposta dipende da loro, ma anche dalle altre due componenti: la Tari (ex Tarsu) destinata a coprire lo smaltimento dei rifiuti e la Tasi che copre l'onere dei servizi indivisibili erogati dai

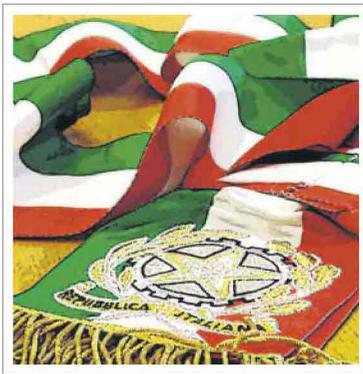
Comuni. La Tari è dovuta da chi, a qualsiasi titolo, occupa un immobile e sarà calcolata in base ai metri quadrati (come già avviene per la Tarsu in molte città). Ma la tariffa dovrà tener conto anche della quantità di rifiuti prodotta in base al principio europeo «chi inquina paga»: questa componente, quando andrà a regime si chiamerà Tarip. Con il gettito della Tari si deve coprire l'intero costo di raccolta e smaltimento dei rifiuti: si pensi che in una città come Roma oggi il gettito copre solo il 40% dei costi del servizio, è dunque ipotizzabile che il prelievo sia abbastanza pesante.

Anche la Tasi, per i servizi indivisibili, è dovuta da chi occupa la casa (proprietario o inquilino) la base imponibile dovrebbe essere la stessa dell'Imu (cioè la rendita catastale moltiplicata per 160), ma i Comuni possono optare anche per un calcolo basato sulla superficie calpestabile, in questo caso si pagherà 1 euro per metro quadrato.

G. P.

COMUNI

Allentato il Patto di stabilità interno



Un miliardo di euro per sbloccare gli investimenti, i pagamenti e le attività dei Comuni virtuosi. È il valore dell'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità contenuto nella legge messa a punto dal governo Letta.

Una cifra corposa, che permetterà alle amministrazioni locali di liberare i pagamenti in conto capitale, escludendole dai legacci normativi che ne impedivano l'uso. Inoltre, altri 500 milioni potranno coprire i versamenti dei debiti maturati fino alla fine dell'anno scorso.

Queste le mosse - unitamente all'esclusione di nuovi tagli ai municipi per il 2014 e alla compensazione dell'Imu (sostituita dalla Trise) - che gli enti locali avevano chiesto a gran voce da tempo. Tanto che il presidente dell'Anci, Piero Fassino non ha mancato di segnare il punto: «Si tratta di un passo avanti verso una stagione di nuovi rapporti tra Comuni e Stato».

I problemi da risolvere sono ancora tanti, e alcuni sindaci ed amministratori l'hanno sottolineato già ieri «a cal-

do», ma una «inversione di tendenza» è stata compiuta. E ora si potrà dare il via libera anche a tutta una serie di lavori - dalle rotonde alla riqualificazione di strade e marciapiedi, per citare quelle più diffuse - in grado di dare ossigeno alle imprese locali.

Dal prossimo anno, poi, cambieranno le regole per la determinazione del Patto di stabilità interno degli enti. Innanzitutto, la base di calcolo diventa la spesa corrente 2009-2011. Per i Comuni considerati «non virtuosi», il parametro sarà del 15,06%, mentre per le Province salirà al 20,25%. Per valutarne gli effetti, ogni ente locale dovrà vedere la differenza con le uscite del triennio 2007-2009, usato fino ad ora come riferimento. Ultima novità: anche le società partecipate saranno sottoposte al Patto di stabilità, che impone il pareggio di bilancio a quei soggetti che sono controllate e titolari di affidamenti diretti per l'80% del fatturato. **A. BO.**

PENSIONI

Rivalutazione: un nuovo sistema di calcolo

A ventiquattr'ore dal Consiglio dei ministri che ha varato la legge di stabilità nessuno è in grado di sapere con precisione quali siano i provvedimenti del capitolo pensioni. Siamo ancora a livello di bozze. Con differenze notevoli fra una e l'altra e addirittura per alcuni provvedimenti interi articolati sono anticipati dalla dizione «in alternativa».

L'articolo 12 della manovra recita «Razionalizzazione della spesa previdenziale». La vera novità riguarda il nuovo calcolo della rivalutazione. Confermato che per le pensioni superiori ai 3mila euro lorde («sei volte il minimo») «per il solo anno 2014 non è riconosciuta», se fino ad oggi lo schema era basato su fasce orizzontali (la pensione era suddivisa a scaglioni e per ogni scaglione era prevista una percentuale) ora si passerebbe alle fasce verticali: l'intero valore della pensione ricadrebbe in un'unica fascia. Se gli assegni fino a 3 volte il minimo (1.500 euro lordi) saranno rivalutati al cento per cento,

quelle comprese tra 3 e 4 volte il minimo (1.500-2.000 euro) lo saranno solo al 90 per cento, mentre quelle da 4 a 5 volte il minimo lo saranno al 75 per cento e, infine, quelle tra 5 e 6 volte il minimo al solo 50 per cento. Il grande punto interrogativo riguarda poi il bonus fiscale.

Al momento è previsto solo per i lavoratori e quindi escluderebbe i 16 milioni di pensionati.

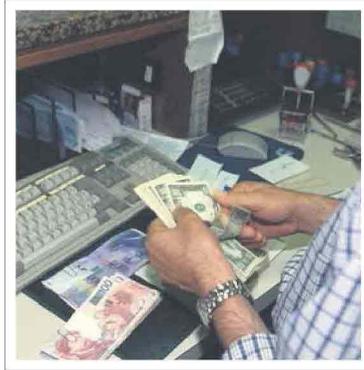
Per tutte queste ragioni, i sindacati sono molto duri. «Quanto previsto sulla rivalutazione delle pensioni è assolutamente insufficiente in quanto si peggiora la legge esistente che avevamo con fatica conquistato - attacca il segretario generale dello Spi Cgil Carla Cantone - Continueremo a mobilitarci per far sì che il parlamento modifichi le iniquità». «Quanto deciso con questa legge di stabilità è solo una timida inversione di tendenza che non elimina la penalizzazione a cui sono sottoposti i redditi da pensione», spiega il segretario generale della Cisl Pensionati, Gigi Bonfanti. **M. FR.**





CONTI CORRENTI

Aumenta il bollo Banche: riviste le perdite



Una mini-patrimoniale sui conti deposito. È la principale novità per i risparmiatori contenuta nella Legge di stabilità messa a punto dal governo. Chi ha un conto deposito in banca o in Posta, o anche dei buoni fruttiferi, vedrà aumentare l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche ai clienti dallo 0,15% allo 0,2% (quindi oltre lo 0,165% inizialmente ipotizzato) a partire da gennaio 2014. In pratica si tratta della cifra che ogni correntista paga per l'estratto conto: è una vera e propria tassa, visto che viene applicata in percentuale a quanto investito.

L'aumento - consistente visto che si tratta di un quarto dell'attuale prezzo - vale dunque per quei prodotti finanziari anche non soggetti ad obbligo di deposito, ivi compresi i depositi bancari e postali, anche se rappresentati da certificati. Il governo Monti ci aveva già messo mano, incrementandola dallo 0,10% al 0,15% a partire dal 2012, ora si completa l'opera.

Resta ferma al 20% la tassazione

sulle rendite finanziarie, cioè dividendi, interessi maturati e tutti i rendimenti su azioni, obbligazioni, polizze vita e conti deposito. Quella sui frutti ricevuti dalle assicurazioni e dai titoli di Stato rimane bloccata al 12,5%. E non viene ritoccata neppure l'Ivafe, che colpisce le attività finanziarie detenute all'estero. Quindi, come osservava già ieri *Il Sole 24 Ore*, a essere penalizzato è chi investe in Italia. E se i cittadini pagano, le banche - che proprio l'altro ieri avevano lanciato l'allarme sull'aumento delle sofferenze, vengono agevolate. Fino a fine anno, infatti, sarà possibile dedurre ai fini Ires e Irap le perdite e le svalutazioni sui crediti verso i clienti in cinque anni, a partire da quello in corso, in cui sono messi a bilancio. La norma opera dal periodo di imposta 2013 anche per le rettifiche su crediti "vecchi", mentre invece a quelle rilevate fino al 31 dicembre 2012 si applicano le regole già in vigore. Queste novità valgono anche per i crediti vantati dalle assicurazioni.

A. BO.



INFRASTRUTTURE

Tre miliardi per strade, ferrovie e il Mose

Punta forte sulle infrastrutture, la manovra impostata dal governo. Sono tre i miliardi che l'esecutivo guidato da Enrico Letta investirà in questo settore, con la speranza di dare un impulso all'economia.

Ecco quindi 400 milioni per chiudere il finanziamento del Mose, il titanico sistema di paratie mobili a scomparsa che dovrebbe assicurare la difesa di Venezia dal flagello

dell'acqua alta. Altri 400 milioni di euro sono destinati al trasporto su ferro e alla manutenzione della rete delle Ferrovie dello Stato. In particolare si segnalano gli interventi per velocizzare il cosiddetto Corridoio adriatico: l'obiettivo è ridurre i tempi di percorrenza nei diversi tratti compresi sulla linea tra Bologna e Lecce», spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini. Partiranno anche i lotti costruttivi sulla Brescia-Verona e sulla Napoli-Bari.

Dal ferro alla gomma: sono pronti 335 milioni di euro per la manutenzione Anas, e c'è anche un nuovo lotto della Salerno-Reggio Calabria - forse il collegamento più tormentato del nostro Paese - che vale 340 milioni. Interventi anche per il Trasporto pubblico locale.

Delusi, invece, gli abitanti de l'Aquila: per la ricostruzione del capoluogo abruzzese distrutto dal sisma del 2009 sono stati stanziati 300 milioni di euro. Si tratta di «una anticipazione di

cassa sulle risorse del decreto emergenza, quel miliardo e 200 ottenuti grazie alla battaglia parlamentare e all'approvazione del mio emendamento», fa sapere la senatrice Pd Stefania Pezzopane.

E se lo sblocco del Patto di stabilità per i Comuni virtuosi (dal valore di un miliardo di euro) permetterà l'apertura di tanti piccoli cantieri, la proroga dell'Ecobonus mira a un rilancio del comparto immobiliare. Varranno ancora per un anno sia l'agevolazione del 65% per il risparmio energetico, sia quella del 50% per le ristrutturazioni semplici.

A. BO.



LAVORO

In busta paga 100 euro l'anno, 600 milioni per la Cig



Delude l'operazione cuneo fiscale, che era stata annunciata con tanta enfasi da Enrico Letta. Cambia il metodo di calcolo per misurare la detrazione del lavoro dipendente, che viene aumentata per le fasce di reddito più basse. La detrazione aumenta in media di 100 euro l'anno. Il picco massimo del beneficio si registra attorno ai 15mila euro di redditi annui, con un aumento dello sconto di 172 euro nell'anno. Lo sconto infatti passa da 1.338 euro a 1.510. Per i redditi di 55mila euro annui l'aumento si azzerava. Un contributo di questa entità

è sostanzialmente impercettibile se viene spalmato su tutto l'anno. Per questa ragione molto probabilmente si opterà per un versamento cumulato una volta l'anno, o in estate o a ridosso di Natale. Alle imprese viene riconosciuto uno sconto sui contributi Inail legato alla diminuzione degli incidenti sul lavoro. Inoltre si stanziava uno sconto Irap di 15mila euro a dipendente legato all'assunzione a tempo indeterminato. Andrà dimostrato che l'assunzione è aggiuntiva rispetto alla media dell'organico. Ci sarà anche la restituzione

del contributo addizionale dell'1,4% in caso di trasformazione del rapporto di lavoro da determinato a indeterminato. Complessivamente il cuneo pesa sulle casse dello Stato per 2,7 miliardi nel 2014, di cui un miliardo e mezzo per i lavoratori. Nel triennio la riduzione fiscale supera gli 11 miliardi, divisi a metà tra datori di lavoro e addetti.

Per gli ammortizzatori vengono stanziati 600 milioni per la cig in deroga. La somma si aggiunge al miliardo stanziato dall'ex ministra Elsa Fornero. La dotazione resta comunque molto al di sotto del fabbisogno registrato nel 2013. Quest'anno il governo è già intervenuto con un ulteriore stanziamento di 500 milioni a fine agosto. In settembre avrebbero dovuto arrivare altre risorse, che però sono state sacrificate sull'altare del rigore di bilancio. In ogni caso il governo ha assicurato un rifinanziamento per 330 milioni nel decreto collegato alla legge di Stabilità. Con questo stanziamento l'esecutivo considera chiuso il capitolo 2013, anche se sindacati e Regioni chiedono altri fondi. **B. DI G.**

www.ecostampa.it

100859

Sindacati contro la manovra

La protesta del pubblico impiego

«Le notizie sulla Legge di Stabilità e i testi circolati sono una doccia fredda per i lavoratori dei servizi pubblici. Aspettiamo il testo definitivo e quantomeno un incontro con il Governo, in particolare con il Ministro Gianpiero D'Alia, per avere delle spiegazioni. Non possiamo escludere, nel caso in cui questo assurdo mutismo e la repentina chiusura al confronto dovessero perdurare, il ricorso a una forte mobilitazione generale». E' quanto affermano in una nota congiunta **Rossana Dettori**, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili - rispettivamente Segretari Generali Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa.



Il ministro Gianpiero D'Alia

«Non basta affermare - aggiungono i quattro sindacalisti - come fa il Ministro D'Alia, che il blocco del 2014 era stato deciso in Consiglio dei Ministri ad agosto. Prevedere il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2016-2017, ovvero un parziale recupero dell'inflazione, vuol dire di fatto allungare il blocco di altri 4 anni. Lo sappiamo noi come lo sa il Ministro. Piuttosto apra subito il tavolo sul rinnovo contrattuale come dice di voler fare e come abbiamo chiesto nella nostra piattaforma unitaria. E' quello lo strumento per migliorare i servizi, individuare la spesa improduttiva, introdurre i costi standard e recuperare le risorse per le retribuzioni dei lavoratori. I dipendenti pubblici sono sempre e comunque nel mirino: dal blocco dei contratti all'inasprimento del turn over, dalla eliminazione dell'indennità di vacanza contrattuale per il 2013 e 2014 al taglio degli straordinari ed ancora la rateizzazione della liquidazione.

Prevale la logica dei tagli lineari, in contraddizio-

ne con quanto garantito dal Presidente del Consiglio Letta e dal Ministro dell'Economia Saccomanni. Non siamo disposti ad accettare questo nuovo colpo pesantissimo alla P.A. - concludono Dettori, Faverin, Torluccio e Attili - che spiana ancor di più la strada a chi ha come obiettivo l'azzeramento dei servizi pubblici».



La polemica Chiuso da marzo per lavori, il Centro per clandestini potrebbe riaprire in primavera Nuova gara per il Cie, proteste di Pd e Sel

Il Centro di identificazione ed espulsione di via Mattei potrebbe riaprire i battenti a gennaio. Lo fa sapere la Cgil, che si oppone fortemente all'ipotesi, insieme ad alcuni deputati bolognesi del Pd e di Sel. Il Cie, chiuso a marzo, era rimasto senza gestione da giugno, quando la prefettura aveva stracciato la convenzione con il consorzio «L'Oasi» per inadempienze contrattuali.

La fine della gestione aveva portato anche al licenziamento di 31 dipendenti del consorzio siciliano. «La maggior parte di queste persone — dice Fabio Brunacci della Funzione Pubblica Cgil — è ancora disoccupata. Bisogna trovare il modo

di ricollocarli». Il sindacato ha chiesto al sottosegretario all'Interno, Domenico Manzione, di non approvare la riapertura della struttura, sottolineando come questi luoghi siano dei veri centri di reclusione: «E, inoltre, rappresentano uno spreco di risorse pubbliche che dovrebbero essere investite in politiche per l'immigrazione e in progetti utili».

Anche i parlamentari del Pd di Bologna e il deputato di Sel Giovanni Paglia, hanno chiesto di respingere il bando. «Perché i parametri di gestione del centro di prima accoglienza dei migranti — dichiara Paglia — hanno già dimostrato di essere deleteri». Inoltre, denuncia la Cgil,

il bando sarà indetto al massimo ribasso con una base d'asta di 30 euro al giorno per persona. «Questo sistema di reclutamento apre la porta a società inaffidabili — protestano gli eletti di Pd e Sel — e 30 euro sono una cifra del tutto insufficiente per coprire le spese e impedire che il Cie si trasformi in un lager con tentativi di suicidio e fughe». Ora, nelle intenzioni dei parlamentari, c'è l'urgenza di porre la questione al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, per individuare una soluzione alternativa ed efficace per lavoratori e migranti.

Teodora Stefanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Mattei Una protesta dei migranti

La Cgil

Fabio Brunacci della Funzione pubblica: «Le gare al massimo ribasso portano a situazioni deleterie e inumane»



SESTO IL PASSAGGIO AL CONTRATTO ASSOFARM? «PUÒ ESSERE IL PRELUDIO ALLA CESSIONE»

L'ombra della privatizzazione

I farmacisti dell'azienda comunale in crisi temono la svolta storica

di PATRIZIA LONGO

— SESTO SAN GIOVANNI —

CESSIONE ai privati: delle farmacie comunali e di tutti i suoi lavoratori. Alla fine la preoccupazione dei 38 dipendenti dell'azienda speciale è emersa con forza. E non poteva essere altrimenti. Villa Puricelli, assemblea pubblica sul disesto: la cattiva gestione, il mancato controllo, i due milioni di buco, i possibili rimedi. Si è parlato di tutto all'incontro organizzato dai Giovani sestesi con i sindacati. Al tavolo il segretario Paolo Vito, Sergio Bazzea (Sulpm), Sergio Iannacone (Fp-Cgil) e Marisa Pasina (Uil). Ma a tenere banco è stato soprattutto il cambio di contratto, che il commissario Luca Finazzi ha già annunciato e ribadito: «Da dicembre si passa ad Assofarm».

SALA PIENA di lavoratori. Intervento dopo intervento, lo spauracchio prende forma. Con rabbia: «Dal 2008 ad oggi si è nascosta la polvere sotto il tappeto - ha rotto il ghiaccio Antonio Palmieri, coordinatore delle Rsu -. Ora, con questo ricatto, "così salviamo tutti i posti", pagano i lavoratori. Era stato detto che il cambio di contratto sa-



BLOCCO Il gruppo di dipendenti delle Farmacie all'incontro organizzato dai «Giovani sestesi» per discutere del destino della società pubblica

LA REPLICA
Il commissario straordinario rassicura i lavoratori:
«Non intendiamo vendere»

rebbe stato l'ultimo passo, invece è il primo». «Cosa c'è dietro?», chiedono i lavoratori, che hanno attaccato duramente l'ex direttrice, i presidenti di nomina politica e le malefatte raccolte in un «libro

bianco». La risposta, loro, se la sono già data: «Siamo una costola del Comune e dobbiamo avere il contratto del Comune: su questo non molliamo. L'amministrazione comunale è troppo intelligente per nascondersi dietro al risparmio, credo che ci siano ben altre motivazioni», ha rimarcato Alessandra Grossi. «Milano ha cambiato il contratto e poi ha ceduto l'azienda - ha aggiunto Chiara Silvani -: la mia preoccupazione è

che anche qui il cambio sia preparatorio: inutile nasconderselo, per lo meno è già successo».

FINAZZI ha provato a rassicurare: «Non abbiamo intenzione di privatizzare o di vendere: forse rimarrà azienda speciale, forse avrà un'altra forma per consentire l'ingresso di soci, ma comunque la maggioranza rimarrà al Comune». E mentre i sindacalisti al tavolo promettevano che avrebbero fatto «tutto il possibile», ma «il cambio del contratto è nei poteri dell'azienda», tra il pubblico Nicola De Lussu (Cobas) li ha invitati invece a opporsi «in tutte le sedi, anche giudiziarie», portando ad esempio quanto accaduto alla casa di riposo Pelucca: «Con il passaggio da ente morale a Fondazione, volevano imporci l'abbandono del contratto degli enti locali, ma i lavoratori sono riusciti a evitarlo: in tribunale la Fondazione ha perso la causa». Perché in futuro «non si sa mai cosa succede» ha aggiunto De Lussu, raccogliendo l'amarezza dei lavoratori: «Qual è il costo del personale e quanto incide il risparmio rispetto ai costi generali? I lavoratori hanno lavorato con passione, non possono scontare loro le colpe di altri».

patrizia.longo@ilgiorno.net

HANNO DETTO

“



Antonio PALMIERI

Era stato detto che il cambio di contratto sarebbe stato l'ultimo passo invece è il primo

“



Chiara SILVANI

Milano ha cambiato il contratto e poi ha ceduto l'azienda Non nascondiamoci che potrebbe succedere

“



Alessandra GROSSI

Siamo una costola del Comune e dobbiamo avere il contratto del Comune: su questo non molliamo

38

I dipendenti della municipalizzata che chiuderà il bilancio con un passivo di due milioni di euro

Più manager esterni bufera sulla Giunta: il caso stipendi d'oro

► Marino ha già nominato 76 nuovi collaboratori in Comune: uno in più rispetto ai primi 100 giorni di Alemanno nel 2008

LA POLEMICA

Dopo la prima infornata di 76 nuovi collaboratori, la giunta Marino alza il "tetto" per le assunzioni dei manager esterni. Per gli incarichi fuori dalla dotazione organica il limite è stato innalzato dal 2 al 5% del totale dei dirigenti interni. Una possibilità consentita dalla legge, ma che in tempi di crisi e con il bilancio gravato da un debito di 816 milioni non è piaciuta ai sindacati. Ad oggi i cosiddetti dirigenti "extra-dotazionali" (quelli per cui il Comune crea appositamente dei ruoli "straordinari") sono sei. Ma potrebbero crescere fino a sedici. È questo il rischio nascosto in una delibera approvata il 25 settembre dalla giunta che modifica il Regolamento degli uffici e dei servizi. Nel provvedimento si riconosce la possibilità di conferire incarichi temporanei a persone esterne alla dotazione organica «in misura non superiore al 5% del totale della dirigenza a tempo indeterminato». Mentre prima il limite era del 2%. Vero è che il sindaco ha anche "ritoccato" il numero dei dirigenti esterni "classici", quelli all'interno

**I SINDACATI CONTESTANO
LA DECISIONE
SUI DIRIGENTI NON INTERNI
LA REPLICA SULLO STAFF:
«LA SPESA È STATA
RIDOTTA DI 2 MILIONI»**

della dotazione, che sono passati dal 12 al 10%. Ma, come spiega Natale Di Cola della **Cgil Funzione pubblica**, «in questo secondo caso Marino non poteva fare altrimenti, dato che l'abbassamento era previsto dalla legge 44 del 2012. Mentre l'aumento dei dirigenti "extradotazionali" dal 2 al 5% è una scelta politica».

IL CONFRONTO

Dall'insediamento della giunta Marino sono arrivati 76 nuovi collaboratori esterni a tempo determinato (di questi, Miccio ha comunicato di voler rinunciare all'incarico). La "carica" dei nuovi assunti grava sul Campidoglio con costi che superano i 4 milioni e 471mila euro, comprendendo insieme agli stipendi la previdenza, le tasse e altri oneri a carico dell'amministrazione, ma escludendo l'Irap. Il più pagato dei dirigenti è il nuovo direttore esecutivo di Roma Capitale, Massimo Bartoli. La sua nomina è arrivata il 25 settembre, subito dopo la modifica del regolamento comunale. Il suo contratto, esclusa l'Irap, pesa sulle casse comunali per 166.394 euro l'anno. Secondo, Marco Girella, il capo dell'ufficio stampa di Marino (ufficio composto da 13 persone): per lui il Campidoglio tirerà fuori 160.142 euro l'anno. Terzo posto ex aequo ad Andrea Bianchi e Maurizio Pucci, il primo nell'ufficio del vicesindaco Luigi Nieri, il secondo in quello di Marino. Per averli il Comune pagherà 147.375 a testa.

Dal Campidoglio spiegano che co-

munque il budget a disposizione dello staff della nuova giunta è stato ridotto, dato che «nel 2012 l'amministrazione Alemanno spendeva oltre cinque milioni mentre la previsione per il 2014 della giunta Marino è di spendere per gli staff, escludendo gli assessorati, 3 milioni e 177mila euro». Dall'entourage dell'ex sindaco però fanno un raffronto diverso: «La giunta Alemanno, nei primi cento giorni, ovvero da maggio ad agosto del 2008, di esterni ne aveva assunti 75. Quindi di tagli, almeno a livello del numero degli assunti, non ce ne sono stati. Anzi, vale caso mai il contrario».

LA PROTESTA

A storcere il naso sono soprattutto i sindacati, a cui l'innalzamento del tetto per i dirigenti esterni non è andato giù. Il Comune nella delibera spiega che «è opportuno» adeguare la normativa alla luce della nuova "macrostruttura", l'organigramma dei dirigenti comunali che va deciso entro il 30 ottobre. Ma dietro questa decisione qualcuno intravede solo la possibilità per il sindaco di fare ancora più nomine. «Altrimenti che senso avrebbe avuto alzare il limite massimo?», si interroga Giancarlo Cosentino della Cisl. Sulla stessa linea la Cgil: «Il sindaco - dice ancora Natale Di Cola - in un momento di crisi e di tagli come questo avrebbe potuto lasciare il limite al 2% per evitare altri contratti».

**Lorenzo De Cicco
Michela Giachetta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le assunzioni esterne

In rosso gli assunti come dirigenti extra-dotazionali

Costo annuo per il Comune (Irap esclusa)

Massimo BARTOLI	Direttore esecutivo di Roma Capitale	€ 166.394
Marco Girella	capo ufficio stampa sindaco	€ 160.142
Andrea BIANCHI	Ufficio del Vice Sindaco	€ 147.375
Maurizio PUCCI	Incarico a supporto del Sindaco	€ 147.375
Francesco Piazza	dir. Gabinetto cerimoniale	€ 144.842
Silvia Decina	Segreteria del sindaco	€ 134.198
Leslie F. Capone	Staff Ass. Roma Produttiva	€ 131.885
Luca LO BIANCO	Assessorato Trasformazione Urbana	€ 131.885
Roberto Tricarico	Segreteria del sindaco	€ 123.775
Enzo Faschi	Capo Segreteria Sindaco	€ 116.632
Silvia Pelliccia	Segreteria del sindaco	€ 110.746
Mauro Riccardi	Staff Vicesindaco	€ 109.055
Loredana Granieri	Staff Ass. Scuola	€ 108.693
Juri STARA	Assessorato allo Sport	€ 103.000
Chiara Romanello	Vice capo Ufficio stampa sindaco	€ 102.358
Guido Schwarz	Portavoce del sindaco	€ 102.216
Silvio Di Francia	Segreteria del sindaco	€ 89.803
Fabrizio Berruti	Ufficio Stampa Sindaco	€ 88.881
Andrea Vincenzoni	Staff. Ass. Politiche sociali	€ 84.745
Alberto Mancinelli	Staff Vicesindaco	€ 83.388
Luigi Fucito	Capo di gabinetto del sindaco	€ 82.734
Nunzia Bossa	Staff Vicesindaco	€ 82.199
Romina Raffo	Staff Vicesindaco	€ 82.199
Mattia STELLA	Incarico a supporto del Sindaco	€ 73.901
Rosa Anna Coniglio	Dir. Gabinetto Relazioni internazionali	€ 73.651
Marco Incagnola	Ufficio stampa sindaco	€ 70.416
Mario Castagna	Vice capo segreteria del sindaco	€ 63.400
Maria Frati	Gabinetto del sindaco e dirigente UO	€ 56.666
Valentina Ascione	Ufficio stampa del sindaco	€ 51.250
Miriam Lepore	Ufficio stampa del sindaco	€ 51.250
Federico Longo	Ufficio stampa del sindaco	€ 51.250
Andrea Managò	Ufficio stampa del sindaco	€ 51.250
Lucia Ritrovato	Ufficio stampa del sindaco	€ 50.708
Jacopo Matano	Ufficio stampa del sindaco	€ 50.708
Melania Ortenzi	Segreteria del sindaco	€ 45.601
Alessandra Calabresi	Segreteria del sindaco	€ 45.601
Silvia Perdichizzi	Ufficio stampa del sindaco	€ 44.512
Daniele De Luca	Ufficio stampa del sindaco	€ 44.369
Giampiero Bistoncini	Segreteria del sindaco	€ 45.334
Hadrian Simonetti	Staff Ass. Sport	€ 31.168
Emiliano Boschetto	Staff Ass. Lavori Pubblici	€ 30.462
Chiara Preti	Staff Ass. Ambiente	€ 30.435
Riccardo Camilleri	Staff Ass. Ambiente	€ 30.435
Massimo Barcellan	Staff Ass. Politiche sociali	€ 30.435
Valeria Michitelli	Staff Ass. Scuola	€ 30.435
Isabella Orfano	Staff Ass. Scuola	€ 30.435
Flavia Bagni	Staff Ass. Mobilità	€ 30.435
Bartolo Scifo	staff vicesindaco	€ 30.435
Daniela Salvia	Staff Ass. Sport	€ 30.435
Enrico Puccini	Staff Ass. Casa	€ 30.435
Mauro Baioni	Staff Ass. Urbanistica	€ 30.435
Alessandro Coppola	Staff Ass. Urbanistica	€ 30.435
Sofia Sebastianelli	Staff Ass. Urbanistica	€ 30.435
Filomena Di Gennaro	Staff Ass. Sport	€ 30.435
Valerio Mingarelli	Staff Ass. Cultura	€ 30.085
Mariangela Modafferi	Staff Ass. Cultura	€ 30.085
Marco Battistella	Gabinetto del sindaco	€ 30.000
Marie C.D. Argant	Segreteria del sindaco	€ 29.944
Ilaria Ippoliti	Staff vicesindaco	€ 29.944
Benedetta Cappon	Staff Ass. Cultura	€ 29.944
Andrea Casu	Staff Ass. Sport	€ 29.944
Giulia Calamante	Staff Ass. Roma Produttiva	€ 29.944
Andrea Angelini	Staff Ass. Servizi Sociali	€ 29.944
Brigida Paone	Staff ass. Casa	€ 29.944
Alessia Sollazzo	Staff Ass. Mobilità	€ 29.944
Angela Tomassi	Staff Ass. Scuola	€ 29.944
Roberto Baldetti	Staff Ass. Lavori Pubblici	€ 29.944
Edoardo Del Vecchio	Staff Ass. Ambiente	€ 29.944
Nicola Galloro	Staff Ass. Casa	€ 29.944
Christian Bellino	segreteria del sindaco	€ 29.944
Mauro Miccio	Staff Ass. Bilancio	€ 15.216
Andrea Giura Longo	Staff Ass. Urbanistica	€ 15.216
Giovanna Mirabella	Staff Ass. Mobilità	€ 15.216
Calogero S. Nucera	Staff Ass. Ambiente	€ 15.216
Giordano Viglietti	Staff Ass. Bilancio	€ 15.216
Mauro Tettoni	Staff Ass. Ambiente	€ 13.971

TOTALE
4.471.169





La trasformazione dell'ente seguita anche a Cremona Croce Rossa e privatizzazione proteste con i sindacati

Le federazioni di categoria di Cgil Cisl Uil e Cisl scendono in piazza per chiedere garanzie a tutela dei 4.000 lavoratori della Croce Rossa Italiana. E proseguono la mobilitazione che oggi vedrà un presidio nazionale a Montecitorio, davanti alla Camera dei Deputati, a partire dalle 10.30. Al centro della protesta, il modo con la quale si sta procedendo al riordino della Cri, trasformata da ente pubblico in associazione di diritto privato, con tutte le incertezze sul piano della tenuta occupazionale e retributiva. Vale a dire il rischio di un netto ridimensionamento dell'ente e di una grave emorragia di posti di lavoro. Ri-

schio che danneggerebbe non solo gli operatori della Croce rossa, ma anche i cittadini che dalla Croce rossa ogni giorno ricevono assistenza e supporto. Con la mobilitazione, Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa e Fialp-Cisal ribadiranno con forza la richiesta di un anno di proroga all'applicazione della riforma. Il tempo necessario per una riorganizzazione seria della Cri e per la definizione condivisa di punti essenziali: livelli dei servizi, fabbisogni di personale, tutela dei lavoratori precari (quasi la metà dell'intero organico). La vicenda è molto seguita anche a Cremona dai volontari e dai dipendenti della Cri.

www.ecostampa.it





local
LA NUOVA
Nuova Sardegna

SASSARI



+17°C
POCO NUVOLOSO

CERCA

SASSARI ALGHERO OLBIA NUORO CAGLIARI CARBONIA-IGLESIAS ORISTANO

Home Sardegna Cronaca Sport Italia e Mondo Foto Video Ristoranti Aste e Appalti Annunci Casa Lavoro Negozi

Sei in: La Nuova Sardegna Sassari Cronaca La coop che gestisce l'asilo nido comunale licenzia sei persone

CONDIVIDI +

La coop che gestisce l'asilo nido comunale licenzia sei persone

La Cgil ha chiesto che il prefetto convochi azienda e Comune. I lavoratori attendono il pagamento di due stipendi arretrati

[asilo nido](#) [licenziamenti](#)

di Gavino Masia

PORTO TORRES. Sei operatrici dell'asilo comunale "Albert Sabin" hanno ricevuto un avviso di licenziamento da parte della cooperativa Riviera del Corallo, la società che gestisce la struttura di via Principe di Piemonte, e il segretario territoriale della Cgil funzione pubblica Paolo Dettori ha chiesto al prefetto di Sassari di convocare al più presto una riunione alla presenza del Comune e della cooperativa. L'incontro servirà per garantire, in occasione dello sciopero già programmato, i servizi minimi essenziali per i bambini che frequentano il nido. Sono diverse le motivazioni che hanno portato la Cgil e le lavoratrici a intraprendere queste azioni di lotta: perché oltre all'annunciato licenziamento di sei delle tredici operatrici, scrive Dettori nella nota inviata al prefetto e al sindaco Beniamino Scarpa, ci sono il mancato pagamento di due mensilità e gravi carenze organizzative nello svolgimento del servizio. «La politica e la cooperativa ci hanno messo con le spalle al muro – sostiene l'esponente della Cgil – e per cercare di salvare il servizio e i posti di lavoro non abbiamo altra strada che organizzare azioni di lotta. La proclamazione dello sciopero non è che il primo di questi atti visto che il presidente della cooperativa, dimostrando grande spregio verso il sindacato, ha riunito il personale annunciando sei licenziamenti. Anche l'amministrazione, sollecitata per il pagamento di alcuni stipendi, come prevedono le norme di legge, non ha dato ancora alcun segnale».

Una storia infinita di precarietà quella del nido comunale, cominciata lo scorso luglio quando tutte le operatrici avevano terminato il servizio senza alcuna prospettiva sul rientro lavorativo. Lo stesso sindacato aveva manifestato preoccupazione per un ritardo che poteva causare lo spostamento di alcuni bambini in altre strutture cittadine per l'infanzia, con il pericolo di vedere le lavoratrici andare a ingrossare le fila dei disoccupati. Dopo varie commissioni consiliari, e assicurazioni da parte dell'assessorato ai Servizi sociali, si è dovuto attendere al 24 settembre per una riapertura decisamente in ritardo rispetto ai tempi chiesti dalle famiglie. «Questo ritardo ha causato la chiusura dell'asilo al pomeriggio e nella giornata di sabato – ricorda Dettori –, facendo fuggire, di fatto, i genitori dalla struttura e pregiudicando notevolmente la prosecuzione del servizio pubblico, seppure gestito in appalto». Il fatto che non sia stata ancora stata bandita la gara d'appalto la dice lunga sulla reale volontà di far funzionare al meglio questo servizio essenziale, e il fatto degli orari ridotti solo alla mattina ha spinto i genitori a scegliere altri asili. Anche lo scorso anno scolastico era stata paventata la chiusura dell'asilo nido, poi il Comune cambiò idea in considerazione della necessità e dell'urgenza di garantire il complesso dei servizi alla persona. Ci fu anche una petizione supportata da mille firme, per far continuare a esistere un servizio eccellente come il nido. Ora la sopravvivenza passa attraverso azioni di lotta, che chiamano ciascuno attore alle proprie responsabilità.

16 ottobre 2013

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Persone

Enrico Letta	Marco Billeci
Ugo Cappellacci	Meo Sacchetti
Travis Diener	Beniamino Scarpa
Angelino Alfano	Matteo Renzi
Francesco Gilioli	Omar Thomas
Gianfranco Ganau	Giuseppe Ferrante

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Il Banco di Sardegna riscopre l'Eurocup La partita in diretta twitter con gli inviati della Nuova Sardegna
- ▶ Inchiesta fondi gruppi: nel mirino consigliere regionale Pdl Sanjust
- ▶ Sfugge allo stupro davanti all'ospedale
- ▶ Via libera per l'ex Brigata Sassari
- ▶ Vosma, da 15 anni sulla cresta dell'onda per salvare bagnanti

→ VEDI TUTTI

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTI LOCALI

Cityfan!

Sassari		Mangiare e bere a	
Tipici	(13)	Sassari	(116)
Pizzerie	(57)	Porto Torres	(21)
Specialità di carne	(13)	Stintino	(18)
Specialità di pesce	(12)	Castelsardo	(17)
Migliori ristoranti		Sorso	



LA MANOVRA DEL GOVERNO » IL VENETO

«Serviva più coraggio Così si toglie vigore ai segnali di ripresa»

Zuccato (Confindustria): nessun effetto choc sull'economia
 Artigiani delusi. Cgil attacca: «Pagano i dipendenti pubblici»

► VENEZIA

È mancato il coraggio. La risposta del governo è stata timida e questo rischia di compromettere i flebili segnali di ripresa. Il giudizio delle categorie economiche venete sul disegno di legge stabilità è netto. Industriali e artigiani concordano, i sindacati, in particolare le sigle che rappresentano i dipendenti pubblici, sono sul piede di guerra. Così, a una decina di giorni di distanza dalla crisi di governo e dal forte appello che il Veneto dei produttori aveva in quella occasione indirizzato alla classe politica ma in particolare al Pdl ("non fate fallire l'Italia"), in regione si respira ancora aria di delusione. Ci si aspettava una cura da cavallo, in realtà è arrivata un'aspirina.

«I provvedimenti contenuti nella legge di stabilità del Governo aprono ad un percorso positivo» cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto, «ma certo non

si può parlare di una vera e propria discontinuità rispetto al passato. Un effetto choc sull'economia reale si sarebbe ottenuto intervenendo con maggiore coraggio sulla riduzione del cuneo fiscale, che è l'unico motore anti-crisi. Purtroppo questo non è avvenuto, nonostante il pressing del mondo delle imprese dei giorni scorsi. Il rischio è che tale timidezza svigorisca i già deboli segnali di ripresa che si intravedono all'orizzonte. Vediamo ora se il Parlamento avrà il coraggio di modificare il testo nella giusta direzione».

L'unica cosa che convince, aggiunge con amarezza Giuseppe Sbalchiero, leader della Confartigianato Veneto, «è che il governo resiste». Per il resto, sottolinea il rappresentante degli artigiani veneti sulla manovra, «è chiaro che così il Paese finirà per portare i libri in tribunale. Se si spende più di quanto si incassa, non c'è altra prospettiva che il fallimento. Senza tagli alla spesa pubblica, tutto il resto finisce per

essere un palliativo». Concretamente, gli effetti si capiranno nei prossimi giorni. «Il miliardo per l'allentamento del patto di stabilità» conclude Sbalchiero «a chi andrà? Ai Comuni virtuosi o a quelli che hanno le pezze al...».

Delusa è anche la Cna del Veneto. «Viste le premesse ci aspettavamo una manovra molto più coraggiosa» riflette afferma Alessandro Conte, presidente della Cna veneta. «Avevamo chiesto al Governo un intervento serio sia sul costo del lavoro, riducendo il cuneo fiscale sia per i lavoratori che per le imprese, sia sul patto di stabilità per i Comuni virtuosi perché ciò avrebbe favorito

l'avvio di una serie di piccoli cantieri per opere pubbliche. Anche se la sanità è stata salvaguardata (ma a quando l'introduzione dei costi standard?), tuttavia non si è avuto il coraggio di affondare il coltello sulla spesa pubblica improduttiva dalla quale si sarebbero potute

trarre risorse importanti».

Eppure i sindacati della funzione pubblica sono in allarme. «Ancora una volta il Governo sceglie di colpire i lavoratori pubblici» dichiara Daniele Giordano, segretario generale Fp Cgil Veneto. «Viene confermato il blocco contrattuale anche per il 2014, il turnover viene bloccato fino al 2018 e si ra-

tezza il Tfr. Tutte misure che colpiscono ancora una volta i lavoratori dipendenti senza chiedere sacrifici a chi in questa crisi si è arricchito». Non bisogna dimenticare, dice Giordano, i più di 3mila precari veneti che, alla luce della manovra, «non troveranno nessuna risposta alla loro condizione».

In Veneto ci sono circa 115.000 dipendenti pubblici. «Vedranno negati i loro diritti e per questo siamo pronti a una mobilitazione: continuare a dipingerci come fannulloni per tagliare le risorse serve solo a distruggere il nostro sistema di welfare».

Matteo Marian



Roberto Zuccato



Giuseppe Sbalchiero





Sciolto Consiglio comunale di Sedriano, da sindacati appello a legalità



ultimo aggiornamento: 16 ottobre, ore 12:23

Milano - (Adnkronos) - Nel comune in provincia di Milano sono state riscontrate forme di condizionamento della vita amministrativa da parte della criminalità organizzata



commenta 0 vota 1 invia stampa



Milano, 16 ott. (Adnkronos) - Il Consiglio dei ministri ha sciolto, ieri sera, il consiglio comunale di Sedriano (Milano) "al fine di consentire le operazioni di risanamento delle istituzioni locali, nelle quali sono state riscontrate forme di condizionamento della vita amministrativa da parte della criminalità organizzata. "È la prima volta in Lombardia. Ma quell'ente non è il solo su cui le criminalità organizzate hanno allungato i propri tentacoli", si legge nella nota di Florindo Oliverio, segretario generale Fp Cgil Lombardia.

Il sindaco di Sedriano "è stato arrestato lo scorso anno a seguito dell'inchiesta della magistratura che ha portato all'arresto, per voto di scambio, anche dell'assessore regionale Domenico Zambetti", ricorda Oliverio e aggiunge che "alle cosche è appaltata direttamente la gestione del territorio. Ancora una volta la Lombardia si rivela 'terra di Calabria'. Ancora una volta i soldi pubblici sono usati per affari privati e per foraggiare la criminalità organizzata. E per farlo si usano incarichi e consulenze, anche quando negli organici degli enti ci sono le risorse e le competenze necessarie per far funzionare nella legalità e nella trasparenza la macchina amministrativa".

"Chiediamo alle istituzioni lombarde (a partire da Regione Lombardia) e alle loro associazioni (come l'Anci, l'Upi) di assumere l'impegno a combattere le infiltrazioni mafiose con atti concreti e visibili. Si potrebbe cominciare dall'azzeramento di tutti quegli incarichi e consulenze esterne che tanto costano anche economicamente alla collettività", conclude Oliverio.

pubblica la notizia su: Mi piace Tweet segnala la notizia su:

non ci sono tag per la questa notizia, prova con la ricerca

tutte le notizie di lombardia

commenta 0 invia stampa

Adnkronos su facebook

Mi piace Piace a 73.563 persone. Registrati per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS



TV IGN ALL CHANNELS

in evidenza



Ora anche in versione App e Ebook il Libro dei fatti 2013, il bestseller che racconta l'Italia e il Mondo



Premiata in Regione l'équipe di scavo dell'"Aryballos sospeso"



I dati sulla raccolta differenziata del cartone nel Sud Italia



A Torino la 15a edizione di 'IoLavoro'



'Tennis & friends', insieme per sport e salute



Viaggi sportivi, 10 mln spostamenti l'anno e 9 mld di fatturato



16 ottobre 2013 S. Margherita Maria Alacoque

Procedura
di Salvatore Mannuzzu

Google

Commenti | Lettere al direttore | Chiesa | Vita | Famiglia | Rubriche | Dossier
Cronaca | Politica | Cultura | Mondo | Economia | Spettacoli | Sport

Versione Mobile | Accessibilità
Chi Siamo | Abbonamenti | Contatti

Avvenire Home Page > Cronaca > Infiltrazioni delle «cosche» Sciolto Consiglio comunale in Lombardia

Cronaca

16 ottobre 2013



LEGALITÀ

Infiltrazioni delle «cosche» Sciolto Consiglio comunale in Lombardia

Il Consiglio dei ministri ha sciolto, ieri sera, il consiglio comunale di Sedriano (Milano) "al fine di consentire le operazioni di risanamento delle istituzioni locali, nelle quali sono state riscontrate forme di condizionamento della vita amministrativa da parte della criminalità organizzata. "È la prima volta in Lombardia. Ma quell'ente non è il solo su cui le criminalità organizzate hanno allungato i propri tentacoli", si legge nella nota di Florindo Oliverio, segretario generale [Fp Cgil](#) Lombardia.

Il sindaco di Sedriano "è stato arrestato lo scorso anno a seguito dell'inchiesta della magistratura che ha portato all'arresto, per voto di scambio, anche dell'assessore regionale Domenico Zambetti", ricorda Oliverio e aggiunge che "alle cosche è appaltata direttamente la gestione del territorio. Ancora una volta la Lombardia si rivela 'terra di Calabria'. Ancora una volta i soldi pubblici sono usati per affari privati e per foraggiare la criminalità organizzata. E per farlo si usano incarichi e consulenze, anche quando negli organici degli enti ci sono le risorse e le competenze necessarie per far funzionare nella legalità e nella trasparenza la macchina amministrativa".

"Chiediamo alle istituzioni lombarde (a partire da Regione Lombardia) e alle loro associazioni (come l'Anci, l'Upi) di assumere l'impegno a combattere le infiltrazioni mafiose con atti concreti e visibili. Si potrebbe cominciare dall'azzeramento di tutti quegli incarichi e consulenze esterne che tanto costano anche economicamente alla collettività", conclude Oliverio.

Oltre a quello di Sedriano, il Consiglio dei ministri ieri sera ha deciso lo scioglimento del Consiglio comunale di Ciro (Crotone).

© riproduzione riservata

Il giornale on-line

- L'edizione del giorno
- L'archivio storico
- I PDF da scaricare

DALLE 6 DEL MATTINO



LUOGHI INFINITI

Registrazione abbonati
edizione digitale

Pensaci adesso.

Con la polizza MiAutonomia
hai una rendita mensile
in caso di non autosufficienza.

Per saperne di più
clicca qui

ridefiniamo / gli standard



BOLOGNA, CIE VERSO LA RIAPERTURA A GENNAIO. CGIL: "CONDIZIONI INACCETTABILI"

Potrebbe riaprire i battenti già a partire dal mese di gennaio il Cie di Bologna, il centro identificazione ed espulsione chiuso da marzo e rimasto senza gestore da giugno, quando la prefettura aveva rescisso per inadempienza il contratto stipulato con il consorzio siciliano Oasi, che l'anno scorso si era aggiudicato l'amministrazione della struttura di via Mattei. Secondo quanto riferito al fattoquotidiano.it dalla Cgil, un nuovo bando è pronto e se tutto dovesse andare come previsto, se alla gara dovessero presentarsi candidati interessati a succedere alla vecchia gestione, già a partire dal nuovo anno le porte potrebbero essere riaperte. Una circostanza che non deve assolutamente verificarsi precisa Annamaria Margutti della **Cgil Funzione Pubblica** di Bologna perché le condizioni previste nel bando che sarà fatto uscire non consentirebbero a nessuna cooperativa di lavorare nel rispetto della dignità umana, non sarebbe matematicamente possibile.

Il motivo è semplice, e riguarda la base dasta. La prefettura ha intenzione di indire una gara al massimo ribasso su una base dasta di 30 euro al giorno spiega Margutti una cifra che ha già dimostrato di non consentire non solo la corretta erogazione dei servizi agli ospiti del Cie, ma nemmeno il pagamento degli stipendi per i lavoratori, per i quali peraltro nel bando non è nemmeno inclusa la clausola sociale, l'obbligo di assunzione, da parte del nuovo gestore, di chi ha operato all'interno fino al 30 giugno sul servizio e ora è disoccupato. Che poi è la ragione per cui Angelo Tranfaglia, prefetto di Bologna, a giugno aveva deciso di annullare il contratto firmato con Oasi, il gestore che succedette alla Confraternita della Misericordia, l'ente con a capo Daniele Giovanardi, fratello del senatore Carlo Giovanardi, che prima amministrava il centro con un budget di 69,5 euro al giorno pro ospite.

Ad aprile 2012 Oasi, che gestisce anche il Cie di Modena, vinse la gara aggiudicandosi, al massimo ribasso, 28 euro al giorno, la guida della struttura di via Mattei, ma in pochi mesi fu chiaro che la cifra non bastava. Non, quantomeno, a pagare vitto e alloggio dei detenuti, i servizi igienici, i costi amministrativi, il lavoro di operatori diurni e notturni, infermieri (24 ore su 24), medici (8 ore al giorno), assistenti sociali, mediatori e psicologi. Oasi pagò solo un paio di mensilità ai 30 dipendenti, poi fu la Prefettura a dover anticipare gli stipendi che il consorzio non versava, così sulla base dell'articolo 1676 del codice civile decise di revocare il contratto. Secondo i calcoli della Cgil, basati anche sul rapporto costi/capitolato ministeriale che stabilisce i compensi per categoria dei lavoratori, solo per sostenere le spese relative al personale, ai pasti e alla presenza di un infermiere, servirebbero almeno 53 euro a ospite. E ovvio, quindi, che con i 30 euro di partenza proposti dalla Prefettura si ripresenteranno le situazioni drammatiche che avevano contraddistinto il Cie prima della sua chiusura temporanea.

Disagio, malattie come la scabbia che si diffondevano da un ospite all'altro senza che vi fossero i dovuti interventi per contenere il contagio, la mancanza di igiene e persino dei beni di prima necessità, come gli indumenti intimi. E quelle gabbie insospitabili, blocchi di cemento con mobili di cemento e nessuna forma di distrazione, che portavano solo disperazione, rabbia, e a quei tentativi di rivolte che mettevano in ginocchio anche la polizia, insufficiente a gestire una situazione difficile come quella che si trova all'interno dei Cie.

Nel tentativo di rimediare, almeno in parte, alla fatiscenza dello stabile di via Mattei, a marzo gli ospiti erano stati trasferiti negli altri Cie presenti in Italia, per consentire l'avvio di lavori di ristrutturazione. Ma tinteggiare le pareti e sistemare le finestre non basta spiega la Cgil i centri devono rimanere chiusi. Sono disumani, sono luoghi detentivi dove gli stranieri vengono rinchiusi senza che abbiano commesso alcun reato, o subito alcun processo.

Un appello che aveva riunito molti in Italia, che aveva raccolto migliaia di firme, che aveva

smosso le coscienze e fatto della chiusura dei Cie una bandiera: sono un inferno aveva detto l'onorevole democratica Sandra Zampa, confermano il fallimento di una politica di lungo corso che ha caratterizzato, purtroppo, sia i governi di centro sinistra, sia quelli di centro destra era stato il commento del segretario della Cgil bolognese Danilo Gruppi. Ed è per questo, per impedire la riapertura di una struttura che viola i diritti umani e spreca risorse pubbliche che il sindacato si è rivolto alla prefettura, chiedendo a Tranfaglia un incontro urgente. Chiediamo a tutte le istituzioni una posizione chiara sul tema: il Cie di Bologna non deve riaprire e i lavoratori devono essere ricollocati.

Frosinone Il Messaggero.it

HOME | PRIMO PIANO | ECONOMIA | CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ | SPORT | TECNOLOGIA | MOTORI | MODA | SALUTE | VIAGGI | CASA | WEB TV

ROMA | VITERBO | RIETI | LATINA | **FROSINONE** | ABRUZZO | MARCHE | UMBRIA

Il Messaggero > Frosinone > Stipendi arretrati non pagati sciopero...

Stipendi arretrati non pagati sciopero al San Raffaele

PER APPROFONDIRE [cassino](#), [stipendi](#), [arretrati](#), [sciopero](#), [San Raffaele](#)



Scatta lo sciopero nelle cliniche del San Raffaele in tutto il Lazio, tra cui quella di Cassino, nel Frusinate. Lo hanno deciso Cgil, Cisl e Uil per contestare il mancato pagamento degli stipendi arretrati ai lavoratori delle strutture sanitarie di proprietà del Gruppo Tosinvest, che fa capo alla famiglia Angelucci. I dipendenti si fermeranno il 28 ottobre. «I lavoratori - dice Antonio Sessa (Cgil Fp) - non possono andare avanti così. Ci sono mensilità arretrate che devono essere erogate. In questi giorni abbiamo chiesto una risposta concreta che però non c'è stata. Ora non si può più attendere e così abbiamo deciso di proclamare una giornata di sciopero a livello regionale».

Mercoledì 16 Ottobre 2013 - 12:11
Ultimo aggiornamento: 12:17
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VUOI CONSIGLIARE QUESTO ARTICOLO AI TUOI AMICI?

DIVENTA FAN DEL MESSAGGERO



Segui @ilmessaggeroit

Il piacere del tuo quotidiano in digitale

ALTRI ARTICOLI



Cassino, blocco dei ricoveri al San Raffaele



Frosinone, sciopero della fame per difendere l'ospedale di Pontecorvo



In Bassa Sabina operatori ecologici di nuovo senza stipendio



Cotral, mezzi a rischio per sciopero venerdì 18

SEGUICI su facebook



Il Messaggero.it piace a 165.164 persone.



Plug-in sociale di Facebook

LE NEWS PIÙ LETTE

OGGI | SETTIMANA | MESE

PRIMO PIANO

Decadenza, Berlusconi vuole di nuovo la crisi. Ma i ministri puntano i piedi

«Se mi accoltellano, scatenano la crisi». Ma siccome Silvio Berlusconi non ha nessun dubbio su...

PRIMO PIANO

Priebke, il feretro a Pratica di Mare sotto scorta. La salma verso la Germania

Mistero sulla salma di Priebke, portata nella notte all'aeroporto militare romano di Pratica di Mare...

ROMA

Priebke, scontri ai funerali: annullati. Sei in ospedale

Tensione e scontri ai funerali dell'ex capitano delle Ss Eric Priebke. La cerimonia privata era prevista...

ECONOMIA

Manovra da 11,6 miliardi: tagli agli statali, mini sgravi per lavoratori e imprese

Niente nuove tasse e niente tagli al sociale è il titolo con il quale Enrico Letta ha presentato - e...

SPORT

Italia-Armenia 2-2 Florenzi e Balotelli: ma la doppia rimonta non basta

Italia-Armenia finisce 2-2. Quando all'ultimo minuto di una settimana vissuta tra le polemiche Mario...

CASA

FISCO | NORME | CONDOMINIO | GUIDE



Le compravendite? Con nuove aliquote
Imposte in calo anche sulla Il casa acquistata da un privato



Acquisto della casa, da gennaio nuove aliquote
Rivoluzione su imposta di registro e altri tributi. Chi guadagna e chi no



Non si paga l'Imu sulla prima casa
Pubblicato in Gazzetta il decreto che cancella la prima rata

IL MONDO / finanza / 16 Ottobre 2013

Croce Rossa: sindacati, domani in piazza per garanzie a lavoratori

Roma, 16 ott - Le federazioni di categoria di Cgil Cisl Uil e Cisl scendono in piazza per chiedere garanzie a tutela dei 4.000 lavoratori della Croce Rossa Italiana. E proseguono la mobilitazione che domani vedrà un presidio nazionale a Montecitorio, davanti alla Camera dei Deputati, a partire dalle ore 10.30. Al centro della protesta - si legge in una nota -, "il modo con la quale si sta procedendo al riordino della Cri, trasformata da ente pubblico in associazione di diritto privato, con tutte le incertezze sul piano della tenuta occupazionale e retributiva. Vale a dire il rischio di un netto ridimensionamento dell'ente e di una grave emorragia di posti di lavoro. Rischio che danneggerebbe non solo gli operatori della Croce rossa, ma anche i cittadini che dalla Croce rossa ogni giorno ricevono assistenza e supporto". Con la mobilitazione, **Fp-Cgil**, Cisl-Fp, Uil-Pa e Fialp-Cisl ribadiranno con forza la richiesta "di un anno di proroga all'applicazione della riforma. Il tempo necessario per una riorganizzazione seria della Cri e per la definizione condivisa di punti essenziali: livelli dei servizi, fabbisogni di personale, tutela dei lavoratori precari (quasi la meta' dell'intero organico)". Ma non solo. Per i sindacati "la proroga servirebbe infatti anche per permettere al Governo di utilizzare la delega legislativa contenuta nel ddl Lorenzin presentato a luglio. E mettere a punto quei correttivi alla riforma necessari per mantenere la qualità delle prestazioni all'utenza e i livelli occupazionali".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

FINANZA OGGI

- Legge stabilita': Ugl, pensionati colpiti ancora una volta
- Lavoro: Cgil, incontro con Giovannini su 'Garanzia Giovani'
- Meridiana: sindacati, lunedì 11 novembre sciopero di 4 ore
- Inps: sindacati, tregua su produttività. Salari tutelati
- Giochi: Giorgetti, presto decreto su proroga sanatoria newslot (...)
- Legge stabilita': Baretta, aperto confronto per legge demanio (...)



Il Mondo - 11 Ottobre 2013
L'INVASIONE PUO' ATTENDERE

Nonostante il caso Telecom, la Borsa italiana è ancora sotto il controllo domestico. Il 67% della capitalizzazione non ha nemmeno un socio estero. Ma con l'apertura del governo agli investimenti stranieri potrebbe cambiare tutto. Anche per i risparmiatori

Borsa & Finanza

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

I migliori...	FTSEMIB
Mediaset	+6,75% ▲
Terna	+3,66% ▲
Bca Pop Emil Romagna	+3,41% ▲
...e i peggiori	
Stmicroelectronics	-2,69% ▼
Salvatore Ferragamo	-3,19% ▼
Fiat	-3,99% ▼
I migliori...	DAX30 ▲

TEMPO REALE

- 19:29 || Default Usa, Casa Bianca: "Bene Senato, ora Congresso deve agire" (...)
- 19:25 || Autorità Messico recuperano aereo disperso, 14 i morti
- 19:24 || Carlo Salvatori si dimette dal cda Pirelli
- 19:18 || Coppini: cds Bpm non ha contestato commissione governance

Il Mondo

COMMENTA  Commenti

SCRIVI

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it. Se sei già nostro utente esegui il **login** altrimenti **registrati**

COMMENTA  Commenti

INVIA

REAL ESTATE

Via al Saie 2013, l'edilizia riparte da Bologna. Squinzi: più coraggio su legge di Stabilità 

IMPRESA

Alitalia, summit a palazzo Chigi: "superare la fase attuale" 

PERSONAGGI

Le manovre societarie del Mogol imprenditore 

NEWS DAL TERRITORIO

Made in Italy: edizione limitata braccialetti Cruciani per Eurochocolate 

IL MONDO.it

Cerca ne "Il Mondo" **cerca**

Home Il Mondo TV Economia Finanza Esteri Politica Attualità Imprese Personaggi Hi Tech Sport

FINANZA

IL MONDO / finanza / 16 Ottobre 2013

Inps: sindacati, tregua su produttività. Salari tutelati

Roma, 16 ott - "Il salario delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Inps, in base agli impegni assunti oggi dai vertici del Mef che hanno accolto la nostra delegazione, verra' per quest'anno tutelato. E' un importante passo in avanti, tale da determinare l'interruzione della mobilitazione". Questo il contenuto di una nota congiunta di [Fp-Cgil](#), Cisl-Fp, Uil-Pa e Fialp-Cisal, che in mattinata, dopo settimane di mobilitazione in tutto il Paese, hanno effettuato un sit-in per scongiurare il rischio di una riduzione dei salari dei lavoratori e del livello dei servizi che l'Inps ha sinora garantito. Un livello di servizi - spiegano i sindacati - "mantenuto anche grazie al finanziamento di quei 'progetti speciali' che la bocciatura da parte del Mef del piano di riduzione della spesa varato dall'Istituto aveva seriamente messo in discussione". "Ci aspettiamo - proseguono - che gli impegni vengano mantenuti e seguiremo la vicenda nelle prossime settimane per darne puntuale informazione. Possiamo dare una prima rassicurazione ai lavoratori sul mantenimento del loro reddito e ai cittadini sulla tenuta dei servizi. Nonostante tutte le difficoltà e le carenze d'organico - conclude la nota delle quattro sigle sindacali - il peggio, almeno per il momento, sembra scongiurato".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

FINANZA OGGI

- Legge stabilita': Ugl, pensionati colpiti ancora una volta
- Lavoro: Cgil, incontro con Giovannini su 'Garanzia Giovani'
- Meridiana: sindacati, lunedì 11 novembre sciopero di 4 ore
- Inps: sindacati, tregua su produttività. Salari tutelati
- Giochi: Giorgetti, presto decreto su proroga sanatoria newslot (...)
- Legge stabilita': Baretta, aperto confronto per legge demanio (...)



Il Mondo - 11 Ottobre 2013
L'INVASIONE PUO' ATTENDERE

Nonostante il caso Telecom, la Borsa italiana è ancora sotto il controllo domestico. Il 67% della capitalizzazione non ha nemmeno un socio estero. Ma con l'apertura del governo agli investimenti stranieri potrebbe cambiare tutto. Anche per i risparmiatori

Borsa & Finanza

MILANO	FRANCOFORTE	NEW YORK
I migliori...		FTSEMIB
Mediaset	+6,75%	▲
Terna	+3,66%	▲
Bca Pop Emil Romagna	+3,41%	▲
...e i peggiori		
Stmicroelectronics	-2,69%	▼
Salvatore Ferragamo	-3,19%	▼
Fiat	-3,99%	▼
I migliori...	DAX30	▲

TEMPO REALE

- 19:29 || Default Usa, Casa Bianca: "Bene Senato, ora Congresso deve agire" (...)
- 19:25 || Autorità Messico recuperano aereo disperso, 14 i morti
- 19:24 || Carlo Salvatori si dimette dal cda Pirelli
- 19:18 || Coppini: cds Bpm non ha contestato commissione governance



COMMENTA **Commenti**

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [IlMondo.it](#)
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA **Commenti**

INVIA

REAL ESTATE

Via al Saie 2013, l'edilizia riparte da Bologna. Squinzi: più coraggio su legge di Stabilità

IMPRESE

Alitalia, summit a palazzo Chigi: "superare la fase attuale"

PERSONAGGI

Le manovre societarie del Mogol imprenditore

NEWS DAL TERRITORIO

Made in Italy: edizione limitata braccialetti Cruciani per Eurochocolate

- [HOME](#)
- [FINANZA E INVESTIMENTI](#)
- [ULTIME NOTIZIE](#)
- [Prima Pagina](#)
- [Business](#)
- [VIDEO](#)

Legge Stabilità non piace a sindacati che minacciano sciopero Pa

mercoledì 16 ottobre 2013 16:49

[Stampa quest'articolo](#) | [Pagina singola](#)

di Francesca Piscioneri

ROMA (Reuters) - Ancora non si ha contezza della versione definitiva della legge di Stabilità varata dal governo ieri a tarda sera che già arrivano le reazioni dei sindacati che minacciano mobilitazioni.

Nel mirino, in particolare, la stretta sul pubblico impiego che, nelle intenzioni l'esecutivo di Enrico Letta, contribuirà con altre voci a tagliare la spesa di 3,5 miliardi nel triennio 2014-2016.

La reazione non sorprenderà il premier che per primo, già ieri, ha messo le mani avanti affermando che la legge di Stabilità "sarà fatta in due tempi" e ci saranno "aggiustamenti" durante l'esame di Camera e Senato.

"Lasciamo al Parlamento e alle parti sociali il modo migliore per trovare le forme su come utilizzare queste risorse", ha detto.

La prima norma che ha messo in allerta i sindacati è il blocco della contrattazione per i pubblici estesa a tutto il 2014.

La Uil, per bocca del suo leader, Luigi Angeletti, ha annunciato "proteste moto forti", compreso lo sciopero, e anche la Cgil è pronta a mobilitarsi.

"L'ennesimo blocco dei contratti dei dipendenti pubblici senza una riqualificazione della Pa non è un fatto positivo. Quando avremo verificato i testi non escludo che potrà esserci una mobilitazione sindacale", afferma il segretario Confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere, ad Affaritaliani.it.

Il ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, ha cercato di sminuire la portata dell'intervento ricordando che non ci sono novità rispetto a quanto deciso dal Consiglio dei ministri dello scorso agosto, che ha approvato un regolamento per prorogare alla fine del prossimo anno il blocco della contrattazione e degli aumenti automatici degli stipendi dei dipendenti pubblici. [Continua...](#)

[Visualizza l'articolo su una sola pagina](#)

ARTICOLO SEGUENTE: [Priebke, salma a aeroporto Pratica di Mare, contatti con Germania](#)

ALTRI ARTICOLI

- [Conti pubblici, Bankitalia chiede attento monitoraggio mesi finali 2013 per centrare 3%](#)
- [Priebke, salma a aeroporto Pratica di Mare, contatti con Germania](#)
- [Usa, ultimi sforzi per cercare accordo su tetto a debito](#)
- [Sciopero generale dei Cobas venerdì 18 ottobre](#)
- [Segue...](#)

- [HOME](#)
- [FINANZA E INVESTIMENTI](#)
- [ULTIME NOTIZIE](#)
- [Prima Pagina](#)
- [Business](#)
- [VIDEO](#)

Legge Stabilità non piace a sindacati che minacciano sciopero Pa

mercoledì 16 ottobre 2013 17:11

[Stampa quest'articolo](#) | [Pagina singola](#)

- [Prodotti e servizi](#)
- [Support](#)
- [Servizi Dai Partner](#)
- [Careers Centre](#)
- [Informazioni sulla società](#)

Le organizzazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil chiedono un incontro al ministro e non escludono "nel caso in cui questo assurdo mutismo e la repentina chiusura al confronto dovessero perdurare, il ricorso a una forte mobilitazione generale".

LE MISURE CONTESTATE E I TAGLI DI QUESTI ANNI

La finanziaria esclude il recupero dell'indennità di vacanza contrattuale per il biennio 2013-2014 e l'aggiornamento dell'indennità 2015-2017 rispetto a quella valida per il 2013. "I risparmi di spesa lordi sono quantificati in 300 mln per il 2015 e 440 mln a decorrere dal 2016 relativamente al comparto Stato", si legge nella bozza.

"Non basta affermare, come fa il ministro D'Alia, che il blocco del 2014 era stato deciso. Escludere il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2016-2017, ovvero un parziale recupero dell'inflazione, vuol dire di fatto allungare il blocco di altri 4 anni", dicono i segretari generali [Fp-Cgil](#), Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa.

Il turn over del personale (esclusi polizia, vigili del fuoco e forze armate) è limitato fino al 2018 al 40% delle uscite nel 2015, al 60% nel 2016, e all'80% nel 2017. I risparmi sono quantificati in 10,1 mln nel 2015, 93,3 mln nel 2016, 202,7 nel 2017 e 239 mln a decorrere dal 2018.

Previsto anche un taglio agli straordinari con risparmi pari a 67 milioni dal 2014.

A decorrere dal prossimo anno poi, per i dipendenti pubblici che hanno diritto a una buona uscita superiore a 50.000 euro, la cifra non sarà elargita in un'unica soluzione ma sarà diluita.

Infine, viene ridotto del 50% l'onorario spettante agli avvocati della Pa per il patrocinio relativo alle cause favorevoli con risparmi lordi quantificati in 50 milioni dal 2014 per lo Stato e gli enti dotati di autonomia finanziaria. E sono introdotti limiti al trattamento economico complessivo per il personale della Pa con risparmi quantificati in 5 milioni dal 2014 per il solo settore dello Stato e in circa 190 mln per tutta la Pa.

Istat ha rilevato che nel decennio 2001-2011 i dipendenti pubblici sono scesi a poco più di 2,8 milioni, con una contrazione dell'11,5% pari a 368 mila unità. [Continua...](#)

[Visualizza l'articolo su una sola pagina](#)

ARTICOLO SEGUENTE: [SCHEDA - La legge di Stabilità del triennio 2014-2016](#) >>

ALTRI ARTICOLI

- [Usa, annuncio accordo debito a Senato molto vicino](#)
- [SCHEDA - La legge di Stabilità del triennio 2014-2016](#)
- [Governo, già partito attacco falchi su legge Stabilità](#)
- [Conti pubblici, Bankitalia chiede attento monitoraggio mesi finali 2013 per centrare 3%](#)
- [Segue...](#)

- [HOME](#)
- [FINANZA E INVESTIMENTI](#)
- [ULTIME NOTIZIE](#)
- [Prima Pagina](#)
- [Business](#)
- [VIDEO](#)

Legge Stabilità non piace a sindacati che minacciano sciopero Pa

mercoledì 16 ottobre 2013 17:11

[Stampa quest'articolo](#) | [Pagina singola](#)

- [Prodotti e servizi](#)
- [Support](#)
- [Servizi Dai Partner](#)
- [Careers Centre](#)
- [Informazioni sulla società](#)

Se si aggiungono gli appartenenti alle forze armate e ai corpi di polizia, sempre escludendo i precari, i lavoratori del pubblico, sono 3,2 milioni e sono costati allo Stato nel 2011 158 miliardi a fronte dei 162 del 2009, anche per effetto del blocco del turn over.

L'Aran quantifica, nel biennio 2011-2012, in una flessione dell'1,3% il calo degli stipendi pubblici a fronte di un +2,3% circa nell'industria manifatturiera.

Il blocco del turn over, sempre secondo l'Agenzia dei contratti pubblici, ha prodotto un innalzamento dell'anzianità degli occupati, la cui età media è passata in 10 anni, dal 2001 al 2011, da 43,6 anni a 47,8 anni. Sul sito www.reuters.it altre notizie Reuters in italiano. Le top news anche su [www.twitter.com/reuters_italia](https://twitter.com/reuters_italia)

[Visualizza l'articolo su una sola pagina](#)

© Thomson Reuters 2013 Tutti i diritti assegna a Reuters.

ARTICOLO SEGUENTE: [SCHEDA - La legge di Stabilità del triennio 2014-2016](#) »

ALTRI ARTICOLI

- [Usa, annuncio accordo debito a Senato molto vicino](#)
- [SCHEDA - La legge di Stabilità del triennio 2014-2016](#)
- [Governo, già partito attacco falchi su legge Stabilità](#)
- [Conti pubblici, Bankitalia chiede attento monitoraggio mesi finali 2013 per centrare 3%](#)
- [Segue...](#)

it.reuters.com: [Help & Info](#) | [Contatti](#)

Thomson Reuters Corporate: [Copyright](#) | [Disclaimer](#) | [Privacy](#) | [Lavorare in Reuters](#)

International Editions : [Mondo Arabo](#) | [Argentina](#) | [Brasile](#) | [Canada](#) | [Cina](#) | [Francia](#) | [Germania](#) | [India](#) | [Italia](#) | [Giappone](#) | [America Latina](#) | [Messico](#) | [Russia \(Cirillico\)](#) | [Spagna](#) | [Regno Unito](#) | [Stati Uniti](#)

Thomson Reuters is the world's largest international multimedia news agency, providing investing news, world news, business news, technology news, headline news, small business news, news alerts, personal finance, stock market, and mutual funds information available on Reuters.com, video, mobile, and interactive television platforms. Thomson Reuters journalists are subject to an Editorial Handbook which requires fair presentation and disclosure of relevant interests.

CRONACHE
16/10/2013

Mafia, sciolto il comune di Sedriano È il primo caso in Lombardia

La decisione presa ieri sera dal Consiglio dei ministri su proposta del Alfano: «Forti condizionamenti della criminalità organizzata»

Il primo comune lombardo sciolto per mafia. Il Consiglio dei ministri ha sciolto, ieri sera, il consiglio comunale di Sedriano (Milano). «Al fine di consentire le operazioni di risanamento delle istituzioni locali, nelle quali sono state riscontrate forme di condizionamento della vita amministrativa da parte della criminalità organizzata - spiega il comunicato diffuso da palazzo Chigi -, il Consiglio ha deliberato, su proposta del ministro dell'Interno, lo scioglimento dei Consigli comunali di Sedriano (Milano) e di Cirò (Crotone)».

«È la prima volta in Lombardia. Ma quell'ente non è il solo su cui le criminalità organizzate hanno allungato i propri tentacoli», si legge nella nota di Florindo Oliverio, segretario generale **Fp Cgil** Lombardia. Il sindaco di Sedriano «è stato arrestato lo scorso anno a seguito dell'inchiesta della magistratura che ha portato all'arresto, per voto di scambio, anche dell'assessore regionale Domenico Zambetti», ricorda Oliverio e aggiunge che «alle cosche è appaltata direttamente la gestione del territorio. Ancora una volta la Lombardia si rivela "terra di Calabria". Ancora una volta i soldi pubblici sono usati per affari privati e per foraggiare la criminalità organizzata. E per farlo si usano incarichi e consulenze, anche quando negli organici degli enti ci sono le risorse e le competenze necessarie per far funzionare nella legalità e nella trasparenza la macchina amministrativa». «Chiediamo alle istituzioni lombarde (a partire da Regione Lombardia) e alle loro associazioni (come l'Anci, l'Upi) di assumere l'impegno a combattere le infiltrazioni mafiose con atti concreti e visibili. Si potrebbe cominciare dall'azzeramento di tutti quegli incarichi e consulenze esterne che tanto costano anche economicamente alla collettività», conclude Oliverio.



Il vicepremier Alfano e il presidente del Consiglio Letta

Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



Consiglio ...

+ Mafia, sciolto il comune di Sedriano
È il primo caso in Lombardia
Il primo comune lombardo sciolto per mafia. Il



Carabinieri ...

+ Madre accoltella figlio di 11 anni
Una donna di 50 anni ha accoltellato oggi il figlio di undici ann ...



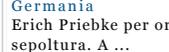
Museo ...

+ Roma, il tempio "sepolto" dentro l'ex Museo Geologico
Nel VI secolo a.C. Roma è lontana dall'essere la cap ...



Funerale ...

+ L'ultimo giallo sulla salma di Priebe
portata all'aeroporto, salta il funerale
Marino: primi contatti con la



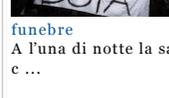
Germania

Erich Priebe per ora resta senza funerale né sepoltura. A ...



Pio X

+ Fraternità sacerdotale San Pio X
Ecco chi sono i seguaci di Lefebvre
La Fraternità sacerdotale San



funebre

+ Priebe, alta tensione a Albano Laziale
Calci e scontri, è guerriglia urbana
Il prefetto sospende il rito

A l'una di notte la salma di Erich Priebe ha lasciato la c ...

Ebook



Lo Tsunami: da outsider a primo partito, il successo di Beppe Grillo

Jeep® Wrangler
Scopri la Jeep® Free e oggi paghi solo la metà
[Scopri di più](#)

Guadagnare 200€ al giorno
Registrati e inizia a guadagnare soldi oggi!
[borsa per negati](#)

Vivi da protagonista
Con Carta Oro American Express eventi esclusivi e vantaggi!
www.americanexpress.com

Annunci PPN

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto.
Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su facebook.lastampa.it!

Accedi a Facebook

Repubblica <http://milano.repubblica.it>

Lunedì 14 Ottobre 2013 - Aggiornato Alle 08.06

Home Cronaca Sport Foto Video Annunci Ristoranti Aste-Appalti Lavoro Motori Negozi Cambia Edizioni Me

Sei in: [Repubblica Milano Cronaca](#) Sedriano, Comune sciolto per mafia: ...

Stampa Mail Condividi

Sedriano, Comune sciolto per mafia: prima volta che accade in Lombardia

Lo ha deciso il Consiglio dei Ministri. La motivazione: per "consentire le operazioni di risanamento delle istituzioni locali, nelle quali sono state riscontrate forme di condizionamento della vita amministrativa da parte della criminalità organizzata"



Il sindaco Alfredo Celeste. Il Consiglio dei Ministri ha deciso lo scioglimento dei Consigli comunali di Sedriano (Milano) e di Cirò (Crotone). Il provvedimento, chiesto dal ministero dell'Interno, è stato preso "al fine di consentire le operazioni di risanamento delle istituzioni locali, nelle quali sono state riscontrate forme di condizionamento della vita amministrativa da parte della criminalità organizzata" spiega il comunicato diffuso da palazzo Chigi.

"Ma quell'ente non è il solo su cui le criminalità organizzate hanno allungato i propri tentacoli" è la denuncia di Florindo Oliverio, segretario generale [Fp Cgil](#) Lombardia. Il sindacalista ripercorre le vicende giudiziarie legate a quel Comune. Il sindaco Alfredo Celeste, eletto nel 2009 alla guida di una coalizione di centrodestra, ricorda Oliverio, "è stato arrestato lo scorso anno a seguito dell'inchiesta della magistratura che ha portato all'arresto, per voto di scambio, **anche dell'assessore regionale Domenico Zambetti**".

Il sindacalista aggiunge che "alle cosche è appaltata direttamente la gestione del territorio. Ancora una volta la Lombardia si rivela terra di Calabria". Per questo fa un appello a nome della Cgil: "Chiediamo alle istituzioni, a partire dalla Regione, e alle loro associazioni (Anci e Upi) di assumere l'impegno di combattere le infiltrazioni mafiose con atti concreti e visibili. Si potrebbe cominciare dall'azzeramento di tutti quegli incarichi e consulenze esterne che tanto costano anche economicamente alla collettività".

(16 ottobre 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFOGLIA IN DIGITALE **GRATIS 1 MESE**

SU PC TABLET E SMARTPHONE

Previsioni meteo nel comune di **MILANO**

Gli annunci

- IMMOBILI
- VIAGGI
- MOTORI
- LAVORO
- SERVIZI
- BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

Ristoranti ed i locali a Roma - by Cityfan

RISTORANTI E LOCALI A MILANO

Milano	Mangiare e bere a
Tipici	Sesto S.G. (76)
Pizzerie (124)	Legnano (67)
Specialità di carne (462)	Altre città (67)
Specialità di pesce (151)	
Migliori ristoranti (150)	
Migliori locali	

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E SCONTI

Cerca un ristorante o un locale

Solo la città Città e provincia

NEGOZI

emilia tribonari

IL CAFFÈ FILOSOFICO - SECONDA SERIE
in 18 DV con mp3 gratis

L'ARCHITETTURA. I PROTAGONISTI
15 monografie inedite

Contratti, liquidazioni e turn over: così la stretta sugli statali

► Buonuscita dopo 12 mesi per chi matura il diritto dal 2014
Pagamento in un'unica soluzione solo fino a 50 mila euro

PUBBLICO IMPIEGO

ROMA Alla fine, per i dipendenti pubblici il blocco della contrattazione anche nel 2014 è il male minore, visto che era di fatto già previsto dalle norme in vigore. Ma il testo della legge di stabilità, ancora non definitivo, comprende molte altre novità che non faranno piacere a chi lavora nello Stato o nelle altre amministrazioni pubbliche, su materie che vanno dagli straordinari alle liquidazioni, al ricambio del personale che va in pensione. Di fatto saranno proprio gli statali a dare il maggiore contributo ai circa 3,5 miliardi di tagli di spesa inseriti nella legge di stabilità per il 2014 (2,5 relativi allo Stato centrale) in attesa degli effetti di una più organica revisione della spesa.

I TEMPI

Il tema del trattamento di fine rapporto era già stato toccato nel 2010, con la stessa manovra che aveva previsto il blocco di fatto delle retribuzioni. Per il Tfr dei dipendenti pubblici era previsto un pagamento dilazionato, con parziale salvaguardia per gli importi più bassi. Ora per coloro

che matureranno il diritto all'uscita a partire dal 2014, c'è innanzitutto il raddoppio da sei a dodici mesi del termine entro il quale l'amministrazione deve corrispondere il trattamento agli interessati. Ma una volta trascorso questo tempo, il pagamento sarà in un'unica soluzione solo per chi ottiene una somma fino a 50 mila euro (finora la soglia era di 90 mila). Tra i 50 e i 100 mila saranno versate due distinte rate annuali. Infine sopra i 100 mila euro di importo le rate annuali saranno tre, di cui le prime due pari a 50 mila euro l'una e la restante con la somma residua. Per quanto riguarda gli straordinari, la decurtazione prevista è del 10 per cento, percentuale che scende però al 5 per il personale delle forze di sicurezza. Sempre in materia di straordinari c'è un'altra norma di interpretazione autentica che dovrebbe tra l'altro intervenire sul contenzioso legale in corso: viene precisato che il lavoro domenicale o festivo non dà diritto allo straordinario se non per le ore che eccedono il normale orario giornaliero.

I SALARI

C'è poi la questione dell'indennità di vacanza contrattuale, ossia

delle piccole somme aggiuntive riconosciute ai lavoratori nel periodo i cui i contratti di lavoro sono scaduti situazione che a seguito del blocco deciso nel 2010 sta diventando quasi la normalità. In particolare viene stabilito che per il periodo 2015-2017 l'indennità sarà la stessa in godimento nel 2013. Questo chiarimento può essere letto come una implicita conferma che i dipendenti pubblici resteranno senza contratto almeno fino al 2017 visto che il blocco opera fino a tutto il prossimo anno, ed in ogni caso i rinnovi non potranno che essere il frutto di una complessa trattativa. Il meccanismo viene poi esteso al personale della sanità e a quello convenzionato con il servizio sanitario nazionale. Sul turn over, ossia la sostituzione del personale che lascia il lavoro, l'attuale percentuale fissata al 50 per cento viene ridotta al 40: quindi su dieci lavoratori pensionati ne potranno essere sostituiti solo quattro.

Infine una norma specifica riguarda gli avvocati dello Stato: i loro compensi, nel caso di cause che hanno avuto un esito favorevole all'amministrazione, dovrebbero essere ridotti del 50 per cento.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DIPENDENTI PUBBLICI RISCHIANO DI RESTARE SENZA RINNOVO FINO AL 2017 IL NODO DEL LAVORO DOMENICALE

Liquidazioni

Tempi più lunghi per incassarle



Si allungano i tempi per l'effettivo incasso della liquidazione per i dipendenti pubblici che lasciano il lavoro. Il termine entro il quale l'amministrazione deve provvedere passa da sei a dodici mesi, ma per i trattamenti di fine rapporto che superano i 50 mila euro l'importo verrà percepito non tutto insieme ma in due distinte rate annuali, mentre per quelli al di sopra dei 100 mila euro le rate saranno tre. Lo Stato ritardando i pagamenti risparmia quindi sulle erogazioni.

Assunzioni

Rimpiazzati soltanto 4 addetti su 10



Il cosiddetto blocco del turn over è una misura messa in atto costantemente negli ultimi anni per contenere il numero dei dipendenti pubblici: in pratica viene limitata la sostituzione dei lavoratori che lasciano il servizio. Dopo vari interventi nel corso del tempo era attualmente prevista una percentuale del 50 che scenderà al 40: dunque saranno assunti solo quattro lavoratori su dieci che maturano il diritto al pensionamento.

Straordinari

La riduzione arriva al 10 per cento



Due le misure che riguardano il lavoro straordinario. La prima prevede una riduzione percentuale di questa voce del 10 per cento, percentuale che scende al 5 per le forze di polizia. Inoltre viene stabilito che in caso di lavoro nel fine settimana oppure festivo lo straordinario viene corrisposto solo per le ore che superano l'effettivo orario giornaliero. Questa ultima interpretazione dovrebbe permettere allo Stato di risolvere positivamente una serie di contenziosi in corso.

Contratti

Ancora blocco congelata l'indennità



È confermato anche per il 2014 il blocco della contrattazione. Dunque anche per il prossimo anno le retribuzioni dei dipendenti pubblici resteranno sostanzialmente inchiodate al livello nominale del 2010. Questa situazione potrebbe però durare ancora più a lungo: viene stabilito che anche negli anni 2015-2017 l'indennità riconosciuta in caso di vacanza contrattuale rimarrà la stessa del 2013: come dire che per altri due anni non ci saranno contratti.



Nuovo giro di vite per gli statali





Pensioni nel mirino Ue per le differenze uomo-donna

► **Aperta la procedura d'infrazione: norme da correggere subito**

IL CASO

BRUXELLES Donne e uomini devono andare in pensione alla stessa età, senza alcuna eccezione, nemmeno per i prepensionamenti. E' questo il principio che intende affermare la Commissione europea oggi, aprendo una procedura di infrazione contro l'Italia per la disparità di trattamento tra uomini e donne negli anni di contributi che devono essere versati per il pensionamento anticipato. L'esecutivo comunitario - secondo un'anticipazione dell'Ansa - invierà al governo italiano una lettera di messa in mora, contestando alcune disposizioni della legge 214 del 2011 (il decreto «Salva Italia» del gover-

no Monti) sul periodo minimo di contribuzione per ottenere la pensione prima dell'età legale dei 65 anni. Per i servizi della commissaria responsabile della giustizia, Viviane Reding, un anno di differenza - 41 anni e 3 mesi di contributi per le donne e 42 anni e 3 mesi per gli uomini - rappresenta una violazione dell'articolo 157 del Trattato, che stabilisce la parità di trattamento tra generi. La normativa italiana, inoltre, supera i margini di manovra che erano stati lasciati agli Stati membri da una direttiva varata nel 2006.

Due anni fa, il decreto «Salva Italia» aveva sanato una contestazione analoga proveniente da Bruxelles. Nel 2005, la Commissione aveva avviato una procedura di infrazione per le disposizioni nazionali che consentivano ai dipendenti pubblici il diritto di percepire la pensione a età diverse a seconda del sesso: 60 anni per le donne, 65 per gli uomini. Le normative europee, infatti, vietano qualsiasi forma di «discriminazione retributiva». Do-

po una condanna da parte della Corte europea di giustizia, nel 2010 la Commissione aveva minacciato una multa per costringere il governo italiano a portare l'età pensionabile delle donne nella Pubblica Amministrazione allo stesso livello degli uomini: 65 anni. Ma, a seguito di una denuncia, Bruxelles ha deciso di aprire un nuovo dossier, concludendo che la modifica legislativa introdotta dal governo Monti rimarrebbe discriminatoria.

La lettera di messa in mora è il primo passo della procedura di infrazione, che potrebbe portare il caso nuovamente davanti alla Corte di Lussemburgo. Il governo avrà due mesi di tempo per rispondere alle osservazioni della Commissione. Le norme contestate dovrebbe entrare in vigore dal prossimo gennaio e riguardano sia il settore pubblico sia quello privato. La mossa di Bruxelles potrebbe permettere di risparmiare qualche milione di euro, se il governo decidesse di porre rimedio con un emendamento alla Legge di stabilità.

David Carretta



**IN ARRIVO
LA LETTERA
CON LA MESSA
IN MORA
PER ROMA**





Tfr rinviato di altri sei mesi

Blocco dei contratti esteso al 2014, congelata l'indennità di vacanza contrattuale

Maria Rosa Gheido

Continua la stretta sul pubblico impiego, sia per il permanere dei vincoli alle assunzioni, sia per i risparmi attesi facendo leva sugli istituti contrattuali. La bozza legge di stabilità estende al 2014 il blocco della contrattazione collettiva e accompagna questa misura con il "congelamento" fino al 2017 dell'indennità di vacanza contrattuale introdotta dal Dl 78/10.

L'articolo 47 bis, comma 2, del Dlgs 165/01 che disciplina il pubblico impiego dispone che, al via libera della legge finanziaria al rinnovo del contratto collettivo, ai lavoratori del comparto spettano comunque una copertura economica che costituisce un'anticipazione dei benefici complessivi che saranno attribuiti all'atto del rinnovo contrattuale. Il Dl 78/10, nel sancire il blocco della contrattazione per gli anni 2010-12, ha stabilito che dal 2010 l'indennità di vacanza contrattuale (Ivc) fosse erogata a norma dalla finanziaria 2009, che ha reso automatico il pagamento dell'indennità dal mese di aprile successivo all'anno di scadenza del contratto. La legge di stabilità 2014, almeno nel testo al momento disponibile, congela fino al 2017 l'importo dell'Ivc nella misura in godimento al 31 dicembre 2013 ed estende la misura al personale della sanità e a quello convenzionato con il Ssn. Da questa misura il Governo si attende un risparmio di spesa lorda, per il solo comparto Stato, di 300 milioni per il 2015 e di 440 a decorrere dal 2016. Un ulteriore risparmio

deriva dal mantenimento, anche nel 2014, delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche, nei limiti riferiti all'importo dell'anno 2010 (ulteriormente diminuito in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio).

Con l'interpretazione autentica dei Dpr 170/07, relativo alle forze di polizia, e 163/02 (forze armate) si stabilisce, poi, che le prestazioni di servizio nel giorno destinato al riposo settimanale o nel fe-

STOP AI SUPERSTIPENDI

Da gennaio il tetto alle retribuzioni si applica a tutti i vertici delle amministrazioni

stivo infrasettimanale non danno diritto alla retribuzione per lavoro straordinario se non per le ore eccedenti il normale orario di servizio giornaliero.

Si allungano, ancora, i tempi per la riscossione dei trattamenti di fine servizio nei casi di cessazione per raggiungimento dei limiti di età o di servizio che saranno erogati non più dopo sei mesi, ma dodici, dalla cessazione. Con effetto dall'1 gennaio 2014 e per chi maturi i requisiti per il pensionamento a decorrere dalla stessa data, inoltre, il riconoscimento dell'indennità di buonuscita,

dell'indennità premio di servizio, del trattamento di fine rapporto e di ogni altra indennità equipollente corrisposta una-tantum comunque denominata spettante a seguito di cessazione a vario titolo dall'impiego è effettuato:

a) in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle trattenute fiscali, è pari o inferiore a 50.000 euro;

b) in due importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è superiore a 50 mila euro ma inferiore a 100 mila. In tal caso il primo importo annuale è pari a 50 mila euro e il secondo importo annuale è pari all'ammontare residuo;

c) in tre importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è uguale o superiore a 100 mila euro.

Dall'1 gennaio 2014 il limite massimo dei trattamenti economici, avente come riferimento il trattamento spettante al Primo presidente della Corte di cassazione, si applica a chiunque riceva dalla Pa compensi per lavoro subordinato o autonomo, compresi gli organi di amministrazione, direzione e controllo delle amministrazioni pubbliche. Sono ridotti anche i compensi degli avvocati della Pa, che in relazione al patrocinio reso per le cause favorevoli all'amministrazione saranno corrisposti nella misura massima del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRAZIONAMENTO

Ogni pagamento una tantum a chi andrà la pensione sarà erogabile anche in tre rate sulla base del suo ammontare

CORTE COSTITUZIONALE

80 milioni

La dote iniziale per restituire il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro

TAGLI ALLA SPESA

Ridotti del 50% gli onorari degli avvocati nelle cause favorevoli all'amministrazione

LE MISURE**Pubblico impiego**

■ Per recuperare risorse da destinare al taglio del cuneo fiscale, il disegno di legge di stabilità continua nella stretta sul pubblico impiego. Duplice la leva utilizzata, data dal mantenimento dei vincoli alle assunzioni e dai risparmi ottenuti facendo leva sugli istituti contrattuali

Blocco alla contrattazione

■ Nell'attuale testo normativo, viene esteso al 2014 il blocco della contrattazione collettiva. Questa misura viene accompagnata anche dal congelamento fino al 2017 dell'indennità di vacanza contrattuale introdotta dal Dl 78/10 nella misura in godimento al 31 dicembre 2013. Una misura, quest'ultima, estesa anche al personale della sanità e a quello convenzionato con il Ssn

Polizie e forze armate

■ Con l'interpretazione autentica dei Decreti del presidente della Repubblica 170/07 relativo alle forze di polizia e 163/02 relativo alle forze armate, la legge di stabilità dispone anche che le prestazioni di servizio nel giorno destinato al riposo settimanale o nel festivo infrasettimanale non danno diritto alla retribuzione per lavoro straordinario se non per le ore eccedenti il normale orario di servizio giornaliero

Trattamento di fine servizio

■ Si allungano i tempi per la riscossione dei trattamenti di fine servizio nei casi di cessazione dal servizio per raggiungimento dei limiti di età o di servizio. Questi ultimi saranno erogati non più una volta trascorsi sei, ma dodici mesi, dalla cessazione del rapporto di lavoro

Rateizzazione

■ Dall'1 gennaio 2014 ogni indennità corrisposta una-tantum comunque denominata spettante a seguito di cessazione a vario titolo dall'impiego sarà effettuata in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle trattenute fiscali, è pari o inferiore a 50mila euro; in due importi annuali, al lordo delle trattenute, se complessivamente superiore a 50mila euro ma inferiore a 100mila; in tre importi annuali, al lordo delle trattenute, se uguale o superiore a 100mila euro

Tetto agli stipendi

■ Dal 1° gennaio 2014 tetto ai trattamenti economici (che saranno riferiti a quello spettante al Primo presidente della Corte di Cassazione) per chiunque riceva dalla Pa compensi per lavoro subordinato o autonomo



Una clausola nella legge di Stabilità Meno spesa pubblica o lo sconto fiscale scenderà dal 19 al 18%

di MARIO SENSINI

Nel testo della legge di Stabilità approvata

martedì dal Consiglio dei ministri si prevede una clausola di salvaguardia che prefigura una riduzione delle detrazioni Ir-

pef dal 19 al 18 per cento già con la dichiarazione dei redditi del prossimo giugno e, in prospettiva, addirittura un taglio an-

cor più drastico dei bonus fiscali: 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 dal 2017 in poi. Le detrazioni riguardano le spese sani-

tarie e veterinarie, gli interessi sui mutui, le spese scolastiche, universitarie, le erogazioni e i contributi liberali.

A PAGINA 5

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 R. Bagnoli
Guerzoni, Pagliuca, Ravizza
L. Salvia, Tamburello, Zuccolini

Legge di Stabilità Le misure

Tagli agli sconti fiscali se non cala la spesa

Clausola di salvaguardia sulle detrazioni, potranno scendere al 18% nel 2013 e al 17% nel 2014

ROMA — Il testo definitivo ancora non c'è, ma dall'ultima bozza della legge di Stabilità messa a punto ieri, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, emergono particolari importanti. A cominciare dalla clausola di salvaguardia, l'ennesima, che prefigura una riduzione delle detrazioni Irpef del 19% già con la dichiarazione dei redditi del prossimo giugno, ed in prospettiva, addirittura un taglio ancor più drastico dei bonus fiscali: 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 dal 2017 in poi.

Il rischio potrebbe materializzarsi nel giro di pochissimi mesi. Il testo del provvedimento, se confermato, prevede entro il prossimo 31 gennaio una profonda razionalizzazione delle detrazioni Irpef del 19%, che riguardano le spese sanitarie e veterinarie, gli interessi sui mutui, le spese scolastiche,

universitarie, le erogazioni ed i contributi liberali. Un nutrito elenco di sconti che vale oltre 4 miliardi di euro (la detrazione sulle spese mediche costa allo Stato 2,3 miliardi, quella sui mutui 1,3), dal quale entro fine gennaio dovranno uscire fuori parecchi risparmi. Quanti? La cifra nel testo non c'è, ma si parla di alcune centinaia di milioni, forse 500.

Se non dovessero uscire fuori dalla "razionalizzazione" scatterà il taglio lineare. Meno un per cento su tutto, a partire «dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013». Vuol dire che, se scatterà il taglio lineare, nella dichiarazione dei redditi di quest'anno che si farà a maggio prossimo, le detrazioni per tutte quelle spese scenderanno dal 19 al 18%. E con lo stesso provvedimento saranno ridotte di un altro punto, al 17%, con la dichiara-

zione dei redditi 2014.

Non finisce qui. Anzi, dopo il 2014 viene il peggio. Perché la legge di Stabilità prevede che entro il prossimo 31 marzo, con un semplice decreto del presidente del Consiglio dei ministri, tutti gli sconti e le agevolazioni fiscali, quindi detrazioni, ma anche deduzioni, bonus ed esenzioni, siano tagliati per assicurare un risparmio di altri 3 miliardi nel 2015, che dovranno salire a 7 l'anno dopo e a 10 miliardi nel 2016.

Insomma, un aumento delle tasse (la soppressione di uno sgravio si traduce in maggior pressione fiscale) di venti miliardi di euro in tre anni. Che sarebbe possibile evitare, o ridurre, solo «in relazione ai maggiori risparmi di spesa ottenuti rispetto a quanto considerato nei tendenziali». Il fatto è che questi "maggiori risparmi" di spesa dovrebbero essere

identificati anch'essi entro il 31 marzo. E sembra francamente difficile che il nuovo commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, sia in grado in appena quattro mesi di trovare, come già gli chiede l'esecutivo, un miliardo di tagli per il 2014, un altro miliardo e 200 milioni per il 2015, e poi ancora gli altri venti che mancano per evitare il colpo di scure sulle «tax expenditures». Che è comunque operazione difficilissima. A suo tempo ci provò, invano, anche Giulio Tremonti, e proprio dalla mancata realizzazione di quel taglio arrivarono gli aumenti dell'Iva che abbiamo inseguito fino a pochi giorni fa, e l'Imu sulla prima casa. Oggi eliminata, ma solo per far posto a un'altra tassa, la Tasi, che sarà di poco più bassa.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interessi

La razionalizzazione riguarda, tra l'altro, spese sanitarie e interessi sui mutui

Retroattivo

Con i tagli lineari a maggio gli sconti per molte spese scenderebbero già a partire da quest'anno



Cuneo, i lavoratori

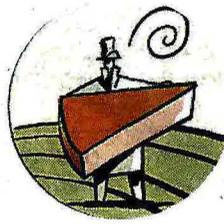


Aumento massimo di 180 euro l'anno

Un aumento di 180 euro netti l'anno, a spanne 14 euro al mese. Sarebbe questo l'aumento massimo in busta paga garantito dal taglio del cuneo fiscale in arrivo con la legge di Stabilità. L'impatto — secondo le simulazioni di Enzo De Fusco, Fondazione studi consulenti del lavoro — sarebbe più consistente nella fascia di reddito tra i 15 mila e i 20 mila euro lordi l'anno. Al di sotto dei 9 mila euro l'anno il vantaggio sarebbe di appena 4,5 euro l'anno. E scenderebbe sotto i 100 euro l'anno una volta superato un livello di reddito di 37 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse, le imprese



Sconti sull'Irap per i nuovi assunti

Dal lato delle imprese il taglio del cuneo fiscale prevede la defiscalizzazione fino a 15 mila euro dall'Irap per i nuovi assunti fino ad un massimo di tre anni ed a patto che le assunzioni siano aggiuntive rispetto alla media dell'organico. Dal 2014 ci sarà poi la restituzione completa e non più limitata a 6 mesi del contributo addizionale Aspi in caso di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato. In tutto, nei prossimi tre anni, gli sgravi per le aziende ammonteranno a 5,6 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego

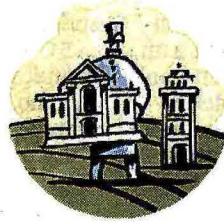


Blocco del turnover e meno indennità

Contratti bloccati per tutto il 2014, con la cancellazione dell'indennità di vacanza contrattuale per il 2013-2014. Proroga del blocco del turnover fino al 2018, anche se con percentuali che si ammorbidiranno gradualmente. Un'altra stretta sulle regole per gli straordinari anche se non ci dovrebbe essere il taglio del 10%. Viene dal settore del pubblico impiego buona parte dei risparmi sulla spesa pubblica che arrivano con la legge di Stabilità. Le liquidazioni oltre i 50 mila euro verranno pagate non in un'unica soluzione dopo sei mesi ma in due tranche dopo 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dimissioni



Edifici sul mercato per 1,5 miliardi

Entro il 2016 lo Stato conta di incassare 1,5 miliardi di euro dalla vendita di immobili pubblici. La prima tranche da 500 milioni dovrà arrivare entro la fine del 2014. In realtà già quest'anno lo Stato incasserà altri 500 milioni da una cinquantina di immobili, come previsto dal decreto salva deficit approvato la settimana scorsa. Saranno girati alla Cassa depositi e prestiti, società a controllo pubblico che può impiegare i risparmi postali degli italiani ed è fuori dal perimetro della Pubblica amministrazione. La vendita vera e propria, con il mercato fermo, non sembra operazione facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposta di bollo

Prodotti finanziari,
un prelievo dello 0,2%

Sale l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari. Nel 2014 sarà pari al 2 per mille contro l'1,5 per mille attualmente in vigore. L'imposta non è dovuta solo per le comunicazioni ricevute o emesse dai fondi pensione e dai fondi sanitari. Con questa mossa il governo conta di recuperare risorse per 900 milioni di euro.

È stata cancellata, invece, l'aumento dell'aliquota per la tassazione delle rendite finanziarie, che nella bozza entrata in Consiglio dei ministri saliva dal 20 al 22%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ace e partecipazioni

Più incentivi
al capitale d'impresa

Oltre alla deduzione Irap per i nuovi assunti e al taglio dei premi Inail, con la legge di Stabilità arrivano altre misure a sostegno delle imprese. Intanto l'Ace, il sistema che premia la loro capitalizzazione, verrà rafforzato, portando l'aliquota dal 3% attuale al 4% nel 2014, poi al 4,5% nel 2015 e al 4,75% nel 2016. Dal 2014 scatta anche la possibilità di una nuova rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni. L'ultima operazione analoga non è di molto tempo fa, e dunque non si attende un gran ricorso al nuovo meccanismo. In ogni caso il Tesoro stima un maggior gettito fiscale di 500 milioni nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi

Contributo del 3%
oltre 300 mila euro

Alla fine non è passato il contributo di solidarietà a carico dei soli pensionati, neppure nella versione riveduta e corretta rispetto a quella bocciata dalla Corte costituzionale. Viene invece prorogato per tre anni il contributo del 3% per la parte eccedente i 300 mila euro lordi l'anno su tutti i redditi, sia da pensione sia da lavoro. Confermata, infine, la stretta sulle indicizzazioni delle pensioni: niente rivalutazione automatica degli assegni sopra i 3 mila euro lordi al mese, aumenti ridotti per le fasce più basse rispetto a quanto previsto finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2014: uscite ridotte
per un miliardo

Due miliardi e duecento milioni in due anni. Possibilmente molti di più. Carlo Cottarelli, il nuovo commissario per la revisione della spesa pubblica, è atteso da un compito che definire arduo è poco. Da lui il governo attende misure concrete che portino ad un risparmio effettivo di un miliardo di euro l'anno prossimo e 1,2 miliardi nel 2015. Ma non è tutto. Dipenderà anche dalla capacità di Cottarelli di individuare tagli aggiuntivi rispetto a questi, la possibilità di evitare, o quanto meno di attenuare, la sforbiciata sulle detrazioni e le deduzioni fiscali. Sono 20 miliardi in tre anni che possono ridursi solo con tagli di spesa superiori a quelli attesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

la percentuale

detraibile dai redditi per spese mediche, veterinarie e scolastiche forse già da maggio. Oggi si può contare su una quota del 19%

16

dicembre la data entro la quale va versata la seconda rata dell'Imu per le seconde case e per le abitazioni di pregio. Imposta che verrà sostituita da Trise, Tari e Tasi

14

euro al mese netti in più in busta paga grazie alla riduzione del cuneo fiscale. Ma è la migliore delle ipotesi: per i redditi superiori ai 37 mila euro il vantaggio si riduce in modo drastico

3

miliardi di risparmi sono preventivati sulla riorganizzazione di sconti e agevolazioni fiscali per l'anno prossimo. Si parla in questo caso sia di deduzioni che di detrazioni

Banche e svalutazioni



Perdite sui crediti, deducibilità più veloce

Serve alle banche e può essere utile anche all'economia. Con la legge di Stabilità 2014 torna la deducibilità in cinque anni, ora sono diciotto, delle perdite registrate dalle banche sui crediti divenuti inesigibili. Secondo il ministro Saccomanni questo aprirà dei nuovi margini alle banche per concedere maggior credito all'economia. Intanto con la revisione del meccanismo della deducibilità il Tesoro punta ad incassare anche parecchie più tasse. Secondo il documento del governo, solo nel 2014, dovrebbero arrivare 2,2 miliardi di euro.

a cura di **LORENZO SALVIA**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONI DI RUBEN IV FERROLA

7

miliardi di risparmi nel 2016 con la riorganizzazione degli sconti fiscali; senza cambi di rotta nel 2017 si salirà a 10 miliardi

15

migliaia di euro di defiscalizzazione, per un massimo di tre anni, a vantaggio delle imprese che operano nuove assunzioni. Ma l'azienda non deve licenziare nello stesso tempo



L'intervista

D'Alia: «Statali, pronti a modifiche sugli straordinari»



«A DECIDERE IL BLOCCO È STATO MONTI OTTOMILA GLI ESUBERI: LI GESTIREMO CON MOBILITÀ E PREPENSIONAMENTI»

«Pronti a modifiche sugli straordinari degli statali», dice il ministro D'Alia: «Sulla riduzione degli straordinari non c'è una chiusura del governo, il Parlamento potrà prevedere soluzioni alternative».

Costantini a pag. 4

D'Alia: «Sugli straordinari pronti a cambiare le regole»

L'INTERVISTA

ROMA **Ministro, Gianpiero D'Alia, prima domanda, magari anche ovvia: si poteva fare di più e di meglio?**

«Si può fare sempre di meglio e di più - risponde il titolare della Pubblica Amministrazione - ma sicuramente abbiamo fatto di meglio e di più di quanto non sia fatto in passato. Nella legge di stabilità non figurano tagli lineari che sarebbero risultati devastanti per il Paese e non abbiamo aumentato le tasse. Nei prossimi mesi poi arriveranno provvedimenti settoriali che saranno funzionali alla riduzione del debito e quindi al reperimento delle risorse necessarie a finanziare la crescita e l'ulteriore diminuzione delle tasse».

Però i miglioramenti in busta paga sono abbastanza miseri: frutterebbero mediamente 14 euro netti al mese.

«Ma questa è anche la prima manovra che si fa senza tagliare la spesa pubblica e senza incidere drasticamente su quella sociale. Ancora, per la prima volta non viene aumentata la pressione fiscale, anzi è previsto il calo di un punto nel triennio. I nostri colleghi francesi mentre noi parliamo stanno decidendo di ridurre la spesa pubblica di 18 miliardi di euro perché hanno sfiorato il rapporto deficit-pil del 3%. Il governo ha mosso un primo passo verso la profonda discontinuità con le manovre del passato che sono state oggettivamente recessive».

Ma a pagare non sono ancora una volta i soliti noti, cioè gli

statali? Non c'è accanimento nei loro confronti?

«E qui dobbiamo fare un'operazione verità. Il blocco della contrattazione era stato già deciso dal governo Monti che aveva blindato il provvedimento a 360 gradi, cioè anche per quel che riguarda la trattativa sindacale sulla parte giuridica del contratto. Noi ad agosto abbiamo dovuto prendere atto di questa decisione e confermare il blocco per il 2014, salvo per la parte giuridica. Aggiungo che il rinnovo sarebbe costato circa 7 miliardi in tre anni, 2 solo per il 2014, ed evidentemente non eravamo e non siamo nelle condizioni di poterlo fare nei tempi e nei modi che ci sono stati dati. I sindacati tutto ciò lo sanno da tempo. Nella legge di stabilità non c'è nulla di nuovo e di ulteriormente punitivo rispetto a ciò che è stato deciso in passato e che l'attuale governo ha trovato».

Resta il fatto che gli ultimi rinnovi, gli statali, li hanno firmati nel 2008-2009 e che i contratti resteranno congelati anche per l'anno prossimo. Poiché quasi sempre sono necessari mediamente due anni per stipulare nuovi accordi, i dipendenti pubblici rischiano di non avere aumenti fino al 2017. O no?

«Intanto percepiranno l'indennità di vacanza contrattuale che avevano perso. In secondo luogo il blocco non lo abbiamo deciso noi e quindi non ci si può attribuire la colpa di aver punito la categoria».

Per il 2015 pensa o teme un'ulteriore proroga?

«Dobbiamo aprire un tavolo con i sindacati già dal prossimo

anno sulla parte contrattuale, normativa e giuridica degli accordi. E dobbiamo, attraverso la spending review, cioè attraverso la lotta agli sprechi, reperire risorse per la contrattazione di secondo livello che vadano a premiare l'efficienza. In questo sono totalmente d'accordo con Raffaele Bonanni».

A proposito di Bonanni. Il leader Cisl ha affermato che in cinque anni gli statali sono diminuiti di 350.000 unità. Il rallentamento del turn over e il taglio del 10% degli straordinari, non andranno ad incidere sulla qualità dei servizi?

«Sulla riduzione degli straordinari non c'è una chiusura del governo perché il Parlamento potrà prevedere soluzioni alternative. Il tema della produttività, invece, è legato alla riorganizzazione dei servizi e alla necessità di elaborare un nuovo contratto che tenga conto delle possibili economie di spesa».

Tra queste, lei immagina una riduzione degli organici?

«C'è un'eccedenza di 7-8.000 unità che gestiremo nel prossimo biennio ricorrendo ai prepensionamenti e alla mobilità presso altre amministrazioni. Per esempio, in quella della Giustizia che ha grossi problemi di organico. Certamente non licenzieremo nessuno».

Confindustria parla di manovra poco coraggiosa, i sindacati minacciano lo sciopero...

«Il confronto con le parti sociali rientra in un percorso che il governo ha intrapreso e penso che il ricorso allo sciopero non risolva i problemi».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianpiero D'Alia



Statali, stretta sugli straordinari Giro di vite per le pensioni d'oro

Prelievo oltre i 100mila euro. Assegni congelati sopra i tremila euro mensili

Nuccio Natoli
ROMA

TRE MOSSE pesanti nella Legge di stabilità: la scure per gli statali, il nuovo tentativo di imporre un contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro e un aiutino alle pensioni sotto i 3mila euro al mese. Nessuna novità è positiva per i lavoratori del pubblico impiego. I contratti bloccati dal 2009 lo resteranno anche nel 2014 con l'aggiunta che non c'è nessun accenno a un possibile sblocco nel 2015. Chi vuole può sperarci, ma nulla di più. Al blocco contrattuale il prossimo anno si sommerà un taglio degli straordinari

L'EUROPA
Differenze di trattamento contributivo tra uomini donne Italia a rischio infrazione

ri del 10% che scende al 5% per carabinieri, polizia, esercito e vigili del fuoco. In compenso, il turn over continuerà a funzionare nel 2014 con la regola del 20% (venti assunti ogni 100 pensionati) poi si alleggerirà: 40% nel 2015, 60% nel 2016, 80% nel 2017. In teoria, il turn over per i dipendenti pubblici dovrebbe finire nel 2018. Negli ultimi anni la riduzione del pubblico

impiego è stata di circa 350 mila unità.

IL MINISTRO della funzione pubblica, Giampiero D'Alia ha spiegato che «le eccedenze di personale sono a quota 108mila». In sostanza, si punta a chiudere il capitolo eccedenze di personale pubblico entro il 2017. Un altro regalino ai dipendenti pubblici è impacchettato insieme con l'indennità di buonuscita: se supera i 50mila euro, non sarà più pagata in unica soluzione, ma in due rate. Infine, il trucco della riduzione del cuneo fiscale. Sulla carta spetterà anche agli statali. Secondo

alcuni calcoli, in media, dovrebbe oscillare intorno ai 15 euro al mese. Poco è sempre meglio di niente.

Il punto è che per i dipendenti pubblici è stato deciso che l'indennità di vacanza contrattuale per il biennio 2015-2017 non sarà aggiornata rispetto a dicembre 2013. Più o meno, in media, l'indennità per vacanza

contrattuale vale intorno ai 15 euro al mese. La similitudine della somma è casuale?

LA LEGGE di Stabilità si muove su due direttrici. Da una parte sostiene gli assegni pensionistici medio-

bassi, dall'altra chiede un contributo di solidarietà a quelle più corpose. Ciò che non è chiaro e se il taglio del cuneo fiscale varrà (come chiesto dai sindacati) anche per i pensionati. Cambiano le regole sulla rivalutazione delle pensioni in funzione dell'inflazione. L'indicizzazione resta al 100% (come è già oggi) per quelle fino a tre volte il minimo (1.500 euro), tra tre e quattro volte il minimo (1.500-2mila euro) la rivalutazione sarà al 90%, da quattro a cinque volte il minimo (2mila-2.500 euro) si scende al 75%, da cinque a sei volte il minimo (2.500-3mila euro) ci si ferma al 50%. Oltre i 3mila euro continua nel 2014 il blocco dell'indicizzazione. Sulle pensioni d'oro il governo riprova a inserire il contributo di solidarietà già bocciato dalla Corte Costituzionale. Una formulazione più sofisticata dovrebbe riuscire nell'impresa che prevede: dal prossimo gennaio, e fino a tutto il 2016, un contributo di solidarietà del 5% sulla parte eccedente i 100mila euro di pensione, si passa al 10% oltre i 150mila euro e al 15% oltre i 200mila euro.

Intanto, sul fronte previdenziale, la Commissione europea è in procinto di aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia a causa della norma che fissa una differenza tra uomini e donne negli anni di contributi che devono essere versati per ottenere il pensionamento anticipato.

Mazzata ai paperoni

Arriva una mazzata per le pensioni d'oro: sugli assegni sopra i 100mila euro graverà un contributo finalizzato a concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema

Scure sugli ultra 65

Dal 2014 gli over 65 che faranno domanda per un assegno di accompagnamento non dovranno avere un reddito Irpef superiore ai 60mila euro se non coniugati

Turn over bloccato

Viene prorogato al 2018 il blocco del turn over: assunzioni al 40% dei ritiri (2015), al 60% per il 2016, all'80% (2017) e ritorno al 100% dall'anno successivo

Lavoro extra nel mirino

Per i dipendenti pubblici dal 2014 scatterà un taglio del 10% del compenso per il lavoro straordinario Solo per il comparto statale si prevede un risparmio di 67 milioni nel 2014

“ GIANPIERO
D'ALIA

Non ci sono novità
sul blocco dei contratti
L'avevamo già varato
nel consiglio dei ministri
dell'agosto scorso



CONFCOMMERCIO Denuncia un peggioramento del tenore di vita per le famiglie. 5 milioni quelle che non arrivano a fine mese. Nella foto, Carlo Sangalli



MANOVRA QUELLI CHE PAGANO

NON È VERO CHE LA LEGGE DI STABILITÀ È SENZA TAGLI E SENZA NUOVE TASSE: IL CONTO ARRIVA A STATALI, PENSIONATI, RISPARMIATORI E PROPRIETARI DI IMMOBILI (PRIMA CASA INCLUSA)

di Stefano Feltri
e Marco Palombi

Se avete una pensione superiore a 3 mila euro, avete investito i risparmi di una vita per comprare un appartamento che affittate nel centro di una grande città, sul conto titoli c'è qualche euro, e magari vostro figlio è un dipendente pubblico, allora per voi non vale lo slogan con cui Enrico Letta ha presentato la legge di Stabilità 2014: "Niente tasse e niente tagli". Vediamo chi sarà a pagare il conto della manovra che per il 2014 vale 11,6 miliardi di euro.

CUNEO E TASSE. D'accordo, ci sarà l'intervento sul cuneo fiscale, per i lavoratori nel 2014 vale 1,5 miliardi di euro: sono esclusi dalla riduzione delle tasse in busta paga quelli con un reddito sopra ai 55 mila euro, per gli altri il beneficio si dovrebbe aggirare tra i 100 e i 185 euro all'anno. Meglio di niente. Basta poco a mangiare la mancia fiscale: tra gli interventi di copertura c'è una riduzione delle detrazioni che vale 500 milioni di euro. Finora si poteva detrarre dall'Irpef l'imposta sul reddito delle persone fisiche, il 19 per cento di varie spese, come quelle mediche (visite, medicinali, interventi), le rette universitarie e gli interessi dei mutui sulla prima casa. Lo sconto fiscale scenderà, già per il 2013, dal 19 al 18, e poi andrà al 17. Niente di drammatico, ma si somma a una serie di altri balzelli molto poco progressivi (cioè che colpiscono ugualmente redditi bassi e redditi alti): la patrimoniale sul conto titoli passa dallo 0,15 per cento

allo 0,2. E compare una bizzarra imposta di bollo da 16 euro per le comunicazioni trasmesse *on line* alla Pubblica amministrazione.

CARA CASA. Avete esultato per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa? Attenzione: in teoria quella per il 2013 non si pagherà (anche se ci sono dubbi sulle coperture per la prima rata da 2 miliardi ed è misteriosa quella per la seconda da altri 2,4). Dal 2014 cambia l'approccio: non una patrimoniale sull'immobile, come l'Imu, ma una imposta legata ai servizi erogati dal Comune. La Trise, scomposta in due parti: Tari (che poi diventerà Tarip) è legata ai rifiuti prodotti, la Tasi ai servizi indivisibili, come strade e illuminazione stradale, e dovrebbe avere come aliquota base l'1 per mille.

Non è chiaro, però, quale sarà il conto finale, i Comuni possono decidere di spalmare parte dell'onere delle prime case sulle seconde. Ma le simulazioni del *Sole 24 Ore* sono interessanti: prendendo un appartamento da 100 metri quadri in una zona residenziale. Se è un'abitazione principale, nel 2012 il proprietario pagava nel 2012 737 euro tra Tares e Imu, nel 2013 grazie all'azzeramento dell'Imu il fisco chiederà 390 euro e nel 2014 535. Se per sventura avete una casa affittata, invece, il conto del 2014 sarà di 2.388 euro contro i 2.141 del 2012 e i 2.070 del 2013. Insomma, il prossimo anno pagherete 300 euro in più di quest'anno (se la casa è sfitta quasi 200).

PENSIONI. Sulle pensioni il go-

verno Letta si esercita in una sorta di *paso doble*. Da un lato stanza alcune milioni di euro per risarcire i cosiddetti pensionati "d'oro" - sopra i 90 mila euro - dopo che la Corte costituzionale ha bocciato il contributo di solidarietà inventato dagli esecutivi Berlusconi e Monti.

Dall'altro istituisce una nuova tassazione *ad hoc* per le pensioni alte: il prelievo sarà del 5 per cento tra i 100 e i 150 mila euro, del 10 fino a 200 mila e del 15 oltre questa soglia. Perché la Consulta non dovrebbe bocciarla ancora? Secondo il sottosegretario Carlo Dell'Ariaga: "Stavolta facciamo apparire il contributo non tanto in una natura tributaria, che ci era stata criticata, quanto nella sua natura di contributo di solidarietà". Scettico il montiano Giuliano Cazzola: "È uguale alla legge che hanno già bocciato". Intanto i soldi si incassano: poi si vede.

Viene anche prorogato per i prossimi tre anni il blocco dell'adeguamento all'inflazione per le pensioni oltre i 3.000 euro al mese, mentre dai 1.500 euro lordi in su l'indicizzazione viene confermata parziale. Va anche citato un altro dei tagli proposti da Enrico Letta: basta con l'assegno di accompagnamento per quei disabili che hanno oltre 65 anni e dichiarano un reddito di 40 mila euro lordi (70 mila se coniugati). Questo tipo di interventi è quasi una tradizione nelle ultime Finanziarie: dal 2010 i governi provano in vari modi a tagliare le provvidenze per la disabilità, anche se poi in genere ci ripensano.

STATALI. Anche nel 2014 i contratti pubblici saranno bloccati e pure senza la cosiddetta indennità di vacanza. È il quinto

anno consecutivo che succede. "L'avevamo già deciso ad agosto", ha sostenuto il ministro competente Gianpiero D'Alia. È tanto vero che quei soldi erano già a bilancio per l'anno prossimo e non figurano tra le coperture del decreto. Che significa per uno statale non vedersi rinnovato il contratto dal biennio 2008-2009? Questi i conti del sindacato Usb, che anche su questo tema ha indotto uno sciopero generale per domani: uno stipendio che nel 2009 era di 23.907 euro lordi, in cinque anni - calcolando un'inflazione al 2,5 per cento - ha lasciato per strada 9.259 euro in tutto e oltre tremila euro di stipendio annuo lordo. Soldi che non torneranno mai più nelle tasche dei lavoratori: quel taglio si aggraverà con gli anni pesando sui successivi scatti di stipendio e sui contributi pensionistici versati. Lo si capisce anche dai numeri ufficiali: a stare alle tabelle (e previsioni) Istat, l'effetto di cinque anni di stipendio bloccato è una perdita cumulata di potere d'acquisto fino a 9 punti percentuali. Basti guardare ai risparmi per lo Stato cumulati nel quinquennio: secondo Aran ammontano a 11,5 miliardi. Questo, peraltro, in un lasso di tempo in cui il personale della P.A. continua a diminuire: per effetto del blocco del *turn over* - parzialmente prorogato anche dalla manovra del governo Letta - si può calcolare che tra il 2007 e il 2017 sarà calato di 460 mila unità circa (siamo già ora a trecentomila). A questo si aggiunge il taglio del 10% sugli straordinari e la rateizzazione del tfr per chi va in pensione: mancano i licenziamenti di massa per essere in piena "cura greca".

I NUMERI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Aumento aliquota di bollo sui risparmi
Niente tassa sulle rendite, ma sale la patrimoniale sul conto titoli da 0,15% a 0,2% **900 mln**

Taglio agevolazioni fiscali entro gennaio
Ridurre detrazioni e deduzioni equivale a un aumento delle tasse per qualcuno **500 mln**

Taglio ai trasferimenti alle Regioni
Secondo quanto ha promesso il premier l'impatto sarà solo sulle spese burocratiche **1 mld**

Casa, il passaggio dall'Imu alla Trise
Per una famiglia di 3 persone in una casa urbana di 100 mq (Federconsumatori) **345 euro**

IL PROVVEDIMENTO

Meno detrazioni fiscali per i redditi bassi, incertezza sul risultato finale: mancano i soldi per togliere la seconda rata dell'Imu



La detassazione

Minibonus da 14 euro al mese ecco la manovra per i dipendenti Letta e Saccomanni: "Migliorabile"

Arriva anche una sforbiciata alle spese deducibili

ROBERTO PETRINI

ROMA — Una pizza, ma senza birra. Una mancia. Un'elemosina. La grande operazione di rilancio dell'economia, attraverso uno stimolo alla domanda e ai consumi, si è incagliata nel Consiglio dei ministri di martedì notte che ha varato il mini-cuneo fiscale. E ha fatto flop.

Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, confermati in gran parte anche da Palazzo Chigi, il beneficio netto in busta-paga nel 2014 andrà da un minimo di 3 euro ad un massimo di 14 euro al mese. A ben guardare solo i più fortunati potranno permettersi una pizza e gli altri dovranno accontentarsi di poco più di un caffè.

E' questa la sintesi della manovra sul cuneo fiscale che mette in campo solo 1,5 miliardi per aumentare nel 2014 le detrazioni Irpef a favore di 15,9 milioni di lavoratori dipendenti con redditi fino a 55 mila euro lordi annui. Cifre molto più basse di quanto ipotizzato alla vigilia del Consiglio dei ministri quando il governo aveva lasciato trapelare l'imminenza di un intervento un po' più consistente, pari a circa 2,5 miliardi. Intervento peraltro già

contestato e ritenuto insufficiente dai sindacati nei giorni scorsi. Chiedevano almeno il doppio per il bonus destinato ai dipendenti ed ora, alla luce, dei primi calcoli minacciano lo sciopero. Perplesso anche la Confindustria che, fino all'ultimo momento, aveva chiesto di mettere sul tavolo almeno 10 miliardi. Bordate difficili da digerire tanto che qualche ripensamento sta emergendo anche tra i ranghi del governo: «Certamente si poteva fare di più e certamente si potrà migliorare in Parlamento, siamo aperti a contributi», ha ammesso ieri sera il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in un'intervista al Tg1. Fonti di Palazzo Chigi, interpellate dopo l'arrivo di Letta a Washington, aggiungono: «Il fatto che le critiche vengano da Confindustria e dai sindacati dimostra che la manovra è equilibrata. Comunque in Parlamento si potrà migliorare».

Ma per ora il risultato è assai modesto. I calcoli dell'ufficio studi veneto non lasciano scampo: ci sarà molto poco in busta-paga anche per i redditi più bassi. Se si prendono i 2 milioni 600 mila lavoratori che stanno alla base della piramide, con un reddito lordo che va dai 10 mila ai 15 mila euro, emerge che il beneficio mensile si limiterà a 9 euro. Su base annua chi guadagna 10 mila euro potrà contare su 50 euro, circa 4 euro al mese. La situazione migliora solo leggermente nella fascia che sta intorno ai 15 mila euro lordi all'anno (ci si tro-

vano 3 milioni e 600 mila lavoratori): nell'arco dei dodici mesi il beneficio netto — il bonus più alto dell'intera operazione — sarà di 172 euro, che mensilmente diventano 14 euro e che al giorno fanno 46 centesimi. Un po' poco per ridare fiato al potere d'acquisto.

Salendo nella scala dei redditi dei lavoratori dipendenti i vantaggi, già esigui, si riducono drasticamente. Ad esempio la fascia successiva, quella che sta intorno ai 20 mila euro di reddito lordo, avrà in busta-paga il prossimo anno 152 euro: una beffa anche per questi 3 milioni e 800 mila lavoratori che ogni mese avranno a disposizione solo 12 euro in più. Il dato elaborato dalla Cgia di Mestre non si allontana molto dalla simulazione diffusa ieri da Palazzo Chi secondo la quale tra i 15 e i 20 mila euro ci sarà un sollievo fiscale di 152 euro.

Più si sale e più ci si avvicina a microvantaggi ridicoli: una maglietta al mercatino, un panino ben farcito, un cappuccino con

brioche. Ad esempio per i 3 milioni di lavoratori, operai e impiegati che stanno tra i 26 mila e i 35 mila euro, il bonus mensile sarà di 8 euro. Quasi una presa in giro ancora più in alto: tra i 35 mila e i 40 mila, dove ci sono 683 mila lavoratori, in busta-paga ci saranno 6 euro in più al mese. Per i 704 mila che guadagnano tra i 40 mila e i 50 mila, la beffa di 3 euro mensili. Almeno a quota 55 mila non si prende nulla, perché a questo livello non si ha più diritto a nessuna detrazione.

Ma non è finita. Il rischio è che questi magri guadagni vengano

Nel 2014 l'aumento complessivo delle detrazioni Irpef ammonterà a 1,5 miliardi

vanificati dagli altri aumenti o interventi della manovra: gli statali, ad esempio, se la dovranno vedere la proroga del blocco della contrattazione e il taglio degli straordinari. La sanità ha scampato il pericolo, ma gli enti locali e le Regioni subiranno tagli che avranno un riflesso sulle tasche dei cittadini. Senza contare che sulla manovra pende la spada di Damocle del taglio delle agevolazioni fiscali al 19 per cento: già è stato operato sulle polizze vita e, se si toccheranno mutui per la casa e spese sanitarie, il bilancio della manovra sarà decisamente con il segno meno per i contribuenti che hanno un lavoro dipendente.

E non a caso ieri Federconsumatori e Adusbef hanno già tentato di tracciare un primo bilancio del dare-avere dell'intera manovra: a fronte della riduzione del cuneo fiscale, le famiglie dovranno fare i conti con la nuova Trise, con il blocco della contrattazione nel pubblico impiego, con l'aumento dell'imposta di bollo e con l'Iva. Una stangata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli statali si aggiunge il blocco dei contratti e il taglio degli straordinari



I precedenti



TAGLIO IRPEF

Con la Finanziaria 2000, il governo a guida Giuliano Amato tagliò l'Irpef per i redditi inferiori ai 20 milioni di lire



NO-TAX AREA

Con la Finanziaria del 2003, l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti introdusse la no-tax area per redditi bassi



CUNEO FISCALE

Con la Finanziaria del 2007 il governo Prodi tagliò il cuneo fiscale del 5%. Il 3% a favore delle imprese e il 2% a favore dei lavoratori

I destinatari

L'aumento delle detrazioni Irpef è destinato ai 15,9 milioni di lavoratori dipendenti che dichiarano redditi sotto i 55 mila euro lordi l'anno

Gli importi

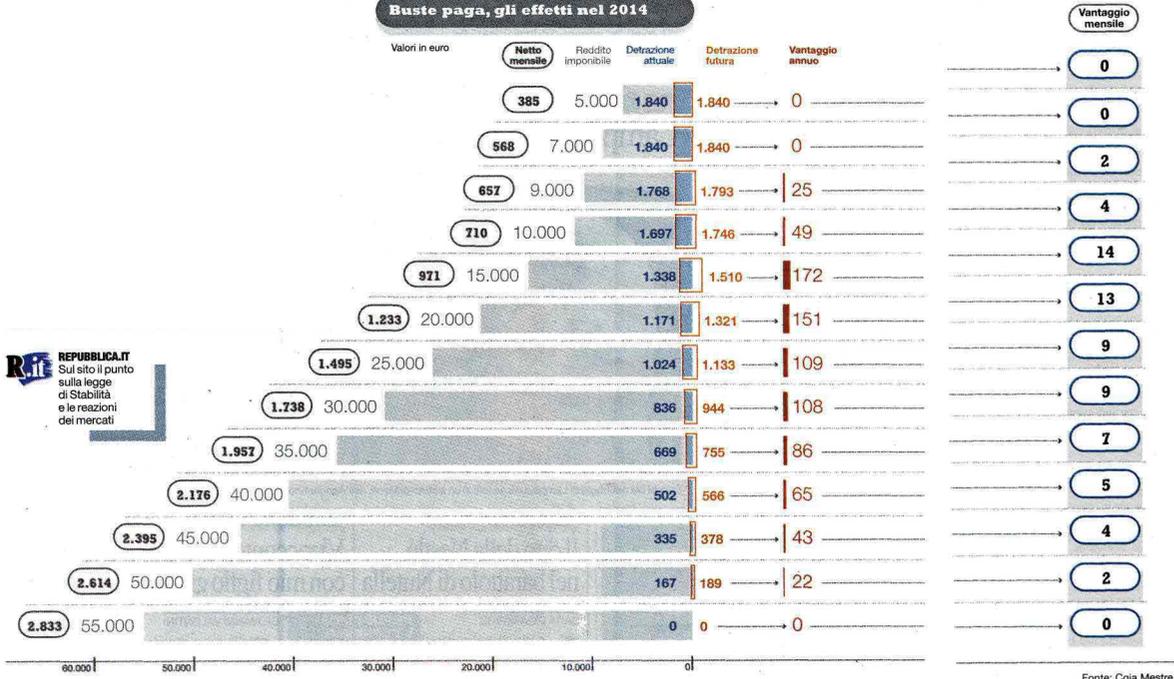
Gli importi dei bonus in busta paga per i lavoratori dipendenti sotto i 55 mila euro vanno dai 3 ai 14 euro al mese



FOTO:IMMAGINECONOMICA



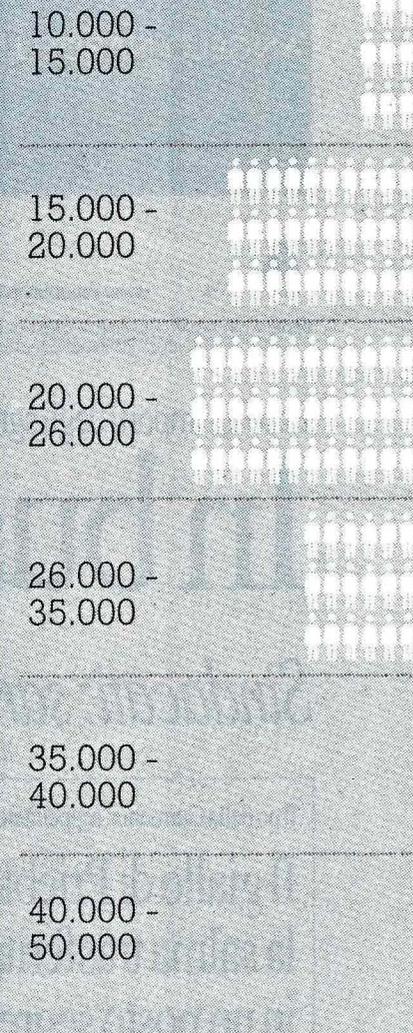
Buste paga, gli effetti nel 2014



R.it **REPUBLICA.IT**
Sul sito il punto sulla legge di Stabilità e le reazioni dei mercati

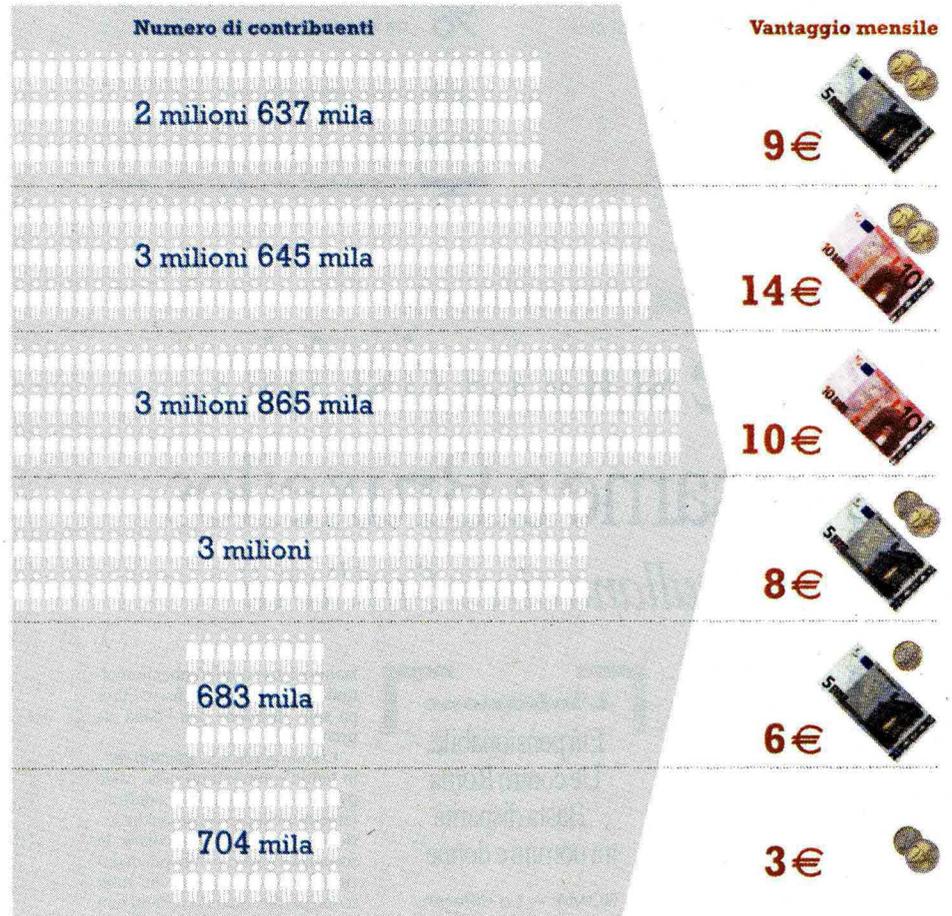
www.ecostampa.it

Reddito dichiarato



Quanti dipendenti avranno i vantaggi Irpef

Valori in euro



Fonte: nostre elaborazioni su dati Cgia e Finanze



Le reazioni

Cauti gli industriali. Bankitalia: ripresa in vista. Ma Moody's conferma outlook negativo sulle banche

No dei sindacati, ok dai mercati Lo spread crolla sotto quota 230

ELENA POLIDORI

ROMA — Spread giù, borsa in rialzo, industriali cauti e sindacati sul piede di guerra: reazioni contrapposte alla nuova legge di stabilità. Piace ai mercati, ma assai meno alle parti sociali. La Banca d'Italia pungola il governo: per la crescita servono stabilità e riforme. Gli esperti del governatore Visco lanciano un messaggio rassicurante e un monito: entro l'anno è attesa una «inversione di tendenza» dell'economia. «Sono emersi i primi segnali favorevoli», la svolta è alle porte. Attenzione però a «non sprecare l'opportunità della ripresa».

**Camusso: impoverisce i lavoratori
Epifani: misure da apprezzare**

C'è euforia, sui mercati, all'indomani del varo della manovra. Lo spread, il segnalatore della fiducia per eccellenza, scende anche sotto quota 230, toccando i minimi dal luglio 2011: la chiusura è 231 e il rendimento rimane al 4,24%. La Borsa di Milano, complice l'accordo sul bilancio Usa, guadagna l'1,45% ed è la migliore d'Europa. Ma il presidente della Confindustria rileva che ci sarebbe voluto «più coraggio» da parte del governo mentre i sindacati, delusi per le misure, specie quelle sul pubblico impiego, minacciano lo sciopero. «Una legge da cambiare perché smentisce le promesse fatte dal governo e impoverisce i lavoratori», avverte Susanna Camusso, leader della Cgil. Gli interventi sul fisco sono «ancora troppo deboli», nota Raffaele Bonanni, responsabile della Uil. E Luigi Angeletti, Cisl: le misure «stabilizzano solo il governo, non l'economia. A

pagare non possono essere sempre i soliti». I tre si vedranno nelle prossime ore, pare lunedì, per decidere una risposta unitaria che non esclude, appunto, la mobilitazione. Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, comprende le ragioni dei sindacati ma invita ad apprezzare la manovra.

L'Italia della post-manovra, ma anche il paese che verrà, tratteggiato in chiaroscuro nel nuovo Bollettino dell'ufficio studi Banca d'Italia. In estrema sintesi: la ripresa è alle porte, è un'occasione da non sprecare. Per riuscirci, è «cruciale» promuovere la crescita nel rispetto «scrupoloso» degli obiettivi di bilancio. Più nel dettaglio: l'economia va meglio, rallenta il tasso di caduta del Pil ma la disoccupazione, pur se attenuata, rimane al 12% e le persone in cerca di lavoro sono 3,1 milioni nel secondo trimestre, il top dal 1992. Nei sondaggi, la metà delle imprese giura che il peggio è passato, ma resta uno zoccolo duro di scettici sull'uscita dalla crisi, così le prospettive rimangono «fragili». E ancora: le condizioni del credito sono tuttora tese e pesano sull'attesa svolta economica; quelle sul mercato dei titoli di stato, invece, sono migliorate, grazie anche al fatto che si rafforzano gli acquisti da parte degli stranieri. Lo spread è sceso ma sul suo andamento hanno avuto un peso le incertezze politiche. Il sistema bancario tiene: sta per partire a breve anche una valutazione della Bce. Il saldo delle partite correnti ritorna in surplus; la liquidità delle imprese è sostenuta dal pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. L'Italia beneficia anche del fatto che tutta la Ue è tornata a crescere. Anche se per Moody's l'outlook sul sistema bancario italiano resta negativo per la persistente fragilità dell'economia e i problemi crescenti sul fronte dei prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camusso: "Troppi annunci e risultati sotto le aspettative"

La leader Cgil: non si vede il cambiamento che serve per uscire dalla crisi

Intervista



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Io ci vedo solo due cose buone in questa Legge di Stabilità: che non taglia la Sanità, e che sia stato allentato per la prima volta il patto di stabilità dei Comuni. Fine delle buone notizie».

Susanna Camusso, l'intervento per tagliare il cuneo fiscale è stato ridotto all'osso per evitare i tagli della Sanità?

«Il governo formalmente a noi cifre non ne ha mai fatte. Capisco che a Confindustria erano state promesse adeguate risorse, e così non è stato. Non credo si possa sostenere che il taglio del cuneo è modesto perché si sono riusciti ad evitare i tagli alla sanità o perché hanno allentato il patto di stabilità locale. La verità è che da parte del governo c'è stato un eccesso di annunci, promesse, indicazioni. Avevano detto che avrebbero risolto il problema della Cig in deroga, e mancano i soldi del 2013. Avevano detto che avrebbero risolto il problema degli esodati, e invece niente, avevano persino parlato di reddito minimo. Una sequenza infinita di annunci».

E i risultati?

«I risultati sono ben al di sotto degli annunci. Ma soprattutto ben al di

sotto delle necessità del Paese. Dopodiché che nel bilancio pubblico i soldi siano pochi lo sappiamo tutti. Però un governo è utile se è in grado di fare delle scelte, non se fa il ragioniere. Deve decidere a chi dare e a chi togliere. Va bene che siamo il Paese con le aliquote fiscali sulle rendite finanziarie più basse d'Europa? Va bene dover pagare ancora un miliardo e passa di consulenze l'anno nella pubblica amministrazione? Va bene bloccare ancora i contratti pubblici e togliere gli straordinari, una mossa che in particolare nella Sanità produrrà disastri? E qui invece mancano le scelte. Sono state soltanto riempite le caselline. Manca il cambiamento che serviva non solo ai lavoratori e i pensionati, che hanno preso tante botte in questi anni; manca il cambiamento anche per il Paese, che avrebbe bisogno di scelte per uscire dalla crisi. E la ripresa non arriva solo se diminuisce lo spread, ma se ripartono produzione, consumi, assunzioni».

Insomma, siete delusi.

«Sì, perché oltre a tutti gli annunci che ho ricordato in precedenza, sarebbe il caso di sottolineare che ci era stato spiegato da autorevoli esponenti di governo che questa Legge di Stabilità, grazie all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea, avrebbe dato lo shock necessario all'economia. E invece non c'è quasi nulla. Avevamo chiesto un paio di indirizzi di politica industriale; è arrivata una "cabina di regia" che non basta. Come non basta il rinnovo dell'ecobonus, che pure è uno strumento utile. In questo Paese sono cresciute le diseguaglianze, e questa legge di stabilità non riduce affatto

quella forbice tra ricchi e poveri».

Segretario, lei sa benissimo che i numeri della Legge di Stabilità ormai sono questi: chiedete modifiche, ma cambiare in modo sostanziale è difficile...

«I saldi finanziari sono quelli, non ci sono dubbi. Ma se si decidono nuove voci di entrata, si possono decidere anche nuove voci di spesa...»

Ad esempio?

«Ad esempio, se si fa una norma seria sull'acquisto dei beni della pubblica amministrazione, se si fa un provvedimento di taglio delle consulenze pubbliche, se si adegua l'aliquota sulle rendite finanziarie si possono ricavare soldi. Soldi con cui dare risposte alle esigenze del lavoro pubblico, del lavoro privato, dei pensionati. Si chiama equità, spostare i pesi da una parte a un'altra. Poi attendiamo i testi definitivi, ma ho l'impressione che anche sulle politiche sociali avremo non pochi problemi».

La Uil parla di sciopero, la Cisl pare in fondo approvare la manovra, voi state nel mezzo. Che succede?

«Mi sembra un'analisi sbagliata. Il confronto con il governo deve continuare, il Parlamento potrà essere la sede per le modifiche che noi sosterranno. Sarebbe utile che Cgil-Cisl-Uil discutano una piattaforma comune e forme di mobilitazione per sostenerla. Certo, se poi verificassi che non si vuole fare nulla, la Cgil deciderà. Ma ora dobbiamo distinguere: ci sono aree di maggior sofferenza, come il pubblico impiego, dove peraltro i sindacati di categoria hanno già approntato un documento comune. Su altri temi, come gli esodati e la Cig in deroga aspettiamo risposte urgenti. Per questo valuteremo come e quando decidere modalità e forme di protesta».

Ha detto

«Bisogna fare delle scelte»

Un governo è utile soltanto se fa delle scelte, non se fa il ragioniere: deve saper decidere a chi dare e a chi togliere

Le forme di protesta

Il confronto deve continuare e il Parlamento potrà essere la sede per le modifiche. Aspettiamo le risposte, poi decideremo tempi e modi

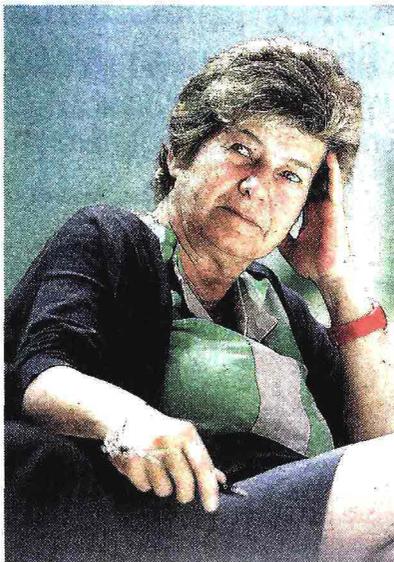


Al timone del sindacato

Susanna Camusso, 58 anni, è diventata segretario della Cgil il 3 novembre del 2010 prendendo il posto di Guglielmo Epifani attuale segretario del Pd



ALESSANDRO DI MEO/ANSA



Il primo segretario donna

Susanna Camusso ha iniziato la sua militanza politica tra le fila del Psi. È stata la prima donna a diventare segretario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro





Sindacati e imprese critici, Pdl diviso

► Alfano elogia la manovra: per la prima volta giù le tasse. Bondi ► Monti cauto: nutriamo riserve. L'Udc lo gela: ingeneroso lo smentisce: così si muore. Pure il Pd spaccato. Dubbi dei renziani non si poteva fare di più. Cgil, Cisl e Uil minacciano uno sciopero

IL CASO

ROMA Assai ampio il ventaglio di opinioni sulla legge di stabilità all'interno della maggioranza. I giudizi più duri provengono dal fronte dei falchi del Pdl, la difesa più appassionata dal segretario dello stesso partito Angelino Alfano. Molto più convergenti nella critica alla manovra Confindustria e sindacato, decisamente insoddisfatti entrambi. Ed è Alfano che si produce per primo nell'elogio della legge: «Per la prima volta dopo molti anni - afferma il vicepremier - non sono state messe le mani nelle tasche degli italiani. Anzi, la pressione fiscale diminuirà di un punto in due anni. La Service tax peserà meno dell'Imu con il Pdl che si conferma "sentinella antitasse"». Pochi minuti e arriva la funerea smentita di Sandro Bondi: «Di questa stabilità l'Italia può morire. E' una legge che non aiuta l'economia e che prevede un aumento consistente delle tasse». Al coordinatore azzurro dà manforte il capo dei lealisti pdl, Raffaele Fitto: «E' una manovra priva di uno choc positivo per il Paese, con tutte misure inadeguate».

Diversa la valutazione del segretario del Pd Epifani: «Una manovra che va apprezzata» e che «può essere migliorata nel corso del passaggio alle Camere». Pur osservando che «le risorse messe in campo non corrispondono pienamente alle richieste», Epifani riconosce che la manovra «ha un segno ben diverso rispetto alle precedenti leggi». Anche Cuperlo e Fassino promuovono sostanzialmente la legge, mentre Renzi tace, ma un suo fedelissimo, Luca Lotti, esprime preoccupazioni - probabilmente condivise dal sindaco di Firenze - sul rischio che il nuovo sistema di imposte «scarichi su sindaci e Comuni la reintroduzione sotto altre spoglie dell'Imu». A sorpresa, è Mario Monti a stroncare la manovra osservando che «se ci sono davvero nel governo delle "sentinelle antitasse", hanno operato poco e male». Tante le riserve dell'ex premier al punto che Monti fa dipendere l'atteggiamento di Scelta civica dalle risposte che otterrà dal governo alle sue richieste in Parlamento. Gelida, anche se indiretta, la risposta a Monti del segretario dell'Udc Cesa che, replicando alle minacce di sciopero dei sindacati, ammonisce che «il governo, con le scarsissime risorse

disponibili non poteva fare di più. La legge di stabilità, comunque, rappresenta un'importante sterzata rispetto alle politiche di solo rigore e tasse del passato».

Quanto alla minaccia di sciopero dei sindacati, questa sembra arrivare dai sempre combattivi metalmeccanici. Non che il giudizio delle confederazioni centrali sia più tenero, infatti Susanna Camusso sostiene che la legge di stabilità, «che «smentisce le infinite promesse del governo, va cambiata», mentre il leader Cisl, Bonanni, afferma che «ha vinto il partito della spesa pubblica improduttiva e intoccabile. Contro gli scioperi, «che non risolvono i problemi», il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che peraltro non è affatto tenero sulla manovra, a cui concede solo che «i passi sarebbero nella direzione giusta, ma ancora una volta non sono sufficienti per farci ritrovare la crescita. Ci voleva più coraggio». Della stessa opinione il presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, che «se non una bocciatura» dalla manovra ricava una «forte delusione», mentre il Centro studi della sua organizzazione sostiene che gli italiani potrebbero finire, nel 2014, col pagare 6,5 miliardi di tasse in più.

Mario Stanganelli

6,5

I miliardi in più, secondo Confindustria, che gli italiani pagheranno di tasse nel 2014.



Enrico Letta e Barack Obama. Oggi faccia a faccia a Washington



LA GRANDE DELUSIONE

Sindacati e Confindustria all'opposizione

di Salvatore Cannavò

Nel sindacato e in Confindustria la delusione per la legge di Stabilità è grande. Se la Cisl ha offerto una sponda al governo individuando elementi di "discontinuità" nella manovra, nel loro insieme le parti sociali non gradiscono la pochezza dei provvedimenti e la loro evidente insufficienza.

Secondo Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, si tratta "della smentita delle infinite promesse fatte in questi mesi dai ministri". In particolare, dice che "è una legge che aggredisce nuovamente il lavoro pubblico". Le misure sul blocco del turnover e, soprattutto, lo stop alla contrattazione per tutto il 2014, rappresentano un macigno per il sindacato. Ancora più duro Luigi Angeletti: "Il governo - dice il segretario della Uil - aveva detto basta ai tagli lineari, ma cosa c'è di più lineare di bloccare la contrattazione?". Angeletti ha in mente la carne viva del mondo del lavoro dove il pubblico impiego ha dato un contributo non indifferente alle politiche di austerità degli ultimi anni. Secondo le analisi *Aran-Sole 24 Ore*, il blocco della contrattazione nel biennio

2013-'14 produrrà un risparmio di 5 miliardi che salgono a 11,5 se si comprende tutto il periodo del blocco dei contratti, cioè dal 2010. A farsi sentire è la riduzione del personale che, dal 2006 a oggi, si è ridotto di circa 280 mila unità. Riduzione che salirà a mezzo milione entro il 2018. Su queste basi si spiega anche la reazione della Cisl che chiede al governo un segnale molto più forte "contro il partito della spesa pubblica".

LA DELUSIONE È EVIDENTE anche sul fronte confindustriale. Giorgio Squinzi ha parlato di "assenza di coraggio" da parte del governo anche se ha ammesso che "ci sono dei passi nella direzione giusta". Ma sulla riduzione del cuneo fiscale la distanza tra le richieste di Confindustria - 10 miliardi subito - e la proposta del governo - 2,5 miliardi da dividere tra lavoratori e imprese - è sconcertante.

A parte Angeletti, che ha subito parlato di sciopero, le parti sociali si dispongono per ora a una operazione di pressione sul Parlamento per otte-

nere quello che dal governo non è venuto. Ci saranno degli incontri nei prossimi giorni e sicuramente ci saranno iniziative comuni.

Modificare la natura della manovra, però, non sarà facile. Per quanto il consueto "assalto alla diligenza" dei conti pubblici sia una pratica in cui deputati e senatori eccellono, appare difficile che i saldi fissati dal ministro Saccomanni e già inviati a Bruxelles possano mutare. Il paradosso in cui si trovano sindacati e Confindustria è che proprio quando l'accordo tra le parti sociali si fa più solido il peso politico da loro acquisito nei confronti del governo sembra minimo.

Enrico Letta esalta in pubblico la "concertazione", ma in privato a Cgil, Cisl e Uil ha concesso un incontro di due ore, nel suo studio, in cui si è discusso quasi solo di scenari politici. Sul fronte sindacale si fa notare che la concertazione cui pensa l'esecutivo è quella che ha portato il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato a convocare le parti sociali via Twitter. Senza nessun seguito. Pesa, certamente, la mancanza di risorse. Dopo anni e anni di rigore le richieste di imprese e lavoratori, pur non enormi, sono eccessive per la cassa di Enrico Letta. Ma c'è anche una spiegazione più politica. Se la Cgil, per difendere i pensionati, deve fare leva sul ministro del Welfare Enrico Giovannini, come è avvenuto l'altra sera, vuol dire che i rapporti con il presidente del Consiglio non sono buoni. E in generale nel Pd non ci sono sponde adeguate. Quel partito è in una fase di transizione, si avvicina il ciclone Renzi e i punti di riferimento sembrano essere saltati. Al gruppo dirigente della Cgil, ad esempio, non è sfuggita la sottolineatura fatta da Rosy Bindi, l'altra sera nella trasmissione tv *Otto e mezzo*: "Letta resista alla tentazione di trasformare le larghe intese in un'operazione politica".

IL SOSPETTO che dietro l'asse Letta-Alfano avanzi l'ipotesi di una "nuova Dc", cioè un progetto moderato e riformista allo stesso tempo, circola seriamente. Il problema, sul piano sindacale, si complica se si pensa che a tifare per un tale esito c'è anche il secondo sindacato italiano, la Cisl.

Il sindacato quindi si prepara a una fase di agitazione, ma al momento non appare probabile uno sciopero generale. Che invece è stato proclamato dai sindacati di base per venerdì 18 ottobre. Uno sciopero ad alzo zero contro il governo e "il patto di Stabilità" con corteo nazionale al mattino per le vie di Roma e, poi, con un collegamento diretto, tramite accampata notturna in piazza San Giovanni, con la manifestazione antagonista del 19 ottobre.

FALSE PROMESSE

La Cgil non si fida più di Letta e cerca sponde nel governo. La Cisl spera nell'operazione centrista. Le imprese vogliono più risorse



Susanna Camusso, Cgil Ansa



Il retroscena/1

I dubbi di Bruxelles
5 miliardi "scoperti"

FEDERICO FUBINI

CISONO partite a scacchi in cui i pezzi forti saltano subito. Da quel momento, prevale la difesa e un bel po' d'improvvisazione. Nel Consiglio dei ministri dell'altro ieri le cose non sono andate come aveva sperato Saccomanni.

SEGUE A PAGINA 4

La manovra

Le coperture finanziarie sono a rischio
più difficile passare l'esame a Bruxelles

Banche, Regioni, immobili in vendita: ballano circa 5 miliardi

(segue dalla prima pagina)

FEDERICO FUBINI

L MINISTRO dell'Economia si era presentato a Palazzo Chigi con la sua proposta più importante in cartella: meno spese per quattro miliardi nella sanità, in modo da finanziare il taglio delle imposte sul lavoro e le imprese nei prossimi anni. Invece le obiezioni di alcuni degli altri ministri, a partire da quello alla Salute Beatrice Lorenzin, hanno prevalso in pochi minuti. A Consiglio in corso, a poche ore dalla scadenza di mezzanotte entro cui andava spedito a Bruxelles il testo, al governo mancavano ancora le risorse per le sue iniziative di cartello del 2014.

La fragilità di tante delle misure poi approvate è dunque facile da capire, ma questo non le renderà più accettabili all'esame che è già partito in Europa. Degli 8,6 miliardi di

Il ministro Saccomanni ha proposto tagli da record alla Sanità, ma è stato battuto

euro alla voce «risorse», più della

metà restano vaghi: sono entrate non ripetibili a fronte di oneri di bilancio permanenti, oppure hanno un impatto così incerto che neanche il governo oggi è in grado di valutare quanto frutteranno. Se nulla cambia nei prossimi giorni, difficile che difetti del genere sfuggano alla lente della Commissione e all'Eurogruppo dei ministri finanziari. Il rischio che Bruxelles chieda al governo di correggere alla manovra non è affatto scongiurato.

Il problema non sono solo i tagli di spesa che, fino a nuove informazioni, restano in buona parte da precisare. Sul bilancio dello Stato vanno trovati 2,5 miliardi di minori uscite sulle quali per ora si sa poco; ancora meno chiaro è come le Regioni contribuiranno con un altro miliardo di tagli, a maggior ragione dal momento che la loro voce di spesa principale, la sanità, non dev'essere toccata.

Ma è soprattutto il secondo punto della manovra alla voce «risorse» a sollevare dubbi. Si parla di 3,2 miliardi derivati da «dismissioni, rivalutazione cespiti e partecipazioni, trattamento perdite». Che significa? In primo luogo il governo annuncia, dopo aver già compiuto una scelta simile nella manovra d'autunno, un altro mezzo miliardo di finanziamento attraverso la vendita di beni demaniali. È come fare la spesa vendendo un mobile di ca-

sa, invece di usare quelle entrate straordinarie per ripagare vecchi debiti. Eurostat, l'agenzia statistica Ue, di solito vieta di ridurre il fabbisogno annuale con operazioni del genere. Nel caso degli immobili, è vero, si possono fare eccezioni se è provato (come?) che il ricavo della vendita non alimenta spese correnti. Ma per Bruxelles queste non sono comunque operazioni che incidano in modo sostanziale su un bilancio. Il cosiddetto «deficit strutturale» così non cala. Con un problema in più: nella manovra d'autunno, quei beni sono passati dallo Stato alla Cassa depositi e prestiti in cui lo Stato ha una quota dell'80% e una maggioranza di membri in consiglio d'amministrazione. È stata un'operazione fra parti correlate, non una cessione sul mercato. Formalmente Cdp è fuori dal bilancio pubblico, però non è affatto chiaro che quel trasferimento di immobili sia avvenuto a prezzi che un compratore indipendente avrebbe accettato. Ripetere quel tipo di operazione nel 2014 non farebbe che moltiplicare i dubbi già diffusi in Europa sulla direzione che l'Italia sta prendendo.

Ci sono poi altri 2,2 miliardi che in teoria - entreranno nelle casse dello Stato con la «revisione del trattamento delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari». In sostanza il governo offre più dedu-

zioni fiscali alle banche che subiscono perdite quando i clienti non rimborsano loro i prestiti. È una scelta ragionevole per aiutare gli istituti a disfarsi delle sofferenze. Ma ciò dovrebbe fruttare allo Stato oltre due miliardi in più l'anno prossimo. Possibile? Il calcolo deriva dal fatto che le banche nel 2014 potranno portare a deduzione solo un quinto delle perdite su credito, poi il resto nei cinque anni successivi. Ma i calcoli di Gianluca Codagnone e Fabrizio Bernarndi, due analisti di Fidentiis, suggeriscono che il governo ne deriverà introiti in più nel

Eurostat vieta ad uno Stato di alimentare la spesa corrente grazie alla cessione di palazzi

2014 solo se le banche porteranno a detrazione perdite ben al di sopra dell'1,5% dei crediti erogati. Con il rapido aumento in corso delle sofferenze bancarie, è una speranza eroica. Vari grossi istituti viaggiano già sopra l'1,5%. In sostanza il governo basa importanti stime di entrate su un fattore sul quale non ha controllo (lo hanno le banche) e, di nuovo, cercando comunque di spostare sull'anno prossimo risorse



che poi verranno meno in quelli successivi.

Le banche aspettano anche che le loro quote nella Banca d'Italia siano rivalutate al termine delle stime attualmente in corso. Quell'operazione può generare circa un miliardo

di entrate fiscali in più per le plusvalenze finanziarie degli istituti azionisti: i soldi servirebbero per il pagamento dei debiti commerciali dello Stato alle imprese fornitrici. La Banca centrale europea vuol vedere la manovra e, per ora, non sembra

contestare questa parte. Difficile comunque che una revisione contabile sul valore di Bankitalia compia il miracolo di far quadrare i conti dello Stato. In realtà il Tesoro ci pensa neppure. A meno che, prima o poi, qualcuno non sia tentato davvero

di ripianare i conti rivalutando ai prezzi di oggi l'oro custodito da generazioni nei caveau di Via Nazionale (e della Fed di New York per conto dell'Italia). Quello sì che sarebbe raschiare il fondo del barile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

La legge di stabilità in cifre

Maggiori spese per
11,6 miliardi (nel 2014)



3,7 miliardi
gli sgravi fiscali di cui:



1,5 miliardi
per ridurre l'Irpef ai redditi medio-bassi



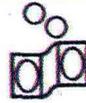
1 miliardo
per ridurre i contributi sociali alle imprese



3,9 miliardi
per interventi vari



1 miliardo
per investimenti degli enti territoriali



500 milioni
per pagare debiti commerciali



2,5 miliardi
per nuovi progetti

Maggiori risorse per
8,6 miliardi



3,5 miliardi
di tagli di spesa di cui:



2,5 miliardi
di tagli al bilancio



1 miliardo
di tagli alle regioni



1,9 miliardi
da interventi fiscali di cui:



900 milioni
dall'aumento del bollo sulle attività finanziarie



3,2 miliardi
da dismissioni e rivalutazioni cespiti





Spunta il rischio-stangata sulle accise

Deducibile al 20% l'Imu sui beni delle imprese - Prorogato il contributo di solidarietà sui redditi oltre 300mila euro

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Un aumento delle accise e di altre imposte. Che dovrà garantire maggiori entrate per 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017. E che avrà di fatto come clausola di salvaguardia indiretta i risultati della spending review. Se il commissario straordinario Carlo Cottarelli non riuscirà ad andare abbondantemente oltre (come spera il governo) il miliardo di risparmi nel 2015 e agli 1,2 miliardi nel 2016, fissati come obiettivi minimi, l'intervento fiscale da 10 miliardi in via strutturale in tre anni non potrà essere evitato, se non in parte. A cifrarne l'impatto è la legge di stabilità varata martedì, che fissa anche un tetto del 2,5 per mille all'aliquota Tasi (servizi indivisibili) che insieme alla Tari darà vita alla Trise: la nuova service tax che dal 2014 sostituirà Imu e Tares. Un'operazione quella della service tax che rispetto all'Imu dovrebbe produrre un alleggerimento del carico fiscale sulle abitazioni principali per 1 miliardo. Imu che, per le imprese, sarà deducibile al 20% da Irpef e Ires.

La legge di stabilità da 11,6 miliardi nel 2014 uscita dal Consiglio dei ministri di martedì sera proroga anche per il triennio 2014-2016 il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori ai 300mila euro, impedisce alla Regioni di stipulare contratti relativi a strumenti derivati e di rinegoziare derivati già in essere. Tra le novità

la possibilità per Cassa depositi e prestiti di sostenere finanziariamente anche le grandi imprese nei casi in cui l'aiuto serve come sostegno all'economia e non solo le Pmi come già previsto da alcuni anni. Confermato il taglio al cuneo di 1,2 miliardi nel 2013 per le imprese e 1,5 per i lavoratori. E confermata anche la proroga delle detrazioni per gli incentivi delle ristrutturazioni e per l'ecobonus vengono per il 2014 nella misura, rispettivamente, del 50% e del 65%, nel biennio successivo si scenderà al 40 e al 50%. Le agevolazioni continueranno ad essere valide anche per mobili e elettrodomestici.

Ma altre novità arriveranno dal passaggio del provvedimento in Parlamento. La ex Finanziaria comincerà il suo cammino al Senato dove Pdl, soprattutto i lealisti, Pd e Scelta civica sono già pronti a dare battaglia e puntano a un restyling incisivo del testo. Lo stesso premier Enrico Letta al momento del varo della "stabilità" ha parlato di «testo aperto». Un concetto ribadito ieri dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ma in Parlamento c'è già chi intravede i rischi di un assalto alla diligenza.

Confermata la sforbiciata alle agevolazioni fiscali: se nel 2014 non si procederà alla razionalizzazione delle detrazioni Irpef al 19% (spese mediche, per scuola e università, interessi mutui prima casa) prevista per recuperare 500 milioni, la percentuale degli sconti scen-

derà per l'anno d'imposta 2013 al 18% e ancora di un punto, al 17%, per l'anno successivo.

Nel testo uscito da Palazzo Chigi anche il capitolo compensazioni. In particolare è previsto l'obbligo del visto di conformità da parte dei professionisti abilitati per chi si avvale delle compensazioni fiscali superiori ai 15mila euro. Scatta poi una limitazione a una serie di crediti d'imposta ancora da individuare con un tetto fino all'85 per cento. Per far cassa il governo punta anche all'aumento dall'1,5 per mille al 2 per mille delle mini-patrimoniale targata Monti sui depositi finanziari. Tra le tasse occulte arrivano anche i 16 euro di imposta forfettaria dovuti per le istanze che si chiedono o si trasmettono alle amministrazioni pubbliche come Asl e Comuni.

Una parte della partita fiscale dovrà essere giocata nella "fase due" della manovra, quella che dovrà consentire al Governo, anche attraverso il rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero e alla rivalutazione delle quote dei soci della Banca d'Italia, di recuperare le risorse necessarie per garantire i tendenziali di finanza pubblica, il rimborso di ulteriori quote di debiti commerciali in conto capitale ed eventuali finalità definite dallo stesso Esecutivo di natura non strutturale.

Sul fronte dei tagli, la stretta più consistente nel 2014 resta quella su pubblico impiego e regioni. La spending review prenderà forma solo alla fine del prossimo anno: il com-

missario straordinario, Carlo Cottarelli, ha tempo fino al 15 ottobre del 2014 (data ultima per il varo della prossima legge di stabilità) per mettere a punto il suo piano. Che dovrà garantire risparmi «non inferiori» a 1 miliardo nel 2005 e a 1,2 miliardi nel 2016.

Tra le razionalizzazioni già previste dalla legge di stabilità l'election day in chiave spending review: politiche, regionali e amministrative si svolgeranno in un'unica giornata nell'anno (la domenica dalle ore 7 alle 22). Previste misure maggiormente restrittive per gli immobili utilizzati in affitto per uffici pubblici e un meccanismo selettivo per la concessione di contributi pubblici a enti culturali e di turismo.

Arrivano mini-tagli per le Authority, Antitrust in testa, i Caf e i patronati. Previsto l'azzeramento del fondo Irap per i professionisti e del fondo affitti attivati con la legge di stabilità per il 2013. La Sicot, la Srl di sistemi di consulenza per il Tesoro viene accorpata alla Consip, altra società controllata dal ministero dell'Economia. Sul versante delle pensioni, confermata la sterilizzazione degli assegni oltre 3mila euro. Previsto un contributo di solidarietà sulle pensioni oltre 100mila euro da redistribuire all'interno del sistema previdenziale a fini solidaristici. Scatta poi una stretta sull'indennità di accompagnamento per gli over 65 con un reddito superiore a 60mila euro (80mila euro se cumulato con quello del coniuge).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPENSAZIONI

Scatta l'obbligo di conformità da parte dei professionisti abilitati per chi si avvale delle compensazioni fiscali sopra i 15 mila euro

MISURE ALTERNATIVE

L'aumento delle imposte previsto per 10 miliardi in tre anni: si potrà evitare con i tagli della spending review

L'AUMENTO

3 miliardi

Le entrate previste nel 2015 collegate all'eventuale incremento delle accise

RAZIONALIZZAZIONE DEI BONUS

Confermato il ricorso alla sforbiciata delle detrazioni Irpef del 19% fino al 17%

Le misure della manovra



CUNEO FISCALE

Taglio Irpef per le fasce medio-basse e defiscalizzazione Irap fino a 15mila euro per i neoassunti. Restituzione del contributo Aspi dell'1,4%, 3,3 miliardi in tre anni per ridurre i contributi Inail sulle imprese



SERVICE TAX

Due le componenti della nuova Trise: la Tari (sui rifiuti) calcolata su mq o quantità di rifiuti, versata da chi occupa l'immobile; la tassa sui servizi (Tasi), basata sul valore catastale a carico dei proprietari



ECOBONUS

Porogati di un anno (fino a tutto il 2014) l'ecobonus del 65% e la detrazione al 50% per le ristrutturazioni. Dal 2015 le due agevolazioni scenderanno rispettivamente al 50 e al 40 per cento



COMPENSAZIONI

Obbligo del visto di conformità da parte dei professionisti abilitati per chi si avvale delle compensazioni fiscali superiori ai 15mila euro. Tetti ad hoc per una serie di crediti d'imposta ancora da individuare



DETRAZIONI IRPEF

Senza la razionalizzazione delle detrazioni Irpef nel 2014 (ora al 19% per spese mediche, scuola, università, interessi mutui prima casa) lo sconto scenderà al 18% per l'anno di imposta 2013 e al 17% per il 2014



IMPOSTA DI BOLLO

Aumento dello 0,5 per mille dell'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari. La tariffa dal 2014 passerà infatti dall'1,5 per mille al 2: per mille



BANCHE

Deducibilità in 5 anni - per banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari - delle svalutazioni e delle perdite sui crediti verso la clientela. Finora era consentita in 18 anni per la parte eccedente lo 0,30%



SPENDING REVIEW

Il piano di spending review dovrà essere varato dal neocommissario Carlo Cottarelli entro il 15 ottobre 2014 e dovrà garantire risparmi «non inferiori» a 1 miliardo nel 2015 e a 1,2 miliardi nel 2016



CDP

La Cassa depositi e prestiti potrà concedere finanziamenti - utilizzando risparmio postale assistito da garanzia dello Stato - a tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni (oltre che alle Pmi, anche alle medio-grandi)



ACE E BENI D'IMPRESA

Si rafforza l'Ace: il bonus sulle capitalizzazioni salirà gradualmente al 4,75% nel 2016. Rivalutazione dei beni d'impresa con imposta al 16% sui beni ammortizzabili (12% per gli altri)



PENSIONI

Pensioni rivalutate in 4 scaglioni: 100%, 90%, 75% e 50%. Contributo di solidarietà per la tutela degli esodati sulle pensioni tra 100 e 150mila (5%), del 10% per la parte sopra i 150mila e 15% sopra i 200mila



ESODATI

Viene introdotta un'ulteriore salvaguardia per 6mila nuovi soggetti non coperti dalla terza platea del 2012: si tratta dei cosiddetti "contributori volontari". Costo: 162 milioni nel triennio 2014-2016



CIG

Stanziati ulteriori 600 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga portando le risorse disponibili per il 2014 a 2 miliardi. Altri 250 milioni saranno destinati alla social card



INFRASTRUTTURE

Oltre tre miliardi per le infrastrutture andranno a finanziare 5 maxi-cantieri e la manutenzione straordinaria del territorio. Anticipazioni per la ricostruzione dell'Aquila



ENTI LOCALI

Escluse dal Patto di stabilità, per gli enti locali, le spese per investimenti sostenute dai comuni. Alla misura è stato destinato un miliardo per il 2014



ELEZIONI

Election day in chiave di spending review (100 milioni all'anno). Politiche, regionali e amministrative si svolgeranno in un'unica giornata nell'anno: la domenica dalle 7 alle 22

Banca mondiale dixit

Due percorsi per una sana e robusta spending review

di **Pasquale Lucio Scandizzo**

La Banca mondiale, agli inizi degli anni 80, intraprese uno studio su 176 progetti co-finanziati, giungendo alla seguente conclusione: «I migliori progetti, sia dal punto di vista della performance durante il periodo di cantiere sia da quello del loro impatto economico e sociale, sono quelli per cui è stato fatto il maggiore sforzo in termini di analisi economica e sociale». In Italia tale pratica risulta finora per lo più inapplicata. Con la ratifica del *Fiscal compact*, però, l'arbitrarietà decisionale dovrà cedere il passo all'applicazione di criteri di valutazione della spesa pubblica in grado di tenere conto del bilancio di costi e benefici, sia degli investimenti sia di altre componenti importanti della spesa pubblica.

Con l'accordo europeo e il conseguente inserimento in Costituzione del principio del pareggio di bilancio consolidato nazionale, il governo dovrà aggiungere ai preesistenti controlli formali sulla spesa da parte della Corte dei conti nuovi controlli finalizzati ad assicurare gli equilibri di bilancio nel triennio di verifica. S'imporrà pertanto un sistema generale di responsabilità economica delle pubbliche amministrazioni, nonché delle imprese pubbliche nazionali e locali, che richiederà a sua volta una gestione più razionale ed efficiente degli investimenti indirizzandoli su interventi di cui si sia preventivamente valutata non solo la fattibilità tecnica ma anche economica, finanziaria, ambientale, amministrativa e procedurale. Ciò, anche ai fini di anticipare i frequenti intoppi amministrativi delle opere e garantirne tempi di realizzazione il più possibile certi. Il cambiamento di paradigma che si impone dovrà essere pervasivo e persistente, e richiederà l'applicazione di strumenti di valutazione rigorosi, al passo con i grandi progressi metodologici fatti dall'analisi costi benefici e dalle altre tecniche di valutazione che la rafforzano e la completano.

Va costruito un percorso di cambiamento culturale profondo nel processo di pro-

grammazione politica, in quelli di gestione della spesa pubblica da parte dell'apparato amministrativo, e nell'approccio alla valutazione (e al monitoraggio) degli investimenti da parte del management delle cosiddette «imprese di stato» (prevalentemente gestori di infrastrutture come Enel, Terna e Snam). A questo scopo appare opportuno avviare un'azione di sensibilizzazione a differenti livelli di tutti gli stakeholder (inclusi i cittadini) affinché una programmazione politica consapevole e un utilizzo efficace ed efficiente della spesa pubblica possano adeguare la qualità degli impieghi pubblici del Paese agli standard più elevati dei nostri partner internazionali e alle esigenze oggettive della situazione economica e finanziaria del Paese.

IL FISCAL COMPACT

Con l'accordo europeo il governo deve aggiungere ai preesistenti controlli della Corte dei conti nuovi test per gli equilibri nel triennio

Tale sensibilizzazione non può che seguire due percorsi paralleli: il primo di carattere informativo e divulgativo (pubblicazioni, eventi, sensibilizzazione dei media), finalizzato a creare un clima di accettazione e riconoscimento a ogni livello dell'importanza di un approccio più consapevole e responsabile alla spesa pubblica (non soltanto da parte di chi la programma e la gestisce ma anche da parte di chi ne beneficia); il secondo più operativo e diretto (norme, regolamenti, circolari, attività di elaborazione tecnica e di formazione, attività di controllo, applicazione di sanzioni e incentivi) in grado di agire sulla macchina amministrativa pubblica e sugli orientamenti e le scelte allocative dei manager aziendali.

Il testo è un'anticipazione del numero di novembre di Formiche, rivista curata da Paolo Messa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato della spesa

CONTI PUBBLICI TRA SPRECHI E REVISIONI

Un commissario sì, ma anche altro

Per un'efficace strategia di risparmi anche un vero team e (tanti) piani industriali

di **Giuseppe Pisauro** e **Vincenzo Visco**

La necessità di ridurre la spesa pubblica in Italia sembra generalmente condivisa, dagli esperti, dal mondo politico e dai commentatori. Tuttavia nonostante il lungo dibattito e gli elementi di conoscenza acquisiti grande è ancora la confusione che regna in materia. L'approccio abituale è semplice: su 800 miliardi di spesa pubblica com'è possibile che non si riesca a risparmiare (tagliare), per esempio, 50 miliardi da destinare alla riduzione di imposte? Se non si fa è perché non lo si vuole fare. Sfortunatamente le cose non stanno così. È stato più volte sottolineato, infatti, da numerosi studiosi e osservatori (compresa Confindustria) che la spesa pubblica al netto di quella per interessi passivi e pensioni che riflette impegni assunti nel passato (debiti) che devono essere onorati, è una delle più basse dell'Europa a 27: poco più di 30 punti di Pil (penultimo posto), livelli analoghi a quelli di Malta o Slovacchia e 1,5 punti meno della virtuosa Germania. L'aggregato su cui si può teoricamente incidere si riduce a 465 miliardi. Se poi si escludono interventi di riduzione della spesa sociale diversa dalle pensioni (sanità e altre prestazioni), le possibilità di intervento si restringono ulteriormente: resta una massa di circa 290 miliardi. Una cifra considerevole su cui si può incidere, ma molto inferiore a quanto si ritiene e che evidenzia difficoltà operative maggiori di quelle che normalmente si raffigurano. Tanto più che sulle pensioni in essere e sulle retribuzioni pubbliche si è già intervenuto attraverso il blocco dell'indicizzazione e delle contrattazioni.

Volendo rimanere su un terreno di realismo (e anche di legittimità costituzionale), l'unica strada da percorrere è quella difficile e faticosa della revisione puntuale dei singoli meccanismi di spesa. Come è stato scritto da uno degli autori di questo articolo già nel 2010, «si tratta di elaborare per ogni singolo centro di spesa dai Comuni, ai ministeri, ai vari enti,

dei veri e propri piani industriali in grado di programmare nel corso di più anni una completa riorganizzazione delle amministrazioni e risparmi di spesa credibili attraverso la riduzione e/o riqualificazione del personale, l'utilizzo delle tecnologie informatiche, la riorganizzazione e moralizzazione degli appalti, il riferimento a costi standard e best practices (anche internazionali)».

Si tratta quindi di porre in essere una organica *spending review* direzione verso cui sembra volersi indirizzare l'attuale governo. Tuttavia per essere efficace un processo di complessiva revisione delle spesa richiede alcune condizioni: a) un gruppo di lavoro a tempo pieno composto da 50-100 esperti italiani e stranieri che dovrebbe operare per almeno un anno per acquisire tutte le informazioni necessarie e avanzare le proposte operative; b) una completa, evidente ed efficace copertura politica; c) altri 2 o 3 anni per attuare le riforme proposte (l'esperienza recente della ristrutturazione dei tribunali è emblematica). Per il momento il governo ha nominato un (autorevole) commissario cui sembrano essere stati attribuiti compiti piuttosto estesi, ma rimangono seri dubbi circa la copertura politica effettiva e i poteri attribuiti e la disponibilità delle risorse (umane, ma non solo) necessarie a far decollare il progetto.

Il processo di riduzione della spesa è quindi possibile, ma molto complesso, anzi arduo: in buona sostanza si tratta di ridisegnare l'intero assetto delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, e anche alcuni aspetti dell'organizzazione dello Stato (federalismo). A questo proposito dovrebbe essere evidente a tutti che uno schema che vedesse l'amministrazione centrale fare una sua *spending review* e le regioni a loro volta ciascuna la propria sarebbe ben al di sotto di quanto è necessario. C'è bisogno invece di riconsiderare le

modalità dell'intervento pubblico nei vari settori, al di là della distribuzione delle competenze legislative. Così, ad esempio, una revisione della spesa per i trasporti dovrebbe riconsiderare le scelte di questi anni: servono tutti gli aeroporti che abbiamo costruito in ogni regione? E in sanità: la distribuzione dei centri di eccellenza è quella più adeguata? Per non parlare della formazione professionale. E si potrebbe continuare con esempi relativi a innumerevoli settori. Insomma, un vero e proprio percorso di guerra, che dovrebbe affrontare in ultima analisi l'essenza stessa del corporativismo e del localismo italiano e i loro rapporti profondi con il sistema politico.

Alla fine del processo alcuni punti di Pil di risparmio potrebbero essere trovati, senza intaccare l'entità e la qualità attuale dei servizi, ambedue carenti e insoddisfacenti rispetto a quelli degli altri Paesi e alle richieste e alle aspettative generali. È evidente del resto che un Paese che negli ultimi 30-40 anni ha accumulato debiti enormi mettendo a rischio il futuro di intere generazioni non potrà destinare ai servizi pubblici le stesse risorse di cui possono disporre paesi con un servizio del debito più basso. Comunque proprio per non consegnare alle generazioni future un quadro ancora più disastroso di quello attuale, sarà necessario che una parte dei risparmi vada a finanziare investimenti di manutenzione del territorio (il dissesto idro-geologico) e del capitale pubblico (ad esempio, le scuole) che una spesa in conto capitale ai minimi termini come quella attuale non consente oggi di finanziare. Deve però essere chiaro che alla fine del processo il livello della spesa complessiva (corrente e in conto capitale) e la tassazione dovranno essere più bassi di quelli attuali in misura significativa. Ciò che invece andrebbe evitato, è di essere costretti, in un prossimo futuro, a interventi drastici e radicali (tagli delle pensioni e dei salari nominali, riduzione dei finanziamenti alla sanità...), che inciderebbero in misura rilevante sul tenore di vita dei nostri cittadini, interventi che oggi nessuno propone ma a cui in realtà molti pensano, qualora la situazione dovesse precipitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONDIZIONI INDISPENSABILI

Servono un gruppo di lavoro composto da 50-100 esperti italiani e stranieri, una vera copertura politica e altri 2 o 3 anni per attuare le riforme

Obiettivi. Con un'azione organica potrebbero essere risparmiati alcuni punti di Pil senza intaccare entità e qualità dei servizi

Incarico. Carlo Cottarelli, dal 2008 direttore dipartimento Affari fiscali Fmi, è stato scelto dal governo come commissario alla spending review.

SPESA E RIFORME

800

Miliardi

È la spesa pubblica dell'Italia: al netto di quella per interessi passivi e pensioni che riflette impegni assunti nel passato (debiti) che devono essere onorati, è una delle più basse dell'Europa a 27: poco più di 30 punti di Pil (penultimo posto), livelli analoghi a quelli di Malta o Slovacchia e 1,5 punti meno della virtuosa Germania.



290

Miliardi

L'aggregato su cui si può teoricamente incidere si riduce a 465 miliardi. Se poi si escludono interventi di riduzione della spesa sociale diversa dalle pensioni (sanità e altre prestazioni), le possibilità di intervento si restringono a circa 290 miliardi. cifra considerevole su cui si può incidere, ma molto inferiore a quanto si ritiene.



LA PAROLA CHIAVE

Spending review

● Il significato letterale è "revisione della spesa" (la spesa pubblica). Si considerano le tendenze della spesa e l'efficacia degli interventi che la compongono, per attuare una razionalizzazione. Introdotta in Italia nel 2007 dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, la spending review è tornata d'attualità nel 2012 con il Governo Monti che aveva anche nominato un commissario straordinario per realizzarla (Enrico Bondi). Tale funzione sarà ora svolta da Carlo Cottarelli.



L'America trova l'intesa per evitare il default

Voto nella notte al Senato e alla Camera. Sale la Borsa, la soddisfazione di Obama

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — L'«accordo dell'undicesima ora» al Congresso disinnesca in extremis la bomba del debito pubblico ed evita il default dell'America, ma non pone certo fine alla drammatica crisi di governance del sistema politico Usa. Oggi la spunta Obama: ottiene la riapertura del governo senza cedere al ricatto di chi pretendeva in cambio il depotenziamento o addirittura il blocco della sua riforma sanitaria. I repubblicani escono con le ossa rotte dalla sfida temeraria che avevano lanciato alla Casa Bianca. Ma, anche se il Congresso (ieri notte il Senato e subito dopo la Camera) ha votato il compromesso siglato ieri dai leader di democratici e repubblicani al Senato, Harry Reid e Mitch McConnell, la partita è tutt'altro che chiusa.

Certo, nell'immediato viene allontanato lo spettro dell'insolvenza del Tesoro Usa, il

pilastro sul quale si regge tutto il sistema finanziario internazionale che continua a essere basato sul dollaro. E, con la fine dello shutdown, il governo potrà rialzare la saracinesca tirata giù 17 giorni fa: centinaia di migliaia di dipendenti pubblici lasciati a casa senza stipendio torneranno al lavoro. I mercati, che nei giorni scorsi avevano cominciato a temere che si potesse arrivare davvero a privare il governo della capacità di indebitarsi con conseguenze potenzialmente devastanti, ieri hanno salutato con sollievo l'intesa: l'indice Dow Jones della Borsa di New York si è impennato di oltre 200 punti alle prime notizie del compromesso, per poi chiudere con un progresso di poco inferiore (più 1 per cento circa).

Ma quella siglata ieri è solo una tregua: l'intesa prevede, infatti, che entro il 13 dicembre deputati e senatori dei due fronti si accordino su un più ampio piano di lungo periodo per il contenimento del

debito pubblico. Ed è difficile immaginare come ciò possa avvenire in un clima politico così avvelenato, coi repubblicani pieni di risentimento e vogliosi di rivincita.

Ma, se non arriverà questa intesa in materia di bilancio, all'inizio del 2014 saremo di nuovo al punto di partenza: l'accordo di ieri, infatti, finanzia l'attività di governo solo fino al 15 gennaio e alza il tetto del debito pubblico fino al 7 febbraio. Certo i repubblicani, bruciati da quello che è accaduto nelle ultime settimane e col rischio di perdere consensi (e le elezioni di «mid term» del prossimo anno), ci penseranno due volte prima di provocare un'altra crisi così devastante. Ma anche Obama deve stare attento: oggi sembra deciso a sfruttare le divisioni della destra per far riconquistare ai democratici la maggioranza nelle due aule del Congresso e uscire dall'attuale situazione di semiparalisi. Ma i sondaggi dicono che questo suo governare il Paese

passando da una crisi all'altra in un perenne clima di emergenza alimenta un profondo malessere tra gli americani: la grande maggioranza dei quali (76 per cento) incolpa soprattutto i repubblicani. Ma è salito oltre il 50 per cento (53 per la precisione) il numero dei cittadini che bocciano anche l'operato del loro presidente.

Ieri sera, mentre ci si preparava al voto notturno, il senatore del Texas Ted Cruz, portabandiera dei Tea Party, condannava con veemenza l'accordo che sancisce la sua sconfitta ma senza lanciarsi di nuovo in un'iniziativa di ostruzionismo parlamentare. E, dopo una giornata trascorsa in gran parte in silenzio a leccarsi le ferite, è riemerso anche lo speaker della Camera John Boehner, il grande sconfitto di questa battaglia che spacca soprattutto il suo gruppo parlamentare: «Abbiamo combattuto con coraggio e per buoni motivi. Solo che non abbiamo vinto».

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il blocco

I 16 giorni di passione per lo shutdown

La sospensione temporanea di servizi pubblici ritenuti non essenziali (lo shutdown) è iniziata il 1 ottobre, dopo il mancato accordo al Congresso sul budget federale 2013-2014, bocciato dai repubblicani. Sono stati oltre 350 mila i lavoratori dipendenti del governo federale Usa rimasti a casa. Soltanto gli addetti ai servizi essenziali e alla sicurezza hanno potuto continuare a svolgere le loro mansioni grazie ad una legge ad hoc. Anche alla Casa Bianca il personale è stato ridotto a 15 persone su 90

Il rischio

Il 17 ottobre e lo spettro del default

Il rischio default degli Usa ha preoccupato i mercati molto più del temporaneo shutdown. Gli Stati Uniti hanno accumulato il debito massimo consentito: 16.700 miliardi di dollari. Se la Casa Bianca e il Congresso non si fossero accordate per aumentare il tetto del debito entro oggi, il Tesoro non avrebbe più potuto prendere denaro in prestito e onorare i pagamenti, avviando così di fatto gli Stati Uniti verso il default. Gli analisti temevano che le pericolose reazioni a catena in Borsa avrebbero potuto portare a una nuova crisi mondiale

L'accordo

Sì in extremis, ma si rinvia tutto di tre mesi

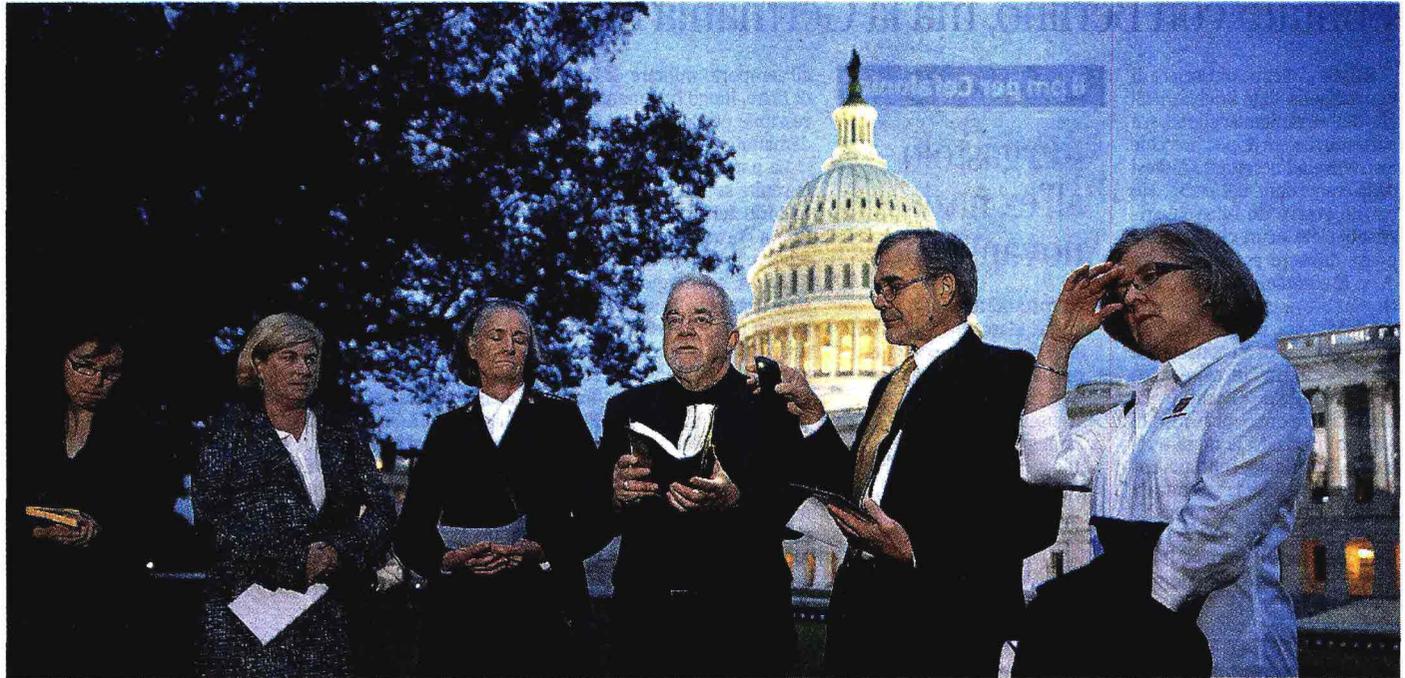
Ieri il Senato degli Stati Uniti ha raggiunto un accordo in extremis per scongiurare il rischio di default e per permettere la riapertura degli uffici governativi. L'intesa consente l'innalzamento del debito sino al 7 febbraio e il finanziamento delle agenzie governative fino al 15 gennaio. Si tratta dunque di una soluzione temporanea che non esclude che la questione si possa ripresentare all'inizio dell'anno prossimo. Democratici e repubblicani erano pronti a votare l'accordo già ieri evitando così di far finire il Paese nel baratro

16,7

Il tetto massimo in migliaia di miliardi di dollari del debito Usa che il Congresso ha deciso di innalzare

8,1%

Il debito Usa nelle mani della Repubblica popolare cinese. Il Giappone, invece, ne detiene il 7%



In preghiera Un gruppo di leader religiosi cristiani pregano per la fine della «paralisi federale» davanti al Campidoglio (Ap/Scott Applewhite)

www.ecostampa.it



100859



Obama la spunta sui repubblicani Accordo in extremis sul debito Usa Vola Wall Street

Debito Usa, accordo in extremis Obama piega i repubblicani niente default, vola Wall Street

Si arrende anche il Tea Party. La Casa Bianca: "Havinto il Paese"

FEDERICO RAMPINI



L'AMERICA si è fermata sull'orlo del precipizio e ha finalmente deciso di non buttarsi giù. Mancava ormai una manciata di ore al default finanziario della nazione più ricca del mondo. Un accordo tra democratici e repubblicani al Senato ha sconfitto l'ala oltranzista della destra.

SEGUE A PAGINA 18
CON UN'INTERVISTA DI OCCORSIO

questo psicodramma tra pochi mesi. La Casa Bianca ha accolto l'accordo del Senato con soddisfazione ma senza esultare. «Raggiunto il risultato necessario, l'amministrazione pubblica ricomincia a funzionare» è il primo bollettino di vittoria del portavoce di Barack Obama, Jay Carney. Per il presidente il successo è netto, il testo bipartisan concordato al Senato e poi inviato alla Camera non contiene nessuna concessione alle tesi della destra, in particolare non passano i tagli alla riforma sanitaria contro la quale l'ala estremista del Tea Party aveva condotto la sua guerra santa.

Anche il leader dei democratici al Senato ha la vittoria magnanimo, non vuole strafare Harry Reid: «Questo è un momento di riconciliazione nazionale». L'unica condizione che i repubblicani ritengono di avere strappato: da qui a fine anno la Casa Bianca e il Congresso dovranno aprire un tavolo negoziale per riforme strutturali della spesa pubblica che servano a risanare il bilancio nel medio-lungo termine. Un tavolo di grandi riforme che tuttavia lo stesso Obama

ma auspica da tempo.

L'altro protagonista dell'accordo al Senato, il leader repubblicano Mitch McConnell, ammette che nel testo votato «c'è molto meno di quello che alcuni di noi avrebbero voluto». Il più esplicito tra i repubblicani è il leader storico John McCain, il senatore dell'Arizona che sfidò Obama nella corsa alla Casa Bianca nel 2008. «Abbiamo perso e basta», dice McCain.

Il più malconco è lo Speaker of the House, John Boehner. Come presidente della Camera, dove i repubblicani hanno la maggioranza, lui è stato il capitano che ha condotto la sua nave al naufragio. Boehner non è riuscito neppure a tenere uniti i suoi. Il gruppo repubblicano si è lacerato in preda a spinte centrifughe. Quelli del Tea Party, fedeli all'ideologia radicale

anti-Stato, non avrebbero esitato a condurre l'America fino al default. Fosse stato per loro, da oggi il Tesoro degli Stati Uniti poteva mancare il pagamento di pensioni, stipendi, oppure degli interessi sui titoli pubblici. I repubblicani moderati invece sentivano la pressione di Wall Street, degli industriali, di tutte le loro constituency tradizionali che invocavano la fine del gioco al massacro. Boehner, incapace di trovare una linea comune tra i suoi, ieri sera ha alzato bandiera bianca: ha dovuto rassegnarsi a recepire il testo di legge approvato al Senato. Lo ha messo ai voti a tarda notte, sapendo che sarebbe passato con più voti democratici che repubblicani: una vera debacle per un capo-partito. Il disastro che la destra si è auto-in-

flitta, ricorda un precedente: nel 1995 e 1996 un Congresso a maggioranza repubblicana impose un analogo shutdown al presidente Bill Clinton. Allora come oggi, i repubblicani precipitarono nei sondaggi perché l'opinione pubblica addebitò a loro i disagi per la paralisi di alcuni servizi pubblici. Se

quel precedente vale, le prossime elezioni legislative di mid-term

(novembre 2014) potrebbero segnare un arretramento dei repubblicani, come accadde nel 1996.

Wall Street ieri è tornata a esultare con un forte rialzo di tutti gli indici di Borsa: è un ulteriore condanna per il partito repubblicano che si è inimicato i suoi alleati storici nell'establishment finanziario. Peraltro Wall Street punta sul fatto che questa prolungata crisi ha rallentato la ripresa economica e quindi la Federal Reserve sarà costretta a prolungare più del previsto la "flebo monetaria" con acquisti di titoli pubblici che creano liquidità a buon mercato.

L'assenza di trionfalismo alla

"Nessun vincitore perché all'economia è stato inflitto un danno che si poteva evitare"

Casa Bianca non passa inosservata. «Non ci sono vincitori» dice Jay Carney - perché il popolo americano ha comunque pagato un prezzo. All'economia è stato inflitto un danno che si poteva evitare». I 450.000 dipendenti pubblici lasciati a casa senza stipendio per due settimane, lo spettro del default, tutto questo è stato "fabbricato" da un sistema politico guasto. Potenti lobby ultra-liberiste (la famiglia Koch, la Heritage Foundation) hanno spinto i parlamentari del Tea Party in una sfida folle: prendere in ostaggio il paese, trascinarlo sull'orlo di una inaudita crisi di illiquidità, per tentare l'impossibile rivincita contro la riforma sanitaria che ormai è legge dello Stato ed ha avuto perfino la benedizione della Corte suprema (dove la maggioranza dei giudici sono conservatori). Prima di rinviare, l'America ha dovuto incassare le reprimende vigorose dal suo maggiore creditore estero, la Cina, nonché dal Fondo moneta-

segue dalla prima pagina)

FEDERICO RAMPINI

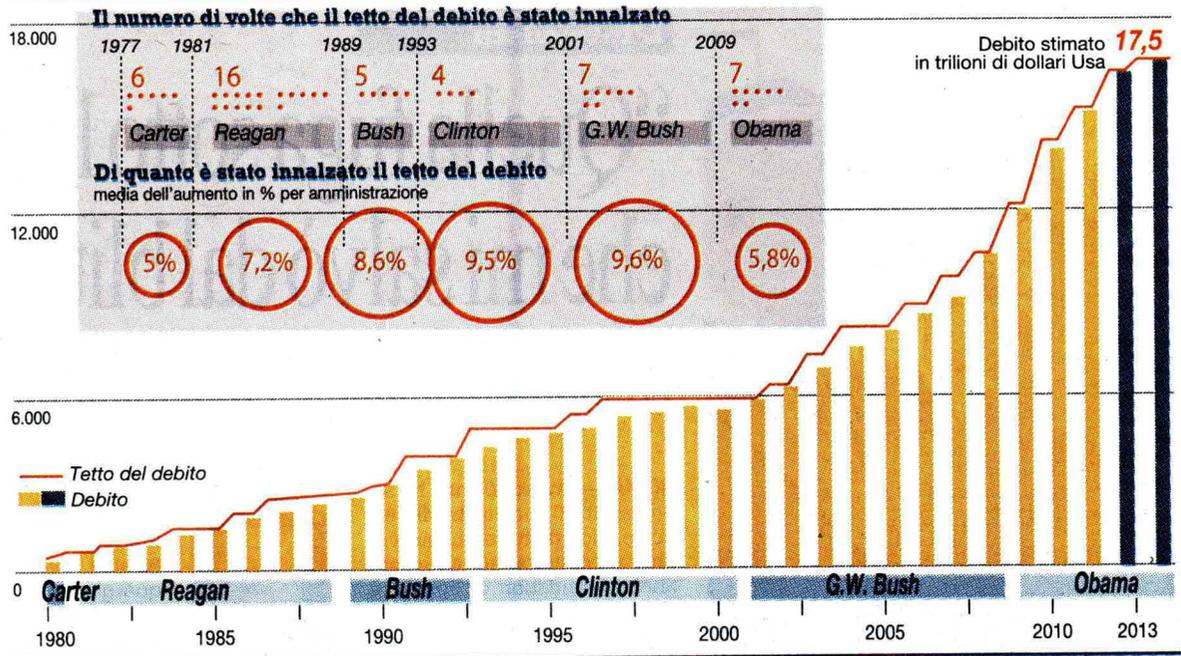
EHA rifinanziato il bilancio corrente cessando lo shutdown che da 15 giorni paralizzava alcuni servizi federali. Ha anche alzato il tetto del debito pubblico, ripristinando la "facoltà di indebitarsi" del Tesoro sui mercati. A termine. Il disastro è scongiurato fino al 7 febbraio. Neanche quattro mesi di respiro, poi teoricamente si potrebbe ricominciare daccapo. Tuttavia la destra ne esce così malconca e umiliata, che pochi osano immaginare un replay di

**L'amministrazione pubblica torna a funzionare
Sconfitta la destra oltranzista**



rio internazionale e alcune agenzie di rating. Obama ne esce rafforzato, ma si capisce che non abbia l'umore per fare del trionfalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



IL BILANCIO

L'accordo, giunto a poco meno di 36 ore dal default, prevede di prolungare il bilancio federale fino al 15 gennaio



IL DEBITO

Autorizzato il governo a sfiorare fino al 7 febbraio 2014 il tetto del debito che sarebbe stato raggiunto a mezzanotte



LA SANITÀ

Nell'accordo bipartisan sono previste modifiche fiscali marginali alla riforma sanitaria, la controversa *Obamacare*





IL PRESIDENTE
Barack Obama ha lanciato
numerosi appelli per
la fine dello shutdown
In basso a sinistra, la sede
del Congresso americano

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859



Sondaggio Datamedia sul gradimento dei primi cittadini delle 9 aree metropolitane italiane

De Magistris, ultimo dei sindaci

Caduta vertiginosa: era il più apprezzato 28 mesi fa

www.ecostampa.it

DI EMILIO GIOVENTÙ

Gli sono bastati 28 mesi per provare l'evangelico piacere di essere un beato ultimo. Stiamo parlando di **Luigi de Magistris**, da sindaco più apprezzato d'Italia a fanalino di coda. Tutto in 28 mesi, ovvero dal giorno in cui scassò alle elezioni comunali, conquistando palazzo San Giacomo, a oggi ultimo nella classifica di gradimento. Venuto al mondo, della politica, da un passato in magistratura, sognava di fare la rivoluzione, «arancione», i napoletani l'hanno scoperto, l'hanno sgamato si dice a Napoli, e l'hanno bocciato.

De Magistris esce con le ossa rotte dall'indagine trimestrale Monitor Città Aree Metropolitane dell'istituto di ricerca Datamedia, diretto da **Natascia Turato**, sulla soddisfazione dei cittadini sull'operato dei sindaci delle nove aree metropolitane italiane. Il primo cittadino partenopeo è stato capace di perdere il 3,7%, piazzandosi in ultima posizione (al nono posto) con il 49,5% e perdendo 10 punti in 9 mesi. E pensare che a dicembre 2012 era il ter-

zo sindaco più apprezzato d'Italia, col 59,6% di indice di gradimento. Roba che se si stesse giocando il campionato dei sindaci, il nostro de Magistris sarebbe già matematicamente in serie B.

Ma può uno come de Magistris, che si fascia la testa con una bandana arancione, lasciarsi la testa per una cosa del genere? «I sondaggi non li ho mai commentati. Non mi sono mai scoraggiato, per esempio quando in campagna elettorale mi davano ultimo, mi esaltavo. Per i politici i sondaggi sono le elezioni, quando si cercano le preferenze mettendoci la faccia. Io l'ho fatto due volte: alle Europee presi mezzo milione di voti, come sindaco il 70 per cento», reagisce, aggiungendo: «Ho tutto il rispetto per le indagini ma nelle statistiche sono sempre stato tra gli ultimi. A me interessa risolvere i problemi dei cittadini, di vedere che le persone mi rispettano; governare una città come Napoli in un momento di crisi è difficile. La mia statistica è guardare negli occhi le persone». La rilevazione di data media non coglie di sorpresa di chi a Napoli vive, lavora, fa politica, amministra. L'imprenditore **Gianni Lettie-**

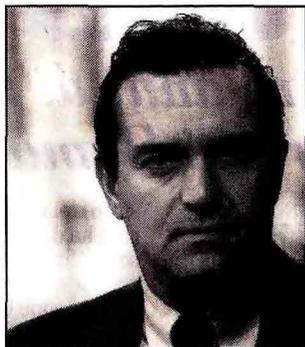
ri, che due anni fa sfidò de Magistris alle comunali cita Kennedy: «Si può ingannare tutti una sola volta; qualcuno qualche volta: mai tutti per sempre». Questo per dire che «dopo poco più di due anni tutti hanno capito, non soltanto chi politicamente la pensa in maniera diversa dal sindaco, le capacità amministrative di de Magistris che conquista il record negativo tra i sindaci italiani e ci fa rimpiangere la precedente amministrazione». **Riccardo Realfonzo**, il primo degli assessori comunali mandato via dal sindaco, è deluso tra i delusi: «Il sindaco paga il fatto di aver tradito il programma elettorale che parlava di riforma radicale del Comune che non c'è stata. È proseguita la politica del passato e i cittadini ne pagano il prezzo».

Dunque ha voglia il sindaco de Magistris a snobbare la bocciatura espressa dai suoi concittadini. La verità scientifica è che dal primo posto è precipitato all'ultimo. Nessuno dopo di lui, tutti prima di lui. Secondo Datamedia il sindaco più apprezzato è quello di Bari, **Michele Emiliano**, con il 59,2% di gradimento mentre **Matteo Renzi**, il sindaco di Firenze che candidato a

fare un sol boccone del Pd, non va oltre al quarto posto: risultato che genera suggestioni politiche. In seconda posizione c'è **Marco Doria**, primo cittadino di Genova con il 58,6%, terzo **Giuliano Pisapia**, sindaco di Milano con il 58,5%. Tutti lì, divisi da un pugno di voti. Quarto **Renzi** che con il 56,5% delle preferenze registra comunque un +0,7% nel gradimento dei suoi cittadini.

Se comunque de Magistris piange, non ride di certo **Piero Fassino** al quinto posto in classifica. Il sindaco di Torino, infatti, è in discesa dello 0,7%.

Merita attenzione il debutto del neo sindaco di Roma, **Ignazio Marino**. Entra per la prima volta in classifica con un piazzamento in sesta posizione con il 53,6% di apprezzamento da parte dei romani. E poi gli altri ovvero: il sindaco di Bologna, **Virginio Merola** che grazie al 53% di preferenze recupera uno 0,3% e si attesta in settima posizione; il primo cittadino di Venezia, **Giorgio Orsoni**, in lieve flessione (-0,2%) fa registrare il 52,8% e si ferma all'ottavo posto. Resta da dire, per completezza di informazione, che la variazione nel gradimento dei sindaci delle aree metropolitane, rispetto al secondo trimestre 2013, è lieve per tutti. Tranne che per il sindaco di Napoli.



Luigi de Magistris



100859

Tassa prima casa, per il 2014 aliquota massima al 2,5 per mille

► Un limite agli aumenti della nuova imposta sui servizi
Ma l'assenza della detrazione penalizza le rendite basse

IMMOBILI

ROMA Un nuovo tributo che in realtà ne contiene due e che sostituisce l'attuale tassa sui rifiuti e per le abitazioni principali anche l'Imu. Ma al di là degli aspetti più tecnici, la domanda che molti italiani si fanno è abbastanza semplice: nel 2014 il prelievo complessivo sarà superiore a quello precedente? Anche supponendo che il versamento relativo ai rifiuti resti più o meno lo stesso, la risposta non è semplice per alcuni motivi. Intanto il 2013 è un termine di paragone un po' particolare, visto che sulle abitazioni principali non dovrebbe essere versato nemmeno un euro di Imu. Quindi il confronto più corretto è forse con il 2012, anno in cui la tassazione immobiliare ha toccato un picco. L'altra incognita riguarda il

comportamento dei Comuni, che almeno per ora si vedono riconoscere una dote di un solo miliardo a fronte di un gettito Imu delle abitazioni principali che ne vale 4. Dunque per molti sindaci aumentare l'aliquota base della Tasi (fissata all'1 per mille) potrebbe essere inevitabile. Il governo ha quindi deciso di fissare un sistema di tetti, che nella versione finale della legge è un po' più stringente.

I CALCOLI

Premesso che la base imponibile sarà la stessa dell'Imu (rendita catastale moltiplicata per 168) il valore di riferimento è il livello massimo delle aliquote Imu per quest'anno: la somma dell'aliquota Tasi e di quella Imu - se applicata - non deve superare quel limite (sembra essere stato rimosso l'1 per mille aggiuntivo presente nelle prime bozze). Così per la generalità degli immobili, comprese le seconde case, si potrà arrivare

al 10,6. Più complesso il discorso per le abitazioni principali, per le quali l'aliquota massima è il 6 per mille, in vigore anche se l'imposta è stata cancellata per la grande maggioranza degli immobili. Inoltre con la Tasi viene meno l'effetto positivo della detrazione di 200 euro, incrementata di 50 euro per ciascun figlio che vive nella casa e questo penalizza in particolare le abitazioni con rendita catastale contenuta. Ma per il 2014 il governo ha fissato un tetto più basso, al 2,5 per mille: livello comunque già abbastanza alto per i contribuenti, dato il venir meno della detrazione. È confermato che in caso di immobile affittato la quota a carico dell'inquilino potrà variare dal 10 al 30%. Infine, dall'ultima versione della legge sarebbe sparita l'introduzione della deducibilità al 50 per cento per gli immobili strumentali, compensata dal ripristino dell'Irpef sugli immobili sfitti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassazione sugli immobili

ABITAZIONE PRINCIPALE DI TIPO CIVILE (CATEGORIA A2), 114 METRI QUADRATI, RENDITA CATASTALE 625 EURO

Tributi	2012	2013	2014
Prelievo rifiuti	250	264	264
Maggiorazione Tares	-	34	-
Tasi	-	-	105
IMU	266	-	-
IMU con 1 figlio	216	-	-
IMU con 2 figli	166	-	-
IMU con 3 figli	116	-	-
TOTALE	516	298	369
con 1 figlio	466	-	-
con 2 figli	416	-	-
con 3 figli	366	-	-

Nel 2014 paga in più o in meno

Rispetto al 2013		+71
Rispetto al 2012	-147	
con 1 figlio	-97	
con 2 figli	-47	
con 3 figli		+3

ABITAZIONE PRINCIPALE DI TIPO ECONOMICO (CATEGORIA A3), 80 METRI QUADRATI, RENDITA CATASTALE 423 EURO

Tributi	2012	2013	2014
Prelievo rifiuti	176	186	186
Maggiorazione Tares	-	24	-
Tasi	-	-	71
IMU	116	-	-
IMU con 1 figlio	66	-	-
IMU con 2 figli	16	-	-
IMU con 3 figli	0	-	-
TOTALE	292	210	257
con 1 figlio	242	-	-
con 2 figli	192	-	-
con 3 figli	176	-	-

Nel 2014 paga in più o in meno

rispetto al 2013		+47
rispetto al 2012	-35	
con 1 figlio		+15
con 2 figli		+65
con 3 figli		+81

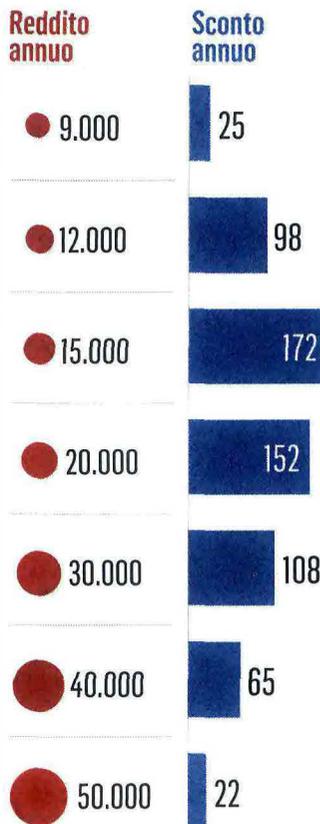
Elaborazione: Ufficio Studi CGIA su dati Agenzia del Territorio

centimetri

Così i maggiori sgravi



Dati in euro



L'elaborazione si basa sull'ipotesi che la detrazione per un lavoratore dipendente con reddito lordo annuo pari a 15.000 euro passi dagli attuali 1.338 euro a 1.510 euro

centimetri



Le altre misure

1 Banche, dazio in cambio del nuovo regime sui crediti

Per l'Abi, l'associazione delle banche italiane, rimane ancora un po' strada da fare per chiudere il gap con l'Europa in materia di trattamento fiscale delle perdite su crediti. Ma intanto un primo traguardo è agli atti. Innanzitutto, a partire dal 2013 le svalutazioni su crediti saranno deducibili in 5 e non più in 18 anni. Certo, le banche rinunciano alla possibilità di dedurre subito un ammontare pari allo 0,30% degli impieghi, non poco, ma almeno la distanza con l'Europa si è accorciata. Il secondo obiettivo era avere maggiore certezza e meno rischi di contenzioso nel riportare le perdite su crediti: da ora in poi saranno deducibili in 5 anni e non più al momento del realizzo. Gli effetti finanziari, nei primi due-anni non saranno positivi per gli istituti, ma a regime i frutti si vedranno. E intanti arriveranno subito 2,2 miliardi di gettito in più per lo Stato.

2 Imprese premiate se assumono e crescono

Il pacchetto imprese nel 2014 per quanto riguarda il taglio del cuneo fiscale vale 1,2 miliardi di euro. Con interventi che si muovono nella direzione di "premiare" gli imprenditori che assumono, investono nella crescita aziendale. In particolare è previsto una sgravo Irap per ciascun nuovo assunto a tempo indeterminato per un massimo di 15.000 euro all'anno. A una condizione, però: le assunzioni devono incrementare l'organico medio dell'anno di imposta precedente, considerando anche il personale delle società controllate. I datori di lavoro che stabilizzano i precari avranno l'intera quota aggiuntiva Aspi rimborsata. Un miliardo servirà a finanziare la riduzione dei contributi Inail. Aumentati dal 3 al 4% (4,5% nel 2015 e 4,75 nel 2016%) gli incentivi Ace alla patrimonializzazione delle imprese.

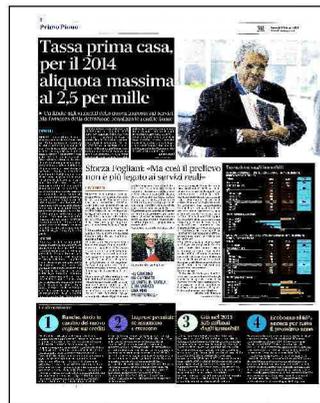
3 Già nel 2013 525 milioni dagli immobili

Dalla dismissione degli immobili il Tesoro incasserà in tutto 1,5 miliardi in tre anni. Ma il dettaglio della mossa decisa dal governo emerge dalla relazione tecnica al decreto legge Manovrina da martedì in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale: circa 525 milioni dovrebbero arrivare già quest'anno dalla vendita di asset dello Stato con l'obiettivo preciso di riportare il rapporto deficit/Pil entro il 3%. Il provvedimento in sé, infatti, non contiene alcuna disposizione in materia poichè l'operazione avverrà per via amministrativa. Il decreto invece interviene sul Patto di stabilità interno e sugli Enti locali virtuosi sospendendo i meccanismi premiali e recuperando così 450 milioni. Quanto alla stretta sulle spese ministeriali, accompagnata da rimodulazioni di uscite, vale 625 milioni.

4 Ecobonus al 65% ancora per tutto il prossimo anno

Ancora un altro anno di mega sconti per chi deve ristrutturare casa. Le detrazioni al 50% sono confermate anche per il 2014. Stessa cosa per l'ecobonus del 65%. Nei due anni successivi, 2015-2016, gli sconti inizieranno a calare: 40% per le ristrutturazioni edilizie, 50% per il risparmio energetico. Dopo di che si tornerà al 36%.

La proroga degli sconti in forma maggiorata serve alle famiglie, ma anche al settore edile, uno dei più colpiti in assoluto da questa lunga crisi. Sempre nell'ottica di dare una mano alle aziende spunta anche la norma che estende la possibilità di un sostegno finanziario della Cassa depositi e prestiti alle grandi imprese. L'intervento della Cdp può avvenire solo attraverso la mediazione del sistema bancario a cui la Cassa può fornire provvista vincolata al sostegno dell'impresa.



Sconti Irpef in busta paga: in media 152 euro all'anno

► Chi ha uno stipendio compreso tra 15.000 e 20.000 euro godrà del beneficio massimo

► Proroga fino al 2016 del 3% di contributo di solidarietà sui redditi oltre 300.000 euro

FISCO

ROMA Cosa si può fare con 47 centesimi al giorno o, se preferiamo, 14 euro al mese? Praticamente nulla. Eppure è a questo che ci riferiamo quando parliamo delle maggiori detrazioni per lavoro dipendente che arriveranno in busta paga per effetto della legge di stabilità varata l'altra notte dal governo: 152 euro in media, al massimo 172 euro all'anno. Lo sforzo per le casse dello Stato è notevole: un miliardo e mezzo di euro. Il risultato individuale in busta paga è irrisorio. E potrebbe diventare addirittura negativo per chi, ad esempio, ha un animale domestico o ha iscritto il figlio minore in palestra. Infatti, il governo prevede di recuperare 500 milioni di euro dalla cosiddetta "tax expenditure", l'operazione di sfo-

to delle agevolazioni fiscali (detrazioni e deduzioni varie). Su quali voci scenderà la ghigliottina lo sapremo «entro gennaio 2014». Veterinario e palestra, ad esempio, sono nel mirino dei tecnici. Per garantirsi il risultato, il governo ha previsto anche una clausola di salvaguardia che andrebbe a colpire linearmente le detrazioni, con la riduzione dello sconto dal 19 al 18% per la dichiarazione da presentare nel 2014 e poi ancora al 17% l'anno successivo. Intanto chi viaggia su stipendi molto alti, è chiamato a concorrere ai sacrifici: è prorogato per altri tre anni il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori a trecentomila euro.

LE ANOMALIE

Tornando agli sconti in busta paga, le simulazioni da noi elaborate (vedi tabella) si basano su un

aumento delle detrazioni per lavoro dipendente per i redditi di 15.000 euro l'anno, dagli attuali 1.338 euro a 1.510 euro. Cifra che sarebbe confermata dalle slide diffuse ieri sera da Palazzo Chigi che indicano in 152 euro lo sconto previsto per i redditi compresi tra 15.001 e 20.000 euro. Ma le cose possono cambiare. Il premier Letta ha annunciato il Parlamento può modificare la platea. È ovvio, quindi, che se questa dovesse restringersi, i beneficiari avrebbero

qualche spicciolo in più al giorno.

Intanto, già si evidenziano delle anomalie. Con questo sistema gli incapienti, ovvero chi guadagna meno di 8.000 euro l'anno e quindi non è tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi, non avrà alcun beneficio. Si tratta di circa quattro milioni di lavoratori. Scarsissimi gli effetti anche per chi è poco sopra quella soglia (fino a 10-11.000 euro), dato che con le detrazioni per i familiari a carico già ci si avvicina a Irpef zero. Ancora non è noto se la cifra sarà messa a disposizione in un'unica tranche o invece verrà diluita mese per mese. In ogni caso non sarà un tantum. La legge di stabilità stanziava un altro miliardo e duecento milioni per il 2015 e poi ancora 1,4 miliardi nel 2016. Per un totale di 5 miliardi in tre anni.

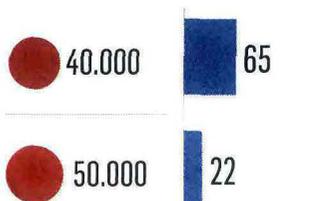
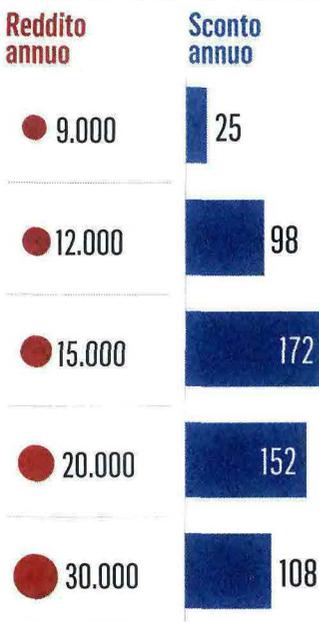
Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così i maggiori sgravi



Dati in euro



L'elaborazione si basa sull'ipotesi che la detrazione per un lavoratore dipendente con reddito lordo annuo pari a 15.000 euro passi dagli attuali 1.338 euro a 1.510 euro

centimetri

ENTRO GENNAIO SARANNO SFOLTITE LE AGEVOLAZIONI IN FORSE LE DETRAZIONI PER LA PALESTRA E PER IL VETERINARIO



Redditi e lavoro la svolta non c'è

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

Miracoli non se ne vedono, c'è solo qualche effetto speciale. In un Paese che viene da sei anni di recessione, con i conti strozzati da manovre e da vincoli europei,

e un governo retto da una maggioranza improbabile che si prepara all'ultima rissa scatenata da un pezzo del Pdl, la legge di Stabilità non poteva forse essere diversa da quella messa in campo da Enrico Letta.

SEGUE A PAG. 3

Redditi e lavoro la svolta non si vede

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, proprio perchè l'Italia delle famiglie, del lavoro, delle imprese è stremata da una lunga crisi, viene da sacrifici enormi e spesso ingiusti, c'era una grande, attesa, anche una forte speranza, forse un'illusione, che proprio questo strano governo potesse dare un segnale di svolta, imprimere un'accelerazione a quei timidi segni di ripresa che per le nostre debolezze strutturali rischiamo di perdere. Le legittime, comprensibili aspettative degli italiani devono però tenere conto delle compatibilità politiche ed economiche. E qui arrivano i guai. Nelle proposte del presidente del Consiglio c'è dentro poco che possa far parlare di un cambiamento, di una spinta alla ripresa, che possa dare davvero una mano a chi sta peggio. Si sentono i messaggi, i rimproveri di Bruxelles, i diktat della Merkel. Siamo tutti contenti perchè rispetteremo i vincoli europei, perchè il tetto del 3% non sarà sfondato. Ma non può bastare. Non basta certo nelle condizioni in cui siamo. È vero: non si tocca la sanità ed è un miracolo rispetto a quanto accaduto negli ultimi anni, la pressione fiscale tende a scendere di un punto nel prossimo triennio, c'è un flebile allentamento del patto di stabilità dei comuni che dovrebbe liberare qualche risorsa da investire. E poi? E poi, diciamo la verità, si vede poco o nulla.

Non ci sono brindisi e cotillon perchè soldi non ce ne sono e questo lo sapevamo. Si potevano andare a cercare con una patrimoniale, come suggeriscono anche formidabili miliardari americani. Invece niente, per carità. Ma quelli che hanno patito in questi anni gli effetti più duri della recessione non vedono la luce in fondo al tunnel. Lavoratori e pensionati hanno perso potere di acquisto, il reddito medio delle famiglie è tornato indietro di un paio di decenni, i consumi sono in caduta verticale da anni, abbiamo smarrito per strada un quarto della produzione industriale, un terzo dei

giovani in età di lavoro non trova occupazione e di fronte a questo tsunami bisognerebbe forse lanciare gridolini di gioia per i 10 miliardi e passa destinati a ridurre il cuneo fiscale? Non ci siamo, soprattutto è sembrato che il governo, forse proprio per la sua inusuale composizione politica, volesse accontentare un pò tutti senza però avere in mano un vero tesoro da spendere. C'è un'impostazione un pò democristiana: vogliamo bene, abbiate pazienza perchè siamo in crisi e ne usciremo insieme, sembra voler dire il governo. Ma non è così.

Ci volevano scelte più decise. Ad esempio quei 10 miliardi del cuneo in tre anni, divisi tra lavoro e imprese, che si concretizzano in un possibile "premio" di 14 euro al mese per i lavoratori dipendenti (e se poi qualcuno s'arrabbia? Difficile stare buoni confrontando questo sgravio con certe vergognose retribuzioni di conduttori tv e liquidazioni miliardarie di top manager) perchè non sono stati tutti messi da una sola parte per avere effetti più sensibili? Ci sarebbero state polemiche e proteste, ma almeno sarebbe stata una scelta chiara, più coraggiosa. Perchè invece del cuneo, non mettere tutti i fondi in un piano del lavoro pluriennale? Sarebbe stata una novità sostanziale, avrebbe avuto, crediamo, anche un effetto sensibile sull'opinione pubblica. Non convince, poi, l'ennesimo blocco dei contratti dei dipendenti pubblici, con annessa riduzione delle spese per straordinari, che impoverisce la buste paga di quasi 3 milioni di lavoratori. I sacrifici dei dipendenti pubblici sarebbero più giustificati e comprensibili se fossero almeno accompagnati da interventi severi sugli sprechi, le consulenze e altre spese improduttive.

Altrimenti è solo una persecuzione contro una categoria di lavoratori su cui si scatena l'offensiva di professori privilegiati.

C'è da sperare che il parlamento possa metterci tutto l'impegno possibile per riequilibrare gli interventi della legge di stabilità nel segno di una maggior giustizia sociale, di una più forte equità. Ma può essere davvero questo parlamento, con questa inconsueta maggioranza, a suonare la sveglia, a dare una mano, a cambiare le sorti di un paese debole e stremato?

La manovra

OCSE I disoccupati di lungo termine in Italia sono il 56,4% dei senza lavoro nel terzo trimestre. Percentuali più alte si trovano solo nella Repubblica Slovacca, in Grecia e Irlanda.

I sindacati minacciano lo sciopero Squinzi protesta: «Poco coraggio»

Legge di stabilità, Letta chiama le parti sociali: «Fatto il massimo»

Elena G. Polidori
ROMA

UNA MANOVRA «che allontana la ripresa», che «non convince» e che non centra l'obiettivo dell'equità. Dalle parti sociali subito una valanga di dure critiche all'impianto della legge di stabilità. Il 'no' è arrivato dalla Confindustria e in generale dal mondo delle imprese, ma anche dalla Cgil e dalla Uil. Più sfumata la posizione della Cisl. Critiche che non sono piaciute a Enrico Letta. Che dall'aereo che lo stava portando al Fondo Monetario, ha chiamato prima il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi e poi la leader Cgil, Susanna Camusso replicando con parole che i presenti hanno giudicato «molto dure» ai rilievi dei due e sottolineando, ancora una volta, che «i soldi che sono disponibili sono questi, non avreste saputo fare di meglio».

S'ignorano le risposte degli interlocutori, ma val la pena notare che già in serata le posizioni di sindacati e imprese si erano fortemente ammorbidite, soprattutto in ordine alla minaccia di sciopero generale che era stata invece fatta filtrare in mattinata. Da cui si era sfilata, già in mattinata, la Cisl, considerando la manovra sicuramente «non coraggiosa», ma figlia di una scelta politica evidente dettata dalla necessità di evitare contraccolpi interni alla maggioranza. E per questo, comunque, poco coraggiosa. «Veniamo da anni in cui ci han-



no caricato di tasse e balzelli — ha commentato infatti Raffaele Bonanni — nella manovra del governo c'è ora una inversione di tendenza sul fisco. Ma è ancora un segnale troppo debole. I lavoratori ed i pensionati giustamente vogliono di più».

IL PACCHETTO LAVORO

Cgil, Cisl, Uil e Confindustria: «Si poteva fare di più».
Il presidente del Consiglio replica secco: «Non avreste saputo fare di meglio»

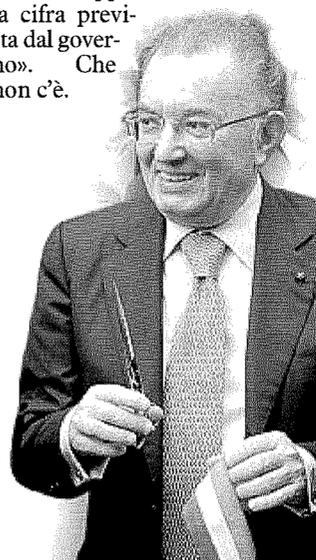
Nella sostanza, comunque, l'esecutivo ha imboccato la strada giusta — diceva il leader di Confindustria — ma non al punto da farci ritrovare la crescita; non s'incide realmente sul costo del lavoro, noi avevamo indicato co-

me priorità assoluta il cuneo fiscale e vorrei dire che ci vuole più coraggio». Sul fronte sindacale, invece, resta dura la posizione della Uil, salita sulle barricate per le misure che riguardano il pubblico impiego, tanto da indurre il suo segretario, Luigi Angeletti, a dire che il sindacato è «certamente pronto» a proteste forti e allo sciopero «contro il blocco dei contratti a quello del turn over, dal taglio degli straordinari alle misure sulla liquidazione».

PIÙ SFUMATO (e dopo la telefonata di Letta, senz'altro più dialogante) il parere della Camusso, segretario Cgil, secondo la quale comunque la manovra «smentisce le promesse fatte in queste settimane da molti ministri. Non c'è alcuna discontinuità rispetto alle politiche precedenti — ha aggiunto — le cifre che si sono potute vedere a sostegno dei redditi di lavoratori e pensio-

nati non sono sufficienti e si aggrava il lavoro pubblico anche sulle politiche sociali». Sulla minaccia di sciopero, però, solo un laconico «non lo escludo, ma ne discuteremo».

TUTTAVIA, anche sul fronte delle risorse destinate al taglio del cuneo fiscale, secondo la leader Cgil «ci vorrebbero ben altre cifre perché il tema è la restituzione fiscale per le fasce più basse». Solo che i soldi sono questi, come ha detto Letta e di più non è dato. «Però dodici miliardi non sono lo choc economico di cui l'Italia ha bisogno per uscire dalla recessione — è invece il parere di Ivan Malavasi, presidente della Cna e di Rete Imprese Italia — non è l'ora dell'aspirina, serve almeno il doppio della cifra prevista dal governo». Che non c'è.





Il colloquio Quaglino (Istituto Bruno Leoni): «Ci sono manager che pensano che sia lo Stato a dover pensare all'equilibrio dei conti»

Sanità, ecco come si può risparmiare senza tagliare

Per cure rimborsabili di mille euro un ospedale privato spende 935 euro, una struttura pubblica arriva a 1.289

MILANO — Stavolta non s'abbatterà di nuovo la mannaia, ma la questione dei tagli in Sanità resta all'ordine del giorno. Con la legge di Stabilità il pericolo di altri sacrifici è stato scampato: negli ospedali, però, il problema di fare tornare i conti è più forte che mai, anche perché nel 2012 per la prima volta si è verificata una reale diminuzione di finanziamenti a livello regionale rispetto all'anno precedente, con conseguenze ancora difficili da metabolizzare. Il dilemma quotidiano è: ci sono ancora sprechi da eliminare o il rischio è di mettere in pericolo la qualità delle cure?

Il caso del San Raffaele di Milano, finito sull'orlo di uno dei più eclatanti crac di tutti i tempi (1,5 miliardi), viene considerato emblematico: secondo la ricercatrice dell'Istituto Bruno Leoni, Lucia Quaglino, l'operazione di risanamento dell'ospedale fondato da don Luigi Verzé è riuscita a non intaccare i

successi scientifici, a riprova che tagliare la Sanità è possibile, con un aumento della produttività e senza arrivare a licenziare. Una ricetta che è applicabile agli ospedali pubblici, dove le nomine dei manager sono più politiche che imprenditoriali? «Io credo di no, proprio per questi motivi», ammette Quaglino. Ma una cosa è certa: i

tagli nella Sanità degli ultimi anni sono stimati dalle Regioni in più di 3 miliardi per il 2012 e in 5 miliardi e mezzo per il 2013. Così com'è stata finora, dunque, la Sanità non è più sostenibile. Attualmente, per cure del valore rimborsabile di mille euro, un ospedale privato spende 935 euro, mentre il pubblico ne spende 1.289. Sono dati elaborati dalla Regione Lombardia, che segnalano una grande discrepanza non solo tra pubblico e privato, ma anche tra un ospedale e l'altro (che può superare il 30%). Insomma: o ci sono ancora grandi sacche di inefficienza, oppure c'è chi

riduce troppo all'osso l'assistenza medica. Osserva ancora la ricercatrice Quaglino: «Per don Verzé ai conti doveva pensarci la Provvidenza, per i vertici degli ospedali pubblici è un compito dello Stato, per i manager della Sanità privata è una questione di sopravvivenza». Ritorna l'esempio del San Raffaele — dove con l'acquisto da parte dell'imprenditore Giuseppe Rotelli e l'arrivo del manager Nicola Bedin — sono stati disdetti tutti i contratti di appalto delle forniture e rinegoziate le condizioni economiche; lo stesso è avvenuto per l'acquisto di materiale e per l'approvvigionamento energetico (il risparmio è stato del 25%). Si sono aggiunti, poi, il licenziamento di quasi il

20% dei dirigenti, nonché la riduzione del 9% delle retribuzioni dei lavoratori del comparto sanitario e degli incentivi ai medici. Il raggiungimento dell'equilibrio finanziario adesso è a un passo (nonostante gli ulteriori sforzi imposti dai tagli di fondi pubblici e le dure contestazioni degli infermieri).

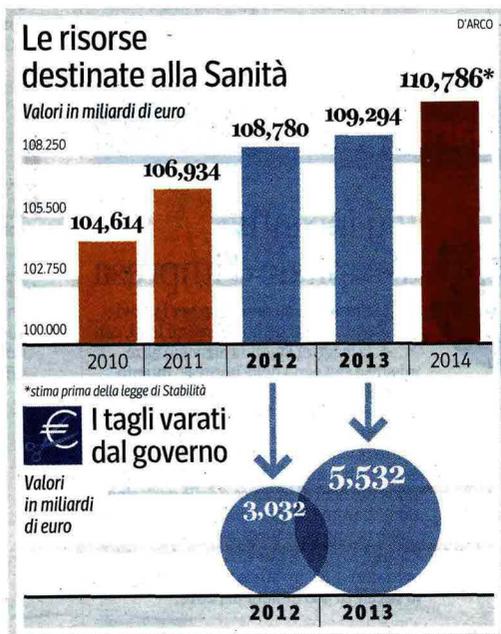
«Ma non solo il privato può avere bilanci virtuosi», sottolinea Giacomo Centini, direttore amministrativo dell'ospedale universitario di Siena. Qui la scommessa con i conti è stata vinta:

dalle pulizie alla ristorazione, negli ultimi due anni la revisione degli appalti ha portato a un risparmio tra il 3 ed il 5%; l'uso di lavoratori interni al posto delle ditte esterne per servizi come la sterilizzazione degli strumenti odontoiatrici ha diminuito del 40-60% le spese; allo stesso modo la preparazione di farmaci nella farmacia ospedaliera e la scelta oculata dei fornitori ha ulterior-

mente aumentato i risparmi virtuosi fino al 7%. Tutte misure che potrebbero essere adottate su scala nazionale. Gabriele Pelissero, alla guida dell'Aiop (ospedali privati) e presidente del San Raffaele, avverte: «Rimuovere gli sprechi spesso non basta per fare stare in piedi ospedali d'eccellenza. È necessaria una grande riforma della Sanità».

Simona Ravizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esempio di Siena

A Siena l'utilizzo di personale interno ha consentito di spendere il 40% in meno in servizi come le sterilizzazioni





I cucchiaini della caposala

Marzia Mencarelli
mmenca@hotmail.com

SONO una donatrice di sangue e stamattina ho fatto il mio piccolo gesto semestrale per l'altro da me. Come è noto, dopo la donazione di sangue le strutture deputate alla raccolta si adoperano, come meglio possono, per garantire una minima colazione a chi per qualche ora è stato digiuno. Ieri al Forlanini di Roma oltre alle varie crostatine, caffè e acqua c'erano tovaglioli e cucchiaini, prima gli yogurt si "mangiavano" con i coltelli. Mi sono sorpresa di questo servizio di lusso e la gentilissima signora che mi offriva il caffè mi ha svelato l'ar-

cano: la caposala quando fa la spesa per casa sua compra tovaglioli e cucchiaini doppi. Si tratta di una distorsione del buon funzionamento della cosa pubblica, ma sfatiamo le retoriche sul pubblico dipendente. Questo paese è pieno di persone perbene, che amano il proprio lavoro.



Sanità, i tagli toccano alle Regioni

Il piano per raddrizzare i conti prevede la chiusura di 180 mini ospedali e delle case di cura sotto i 60 posti

PAOLO RUSSO
ROMA

Dopo aver incassato gli applausi del mondo della sanità e delle regioni per Beatrice Lorenzin adesso viene il difficile. Si perché in Consiglio dei ministri per convincere Saccomanni a rimettere nel cassetto i tagli ha dovuto giurare che la spending review sanitaria la farà lei insieme alle Regioni, in quel Patto per la salute scaduto da oltre un anno. Impegni mica scritti sull'acqua perché il nuovo Patto poi si tradurrà in decreto, ossia in legge.

Il piano per raddrizzare i conti e migliorare la qualità dei servizi in massima parte già c'è e prevede la chiusura di 14mila posti letto per malati acuti, la metà dei quali da riconvertire in posti per lungodegenze e riabilitazione, che in Italia scarseggiano. Segue la chiusura di circa 180 ospedali con meno di 120 posti letto e delle case di cura con meno di 60 letti. Tutte cose in verità previste dalla spending review dell'ex ministro Balduzzi, poi rimaste impantanate in un regolamento attuativo che per una serie di veti incrociati non ha mai visto luce. Ma che ora è stato aggiornato e che in una quarantina di pagine indica come rimettere ordine a una rete ospedaliera dove doppioni e reparti inutili abbondano.

Applicando lo standard di 3,7 posti letto ogni mille abitanti i posti letto da chiudere sarebbero 14mila ma con forti variazioni da una regione all'altra. Se in Piemonte mancherebbero addirittura 450 letti in Emilia ce ne sarebbero duemila di troppo. Ma niente tagli a casaccio. Il piano farebbe infatti passare sotto la mannaia quelli poco utilizzati o dove i pazienti sono costretti a degenze più lunghe di una settimana. Il Piano esiti ospedalieri del Ministero, mostra



Evitati i tagli in manovra, ma le Regioni dovranno risparmiare

del resto una realtà fatta di troppi reparti inutili e chirurgie doppie. Dove si fanno pochi interventi e quindi pericolose. «Per i tumori allo stomaco - spiega Carlo Perucci, responsabile del Piano esiti - le linee guida internazionali dicono che un singolo chirurgo per avere sufficiente esperienza deve fare almeno 20 interventi l'anno mentre abbiamo 400 ospedali che ne fanno meno di 10». «Un accordo Stato-Regioni di 3 anni fa - prosegue - prevedeva la chiusura dei centri nascita che fanno meno di 500 parti l'anno ma ce ne sono ancora 100 sotto quella soglia». «Tutte strutture inutili, anzi pericolose per i pazienti», chiosa Perucci.

Stesso discorso vale per gli ospedali con meno di 120 posti letto, che non hanno nemmeno i servizi di emergenza e rianimazione per intervenire se qualcosa va storto. Da venti anni si parla di chiuderli ma, esclusi quelli specializzati che hanno ragione di esistere, l'ultimo censimento ne aveva contati ancora

180. Il Ministero ora li sta di nuovo contando, con l'obiettivo di decretarne la chiusura con il nuovo Patto.

Un censimento è stato fatto anche dei laboratori di analisi piccoli e in sovrannumero. Le ultime stime parlano di 3.000 strutture in esubero, concentrate soprattutto in Lazio e Campania. Nel mirino finirebbero anche le Case di cura con meno di 60 posti letto, che nella gran maggioranza dei casi vivono con i pazienti portati lì dai medici con il doppio lavoro e che fanno così concorrenza ai loro ospedali, che le regioni comunque pagano, così come pagano le «clinichette» giudicate inutili dal Ministero.

Un menù ampio, per offrire servizi migliori ai cittadini ma anche per fare cassa. Risparmi che la Lorenzin vuole reinvestire in sanità. Magari per dare un rimodernata ai fatiscenti ospedali italiani che proprio a giorni dovranno affrontare la sfida delle cure senza frontiere per i cittadini europei



Posti letto da tagliare

Per effetto della riduzione degli standard da 3,82 a 3,7 dei posti letto per mille abitanti (valori arrotondati)

	Posti letto al 1/01/2012			differenza		
	acuti	post-acuti	totale	acuti	post-acuti	totale
Piemonte	13.706	4.595	18.301	-449	-1.292	-843
Valle d'Aosta	450	8	458	-87	77	-10
Lombardia	31.938	8.030	39.968	-1426	-911	-2.337
P.A. Bolzano	1.795	305	2.100	-359	30	-329
P.A. Trento	1.751	510	2.261	-218	-152	-370
Veneto	16.125	2.784	18.909	-1.225	693	-532
Friuli V.G.	4.679	389	5.068	-690	542	-148
Liguria	5.677	742	6.419	-235	528	293
Emilia Romagna	16.673	3.958	20.631	-2.007	-536	-2.543
Toscana	12.301	1.272	13.573	-106	1.573	1.467
Umbria	2.827	323	3.150	94	359	453
Marche	5.293	810	6.103	-426	326	-100
Lazio	18.734	4.307	23.041	-1.644	-319	-1.963
Abruzzo	4.234	699	4.933	-208	240	32
Molise	1.146	330	1.476	-99	-86	-185
Campania	16.963	1.684	18.647	-1.710	1.875	165
Puglia	12.326	1.490	13.816	-890	1.179	289
Basilicata	1.804	357	2.161	-107	39	-68
Calabria	6.327	902	7.229	-940	355	-585
Sicilia	15.036	1.879	16.915	-918	1.415	497
Sardegna	6.137	411	6.548	-1.291	720	-571
TOTALE ITALIA	195.922	35.785	231.707	-14.043	6.653	-7.390

Fonte: Ministero della Salute

centimetri LA STAMPA



Polemica

ALESSANDRO MONDO

Sanità, nel mirino gli appalti senza fine

Il Pd attacca: «Troppe proroghe all'Asl Torino 1»

Che i dubbi siano «pesanti», lo riconosce lo stesso Pd. Ieri i «democrat» in Regione sono partiti lancia in resta contro l'Asl Torino 1 guidata da Giovanna Briccarello. Un'offensiva in piena regola, che ha come fronte di attacco gli appalti dei servizi e delle forniture.

L'accusa

Il perimetro è quello, senza pace, della Sanità piemontese. L'accusa rimanda «alle proroghe contrattuali da parte dell'Asl in questione, dove le gare per i fornitori sembrano essere l'eccezione mentre la proroga parrebbe essere diventata la regola». E questo, nonostante l'arrivo delle sei Federazioni sanitarie, volute dall'allora assessore Monferino proprio per seguire la partita degli appalti. Le stesse Fe-

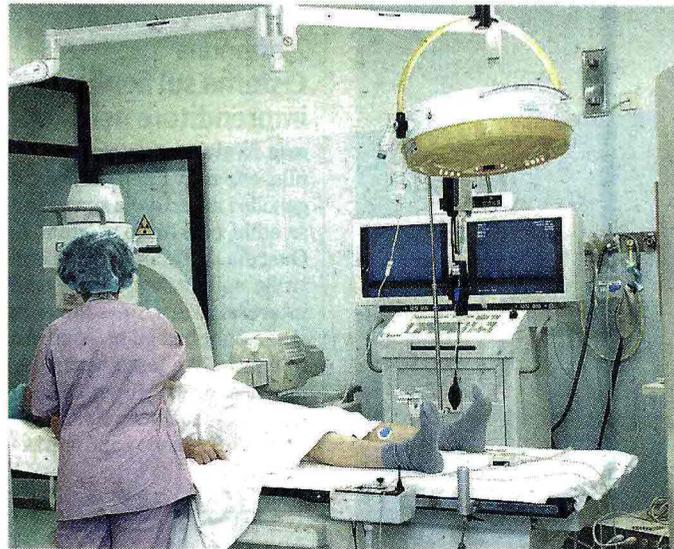
LA DIRETTRICE

«Nulla di irregolare, rinnovi concessi solo in casi inderogabili»

derazioni che a fine anno verranno messe in disarmo dopo essere state cassate dal Ministero.

I dati

«Dal momento che abbiamo riscontrato un uso abnorme dell'istituto della proroga a fronte di numerosi contratti scaduti tra il 2007 e il 2012, ci chiediamo se le proroghe degli appalti rientrano nei limiti stabiliti dalla legge», spiega Davide Gariglio, affiancato da Aldo Reschigna e Nino Boeti. Altre domande: «Con quali atti formali sono state adottate queste proroghe, visto che a oggi



Forniture e servizi

Dalla pulizia allo smaltimento dei rifiuti speciali, al trasporto della guardia medica con taxi: molti gli appalti sotto esame



non ci sono stati forniti gli estremi delle determine?».

Questo perché «i contratti possono essere prorogati, ma solo in ca-

si limitati e con determina pubblica sull'albo pretorio: di tutto ciò sembrerebbe non esserci traccia; parliamo di importi considerevoli, nell'ordine di circa 10 milioni l'anno».

I contratti

Ventotto i contratti nei servizi elencati nel dossier, per un ammontare di 7,2 milioni: dal servizio di pulizia agli impianti cocleari, dallo smaltimento dei rifiuti speciali al trasporto della guardia medica con taxi. Ventidue i contratti nelle forniture, per la cifra di 14 milioni. Non solo. «In alcuni casi sono state aggiudicate gare per la scelta del fornitore,

ciò nonostante sembra si continui ad acquistare sulla base di contratti scaduti». Quanto basta per spingere il Pd a chiedere un'ispezione all'assessore Cavallera e per minacciare un esposto in Procura se entro una settimana non arriveranno chiarimenti. Cautela la Lega. Carossa: «Ben vengano i controlli ma guai a gettare fango tanto per».

La replica

«La concessione di proroghe è considerata solo in casi di inderogabile necessità - replica la Briccarello -. Le prosecuzioni contrattuali sono state attivate solo per consentire alle Federazioni di terminare le procedure di gara». Tanto più che «con l'istituzione delle Federazioni le aziende hanno perso il potere di effettuare in nome proprio le procedure negoziali». Le spese ritenute eccessive? «I 570 mila euro spesi in taxi si riferiscono per la quasi totalità al trasporto del personale della "Guardia Medica" in visita domiciliare d'urgenza - precisano dall'Asl -. Questa modalità ha portato nell'immediato ad un risparmio di 700 mila euro l'anno rispetto alla precedente gestione, che utilizzava auto aziendali con autista». I servizi di pulizia? «La spesa, quasi 3 milioni, è relativa a 40 sedi aziendali. Dal 2012 al 2013 questa Direzione ha ridotto di 300 mila la spesa totale». Conclusione: «Nel 2012 è stato effettuato un risparmio di spesa, rispetto al 2011, pari a 8,9 milioni. La proiezione di spesa 2013 è di 639.076.000 euro, con un ulteriore risparmio di 16,7 milioni».

L'agenda Lorenzin: sblocco delle assunzioni e varo del patto per la salute entro l'anno

DA MILANO DAVIDE RE

Ora il patto per la salute, operazione che va assolutamente chiusa entro la fine di dicembre. Una mossa che secondo i tecnici del ministero – solo con l'applicazione per tutte le Regioni dei costi standard – potrebbe portare un risparmio di almeno 10 miliardi di euro, denari che così potrebbero essere reinvestiti nella qualità delle cure e nei servizi socio sanitari. È questo l'appunto, che c'è in testa alla lista delle cose da fare, compilato dal ministro alla Salute, Beatrice Lorenzin, che dopo aver battagliato sull'opportunità di non inserire in manovra nessun tipo di riduzione alle cure ai cittadini, ora rilancia su quella che viene definita la fase due («perché con tre anni senza tagli, ora si può fare molto...», dice), ovvero l'accordo sul patto per la salute (che per esempio prevede per favorire la riduzione dei costi anche una riorganizzazione

che passa per la digitalizzazione della Sanità e la creazione di una centrale unica nazionale per gli acquisti di materiale medico e assistenziale). Per il ministro ci vuole un piano straordinario di investimenti per ristrutturare gli ospedali con Fondi europei. A riguardo dice di essersi già confrontata con il ministro per gli Affari europei Moavero e quello per la Coesione territoriale Carlo Trigilia. Dice ancora Lorenzin: «Uno o due miliardi di investimenti per gli ospedali porterebbero ad un valore dieci volte maggiore incidendo fino a un punto sul Pil». Non solo, Lorenzin dopo lo scontro sui tagli con il collega Saccomani (il numero uno di via XX settembre), chiede conto anche del blocco del turnover nella pubblica amministrazione, cosa che ovviamente riguarda anche la Sanità. I costi «sono stati messi in sicurezza» con la legge di Stabilità, ha spiegato il ministro, ma ora per le Regioni «è il tempo della responsabilità con l'obiettivo di combattere gli sprechi e ottenere uno sbloc-

co del turnover del personale. Gli sprechi ci sono e vanno combattuti». Ma è tutto il settore che secondo il ministro ha bisogno di un rilancio. «La sfida – ha detto – è quella di una medicina avanzata, dobbiamo trovare le risorse per ristrutturare gli ospedali e acquistare queste tecnologie, che sono costose ma anche salvavita. Ma anche riuscire a sbloccare il turnover del personale. Non è necessario solo per motivi occupazionali ma anche perché il ricambio generazionale serve a rigenerare la sanità. La grande sfida è rendere sostenibile il nostro sistema sanitario da qui a 25-30 anni». Infine, insistere sul passaggio dalla cura alla prevenzione: «È questa la carta vincente – ha concluso –. La prevenzione è in grado di contribuire a garantire la sostenibilità del sistema sanitario perché consente, da un lato, di diminuire i costi derivanti dai ricoveri e dall'assistenza, dall'altro di salvaguardare la salute delle persone. Intendo promuoverla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beatrice Lorenzin

sanità

Dopo la battaglia per evitare i tagli al settore ora il ministro rilancia: «Digitalizzazione»

